

I libri di Ca' Foscari 20

e-ISSN 2610-9506
ISSN 2610-8917

Eccellenze cafoscarine nella storia del Dipartimento di Economia

a cura di
Monica Billio e Marco Parussolo



Edizioni
Ca' Foscari

Eccellenze cafoscarine nella storia del Dipartimento di Economia

I libri di Ca' Foscari

20



Edizioni
Ca'Foscari

Eccellenze cafoscarine nella storia del Dipartimento di Economia

a cura di Monica Billio e Marco Parussolo

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press

2022

Eccellenze cafoscarine nella storia del Dipartimento di Economia
a cura di Monica Billio e Marco Parussolo

© 2022 Monica Billio e Marco Parussolo per il testo
© 2022 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari
Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
<https://edizionicafoscari.unive.it/> | ecf@unive.it

1a edizione novembre 2022
ISBN 978-88-6969-642-8 [ebook]
ISBN 978-88-6969-671-8 [print]

Eccellenze cafoscarine nella storia del Dipartimento di Economia / a cura di Monica Billio e Marco Parussolo. — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2022. — xiv + 146 p.; 23 cm. — (I libri di Ca' Foscari; 20). — ISBN 978-88-6969-671-8.

e-ISSN 2610-9506
ISSN 2610-8917

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/i-libri-di-ca-foscari/>
URL <https://edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni/libri/978-88-6969-671-8/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-642-8>



Eccellenze cafoscarine nella storia del Dipartimento di Economia

a cura di Monica Billio e Marco Parussolo

Abstract

In 2018, Ca' Foscari University of Venice celebrated the 150th anniversary of its foundation. In 2021 the Department of Economics celebrated its first 10 years in the new configuration, following the statutory reform due to the Gelmini law (nr. 240 of 30 December 2010). This volume is a tribute to some excellent *cafoscarini* who have made the history of Ca' Foscari but also the cultural heritage of the Department of Economics, without claiming to be exhaustive, but with the desire to tell something about Ca' Foscari excellences.

Nine academic figures are described: from the economist Francesco Ferrara (founder of the Royal School of Commerce) to the administrative Feliciano Benvenuti (Rector from 1974 to 1982), from the mathematician Mario Volpato to the expert in private law Lycia Contursi-Lisi Gardani, who with their scientific, human and professional contributions, are still today a source of pride and strong inspiration for the Department.

The collection includes the profiles of 9 professors who taught at the Venetian university: Francesco Ferrara (1810-1900), Primo Lanzoni (1862-1921), Gino Luzzatto (1878-1964), Silvio Trentin (1885-1944), Giulio La Volpe (1909-1996), Mario Volpato (1915-2000), Feliciano Benvenuti (1916-1999), Lycia Contursi-Lisi Gardani (1920-2004), Giulio Partesotti (1937-2004).

Keywords Celebration. Economics. Law. Geography. History. Mathematics.

Eccellenze cafoscarine nella storia del Dipartimento di Economia

a cura di Monica Billio e Marco Parussolo

Sommario

Prefazione

Michele Bernasconi, Monica Billio ix

Premessa storica

Monica Billio xi

Francesco Ferrara, il primo degli economisti cafoscarini

Riccardo Faucci 3

Primo Lanzoni, ovvero l'economia come antitesi all'ambientalismo nel pensiero geografico ottocentesco

Gabriele Zanetto 31

Gino Luzzatto, Ca' Foscari e la Storia economica

Paola Lanaro 73

Silvio Trentin

Luigi Benvenuti 89

Il contributo di La Volpe alla teoria dinamica dell'economia

Aldo Montesano 99

Mario Volpato

Matematico per l'economia e per la società civile
Marco Corazza 113

Feliciano Benvenuti

Luigi Benvenuti 121

Lycia Contursi-Lisi Gardani

Gianluca Sicchiero 129

Giulio Partesotti

Giuliana Martina, Alberto Urbani 133

Prefazione

Michele Bernasconi

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Monica Billio

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Nel 2018 l'Università Ca' Foscari Venezia festeggiava i suoi 150 anni dalla fondazione. Nel 2021 il Dipartimento di Economia i suoi primi 10 anni nella nuova configurazione, seguita alla riforma statutaria dovuta alla legge Gelmini (nr. 240 del 30/12/2010). Questo volume vuole essere un omaggio ad alcuni cafoscarini eccellenti che hanno fatto la storia di Ca' Foscari ma anche il patrimonio culturale del Dipartimento di Economia. Senza pretesa di esaustività, ma con il desiderio di raccontare alcune eccellenze cafoscarine.

La raccolta comprende nove profili (alcuni più consistenti, altri più brevi ma non per questo meno significativi) di docenti che hanno insegnato presso l'ateneo veneziano e comprende, in ordine di data di nascita:

- un capitolo di Riccardo Faucci su Francesco Ferrara (1810-1900), nel quale si presenta la grande personalità dell'economista che è stato il primo Direttore della Scuola Superiore di Commercio e i suoi anni di direzione della Scuola;
- un capitolo di Gabriele Zanetto su Primo Lanzoni (1862-1921), nel quale si presenta la statura scientifica di un geografo 'anticonformista' rispetto all'atmosfera accademica del periodo ed il suo importante ruolo per lo sviluppo della geografia economica moderna;

- un capitolo di Paola Lanaro su Gino Luzzatto (1878-1964), padre della storia economica in Italia, nel quale si descrive una delle figure più carismatiche dell'ateneo cafoscarino sia per le vicende politiche sia per l'impegno dimostrato nel sostenere la crescita e l'affermazione a livello internazionale;
- un capitolo di Luigi Benvenuti su Silvio Trentin (1885-1944), un realista del diritto, precursore di concetti giuridico-amministrativi che si ritroveranno solo molto tempo dopo nella nostra costituzione repubblicana, convinto antifascista che subì un periodo di esilio, che però non lo ha mai tenuto lontano dalle sue idee e dalla attività della resistenza veneta;
- un capitolo di Aldo Montesano su Giulio La Volpe (1909-1996), nel quale si presenta un contributo giovanile di La Volpe, che si colloca nell'ambito della teoria dinamica dell'equilibrio economico e che è valso postumo grande attenzione all'economista cafoscarino;
- un capitolo di Marco Corazza su Mario Volpato (1915-2000), arrivato a Ca' Foscari nel 1954, e dove per la prima volta un insegnamento di Matematica Generale sarà coperto da una cattedra. Mario Volpato intese far nascere e crescere una nuova scuola di matematici per l'economia, sfidando le perplessità degli economisti classici;
- un capitolo di Luigi Benvenuti su Feliciano Benvenuti (1916-1999), accademico, avvocato, e responsabile di vari incarichi nel mondo delle istituzioni culturali, economiche e bancarie, sia a livello locale che nazionale, nonché Rettore di Ca' Foscari per tre mandati, dal 1974 al 1983;
- un capitolo di Gianluca Sicchiero su Lycia Contursi-Lisi Gardani (1920-2004), nel quale si presenta la sua versatilità umanistica, che con grazia, gentilezza e umanità ha trasmesso in tutta la sua carriera e ininterrotta attività di studio;
- un capitolo di Martina Giuliana e Alberto Urbani su Giulio Partesotti (1937-2004), intellettuale vivace e ribelle, con un limpido percorso accademico, caratterizzato da una vasta e complessa produzione scientifica, sulle varie branche del Diritto commerciale.

Premessa storica

Monica Billio

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

L'Università Ca' Foscari Venezia, formalmente istituita nel 1968 (D.L. 28 maggio 1968, nr. 919), affonda le sue radici nella Regia Scuola Superiore di Commercio, fondata esattamente un secolo prima (R.D. 6 agosto 1868, nr. 4530). Dalla Scuola Superiore nacque dapprima la Facoltà di Economia e Commercio, nel 1936, in concomitanza con la sua trasformazione in Istituto Universitario.

La Scuola Superiore di Commercio di Venezia è stata la prima 'profacoltà' di Economia in Italia e fra le prime al mondo. Negli Stati pre-unitari gli insegnamenti commerciali - salvo che nel nord Italia - non avevano uno spazio adeguato. Soltanto con la legge Casati del 1859 (R.D. 13 novembre 1859, nr. 3725), che riordinò il sistema scolastico italiano, nacquero gli istituti tecnici, tra i quali si trovava una sezione 'amministrativa-commerciale'. Con la riforma del Ministro Manna, nel 1864 (R.D. 14 agosto 1864, nr. 1354), vennero inoltre costituiti i primi istituti tecnici abilitati a rilasciare lo specifico diploma di ragioniere. Non esisteva tuttavia alcun tipo di istituto di carattere universitario dedicato a queste materie. La Scuola Superiore di Commercio di Venezia quindi non solo ha avuto il primato a livello nazionale, ma, soprattutto, ha incarnato e rappresentato un'esigenza sentita dalla nuova classe aziendale-borghese che in Italia si stava formando, rivestendo peraltro un ruolo trainante nei confronti di analoghe iniziative che negli anni successivi si sarebbero sviluppate nel resto del Paese e decisivo per la definitiva nobilitazione accademica degli studi commerciali.

Con il passaggio agli inizi degli anni Trenta delle competenze in merito alle Scuole Superiori di Commercio al Ministero dell'Educa-

zione nazionale, le stesse vennero annesse alle Università - laddove presenti - e trasformate nelle moderne facoltà di Economia e Commercio. Per Ca' Foscari il primo passo in questa direzione fu rappresentato dal R.D. 11 novembre 1930, nr. 1977, che approvò il nuovo statuto. In virtù di esso l'Istituto conservava la propria personalità giuridica e l'autonomia amministrativa, tuttavia veniva posto sotto la vigilanza dello Stato assumendo la struttura organica e la fisionomia di una vera e propria Università degli Studi economici e commerciali. In questo periodo, su richiesta del Consiglio Accademico della Scuola, lo Stato riconobbe anche l'equiparazione della laurea conseguita nella sezione magistrale di Economia e Diritto alla laurea in giurisprudenza. Con successivo R.D. del 1 ottobre 1936, nr. 1876, venne sancita la nascita della Facoltà di Economia e Commercio e in conseguenza di ciò, Ca' Foscari diventò a tutti gli effetti una Università.

Dalla nascita della Facoltà di Economia e Commercio, il susseguirsi di cattedre e istituti nelle principali discipline legate agli studi commerciali ha portato alla nascita dei dipartimenti di Scienze Economiche, Economia e Direzione Aziendale e Matematica Applicata e Informatica nel 1984 a cui si sono aggiunti i dipartimenti di Scienze Giuridiche e Statistica nel 1995. Nel 2011, a seguito della riforma statutaria dovuta alla Legge Gelmini (nr. 240 del 30/12/2010), i dipartimenti esistenti si sono sciolti per riconfigurarsi nei due nuovi dipartimenti di Economia e Management. In particolare il Dipartimento di Economia ha visto confluire quasi totalmente i dipartimenti di Scienze Economiche e Scienze Giuridiche e una significativa partecipazione dei dipartimenti di Matematica Applicata e Informatica e Statistica.

Le tappe di Ca' Foscari

Regia Scuola superiore di commercio in Venezia	dal 1868 al 1913
Regio Istituto superiore di Studi commerciali di Venezia	dal 1913 al 1922
Regio Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia	dal 1922 al 1936
(Regio) Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia - IUEC	dal 1936 al 1954
Istituto Universitario di Economia e commercio e di Lingue e letterature straniere	dal 1954 al 1968
Università degli studi di Venezia	dal 1968
Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia	dal 1985
Università Ca' Foscari Venezia	dal 2009

I passaggi storici per la creazione del Dipartimento di Economia dalla nascita della Facoltà di Economia e Commercio

Cattedra di Matematica	dal 1937 al 1986
Seminario di Diritto	dal 1937 al 1994
Cattedra di Economia Politica	dal 1939 al 1983
Cattedra di Finanza	dal 1941 al 1986
Cattedra di Storia Economica	dal 1945 al 1995
Cattedra di Politica Economica	dal 1954 al 1984
Laboratorio di Merceologia	dal 1959 al 1982
Laboratorio di Ragioneria	dal 1959 al 1983
Laboratorio di Tecnica	dal 1960 al 1983
Cattedra di Geografia (Economia e commercio)	dal 1965 al 1984
Centro di documentazione statistica (CEDOSTA)	dal 1966 al 2005
Istituto di statistica	dal 1966 al 1994
Cattedra di Economia Politica	dal 1982 al 1983
Dipartimento di economia e direzione aziendale	dal 1984 al 2010
Dipartimento di matematica applicata e Informatica	dal 1984 al 2010
Dipartimento di scienze economiche	dal 1984 al 2010
Dipartimento di statistica	dal 1995 al 2010
Dipartimento di scienze giuridiche	dal 1995 al 2010
Dipartimento di Economia	dal 2011

Bibliografia

Billio, M.; Coronella, S.; Mio, C.; Sostero, U. (a cura di) (2018). *Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-255-0>.
Archivio Storico Ca' Foscari.

**Eccellenze cafoscarine nella storia
del Dipartimento di Economia**

Francesco Ferrara, il primo degli economisti cafoscarini

Riccardo Faucci

Università di Pisa, Italia

Abstract The paper presents the important personality of the great Italian economist Francesco Ferrara who has been the first Director of the new School of Commerce founded in Venice in 1868. The paper is divided into two parts: the first part presents the main features of Francesco Ferrara as an economist, showing how he was clearly a supporter of a free-market oriented vision of the economic analysis and of the economic policy, not liking at all a vision of the economic analysis separated from the political implications, but definitely favouring a political economy vision. He was a sharp opponent of socialism, although admiring the logical power of Marx's thought, but not Marxian ideas. But he was also an opponent of intermediate visions leading to mediations in the field of economic policy. His rather radical positions led him to resign from the role of minister of Finance. In the second part, the paper shows how Ferrara accepted Luigi Luzzatti's proposal to be appointed as director of the new School of Commerce of Ca' Foscari in summer 1868; the paper shows how the relations between Ferrara and Luzzatti were characterised by polemical moments, both because of the lines followed by Ferrara in appointing the professors of the new school and because of the openness shown by Luzzatti, and not liked at all by Ferrara, towards policies showing a favourable attitude towards social interventions. Eventually the disagreements were solved. Finally, the paper shows how Ferrara succeeded in appointing at Ca' Foscari some of the most important Italian economists of his time, such as Maffeo Pantaleoni.

Keywords Ferrara. History of economic thought. Obituaries. Economic methodology.

Sommario 1 Invito al Ferrara. – 2 Uno stile letterario al servizio della scienza. – 3 I pochi esempi storici di una società libera. – 4 Lo Stato non è mai super partes. – 5 Il 'corso naturale degli eventi' non esiste. – 6 Il processo economico è un tutto unico. – 7 Dove collocare Ferrara economista? – 8 La fondazione di Ca' Foscari e il rapporto Ferrara-Luzzatti.

Il presente contributo è stato precedentemente pubblicato nel volume *Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari* a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2018. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-255-0/003>.

1 Invito al Ferrara

L'economista siciliano Francesco Ferrara (1810-1900)¹ ha dato lustro, con il suo prestigio scientifico e la sua forte personalità, all'Istituto superiore di commercio di Ca' Foscari, di cui è stato il primo direttore e, per un breve periodo, anche docente di economia politica. Qui richiameremo i principali momenti della sua lunga vita di studioso, divisa fra Palermo, Torino, Pisa, Firenze e appunto Venezia, dove giunse nella sua avanzata maturità e dove si sarebbe spento quasi nonagenario.² Cercheremo altresì di collegare la sua appassionata ricerca di 'economista militante' con le vicende storiche che si trovò ad attraversare.

Anzitutto, richiameremo la sua fortuna critica. Questa è stata grande, se si considera l'eco delle prefazioni ai volumi delle serie I e II della *Biblioteca dell'economista*,³ che fecero conoscere in traduzioni accuratamente rivedute da Ferrara stesso i fondatori dell'economia moderna: non solo i classici del Sette-Ottocento, ma anche economisti oggi quasi dimenticati, esperti di temi e questioni particolari o circoscritte ma che per questo rappresentavano allora l'economia politica per così dire modale. Di questa grande opera in 26 volumi, per una metà costituiti da 'trattati complessivi' e per l'altra metà da 'trattati speciali', Ferrara scrisse 18 corpose introduzioni, in realtà vere e proprie monografie su teoria e politica economica o meglio su economia pura e applicata.⁴

La ristampa delle introduzioni, con il titolo *Esame storico-critico di economisti e dottrine economiche*, in due tomi usciti nel 1889-91,

1 Mi sono misurato con Francesco Ferrara dialogando idealmente con lui in occasione della cura di Ferrara 1976, che mi fu affidata da Federico Caffè. L'introduzione al volume uscì anche come articolo (Faucci 1975) costituendo una specie di prova generale di Faucci 1995. Successivamente sono usciti diversi miei contributi sul personaggio e la sua epoca, fra cui Faucci 1996; 2000; 2003.

2 Sepolta a San Michele di Venezia, dopo sei anni la salma fu traslata a spese dello Stato nella chiesa di San Domenico di Palermo, accanto alle tombe di patrioti come Ruggero Settimo ed Emerico Amari, di cui Ferrara era stato amico e collaboratore.

3 Il modello della collana era la collezione di economisti editi dal Guillaumin, uscita a Parigi fra il 1840 e il 1848. Cf. Ferrara 1955, a cura di Bruno Rossi Ragazzi, il professore di statistica che ne ristampò con acribia filologica i primi cinque volumi, dedicati appunto agli scritti di statistica (volume 1) e alle prefazioni fino al volume 4 della seconda serie (1864). Cf. anche la sinossi delle due collane in Augello, Guidi 2007, xxxvii-viii.

4 Il passaggio dalla dizione 'Cugini Pomba e comp. editori librai' a 'Unione tipografico-editrice' - con il chiarimento che sempre di Pomba si tratta, come risulta dall'indirizzo di «via Carlo Alberto, n. 33, casa Pomba» apposto nel frontespizio - avviene nel 1854. Come si sarà reso conto chiunque li abbia anche appena sfogliati, i volumi della collana diretta da Ferrara non seguono criteri di omogeneità editoriale: nel frontespizio talvolta la data di edizione è assente, e soprattutto manca in apertura il nome del direttore della collana stessa, per cui Ferrara figura solo come estensore delle prefazioni. Per l'istituzionalizzazione del nome del curatore della collana si dovrà attendere la III serie della Biblioteca, diretta da Gerolamo Boccardo.

assicurò all'ormai vecchio e malato economista un supplemento di considerazione e ammirazione.⁵

Nel biennio 1933-35 apparvero due significative ristampe di scritti ferrariani. In un volume della *Nuova collana di economisti stranieri e italiani*, dedicato agli economisti italiani del Risorgimento, Attilio Garino Canina, economista e storico torinese, ma non allievo di Einaudi, raccolse diversi saggi di Ferrara e due commenti a Ferrara da parte di Cavour e di Martello (Garino Canina 1933).⁶ Dal canto suo Alberto de' Stefani, professore nell'università di Roma e già ministro liberista delle finanze del primo Mussolini, promosse la raccolta delle *Lezioni di economia politica* dell'economista siciliano, che Zanichelli pubblicò in due tomi nel 1934 e 1935. Presentando ai lettori della sua rivista questa opera, Einaudi la segnalò in termini positivi (Einaudi 1953a),⁷ tacendo che la curatrice, la dottoressa Gilda de Mauro Tesoro, non si era trattenuta dall'inserire nel testo brani in corsivo tratti da altri testi dell'autore e soprattutto era stata pronta a prendere le debite distanze politiche dal liberale Ferrara.⁸

Nella nuova edizione delle lezioni, dovuta a Piero Barucci e Pier Francesco Asso, e che occupa i volumi 11 e 12 delle *Opere Complete* (Ferrara 1986; 1992),⁹ lo sforzo di trasformare delle dispense in un vero e proprio trattato organico della materia è stato finalmente abbandonato, e le lezioni vengono presentate nella loro immediatezza di conversazioni a tema, quali le aveva concepite il docente.

Lo stimolo fornito dall'edizione degli scritti ferrariani ha avuto una importante ricaduta scientifica nel 1988. Un convegno palermitano gettò una luce probabilmente definitiva sui punti salienti dell'azione politica così come della produzione scientifica dell'economista (Faucci 1990; Della Peruta 1990).¹⁰ Grazie a questi sforzi congiunti di sto-

5 Purtroppo il curatore Ludovico Eusebio si prese la libertà di intervenire qua e là sul testo originale. Cf. le severe critiche di Einaudi (1953b, 40-7).

6 Non si può non sottolineare il valore storiografico di questa raccolta, che riunisce testi economici di Romagnosi, Mazzini, Cattaneo, Cavour e appunto Ferrara.

7 Al centro della recensione è la teoria fiscale di Ferrara, che Einaudi implicitamente accosta alla propria.

8 «L'Italia fascista si assume il merito di illuminare l'opera di questo illustre economista anche se alcuni aspetti della sua dottrina sono storicamente superati e se per un processo rivoluzionario si sono invertiti [nel senso di rovesciati?] gli schemi della interpretazione economica della realtà» (Ferrara 1934, ciii). Ma ciò che più desta perplessità in quella edizione è la suddivisione del testo in parti e capitoli, nell'intento di dare alle lezioni di Ferrara, così vivaci e colorite, un carattere manualistico che esse non avevano né potevano avere.

9 Sono le lezioni dei due corsi di Torino del 1856-57 e 1857-58, più alcune prolusioni, compresa quella, famosa, intitolata *Importanza dell'economia politica e condizioni per coltivarla* che tanto colpì Cavour da recensirla sul «Risorgimento» (Cavour 1962, 447-52).

10 Tiene conto delle ricerche più recenti la voce Asso, Simon (2012).

rici ed economisti, la conoscenza del personaggio e del suo mondo si è andata negli anni successivi grandemente ampliando.

Probabilmente, ha giocato a favore del rilancio dell'interesse per Ferrara anche la mutata direzione del vento spirante sugli studi sociali in questi ultimi decenni. La riscoperta del liberismo-liberalismo economico ha reso nuovamente attuale un personaggio come il Siciliano, condannato a sopravvivere a se stesso in un'Italia *fin de siècle* dove una classe dirigente da lui detestata, impregnata come era di socialismo della cattedra, aveva stabilmente occupato il potere grazie anche alla protezione doganale (Ferrara 1878).

Non migliore fortuna ebbe da vivo il Ferrara come giornalista. Polemista fra i più incisivi del suo tempo, ebbe la sorte di non vedere i giornali da lui fondati vivere a lungo,¹¹ probabilmente perché aveva osato attaccare i 'poteri forti' di allora, ma anche perché i tempi stessi non erano ancora maturi per l'affermarsi in Piemonte e a maggior ragione in Italia di un foglio sul modello del *Times*, così come era nelle sue intenzioni e aspirazioni.

I già cattivi rapporti di Ferrara con il mondo politico-accademico torinese raggiunsero il punto di non ritorno in occasione della sospensione dall'insegnamento all'università di Torino, a causa di una lezione vivacemente critica dell'operato del governo (leggi, di Cavour, cf. Ferrara 1858, 25-87). In seguito a questo episodio l'economista, ferito nell'orgoglio e umiliato davanti ai colleghi, decise di lasciare la capitale sabauda, preferendole la Toscana ormai liberatasi della dinastia lorenese.

Per un anno accademico insegnò e fu 'priore' (preside) nella facoltà giuridica di Pisa, ma anche lì non si trovò bene,¹² per cui nel 1860 decise di ritornare nella sua Palermo, conquistata dai Mille di Garibaldi. L'epistolario ferrariano rivela che all'inizio l'economista confidava nella capacità dei siciliani di liberarsi del Borbone facendo tutto da soli. Per converso egli espresse scetticismo verso la spedizione di Garibaldi, benché fra i Mille ci fossero il figlio Ciccillo e il cogna-

11 A Palermo fondò *L'indipendenza e la Lega* (1848), a Torino *La Croce di Savoia* (1850-52), *Il Parlamento* (1853) e *L'economista* (1855-56). La caducità delle sue iniziative editoriali può constatarsi scorrendo la raccolta dei suoi «Articoli su giornali e scritti politici» nei volumi 6, 7 e 8 delle *Opere Complete*.

12 Per la precisione, a Pisa si trovò meglio che a Torino, se non altro per il clima più mite di cui non manca di compiacersi nelle lettere agli amici. L'unico neo è la scolaresca 'molto svagata' (lettera del 3 marzo 1860 a Paolo Boselli, in Ferrara 2001, 435), e possiamo crederlo, dati i tempi. Ferrara sperava di essere chiamato nella nuova università di Firenze; ma gli amici fiorentini, su cui Ferrara tanto contava, chiamarono un altro patriota meridionale, dai meriti scientifici assai inferiori, Niccola Nisco. In quelle settimane Ferrara incontrò a Pisa Cavour - contro cui aveva lanciato invettive fino a poco prima - e nelle lettere ai propri corrispondenti ne dette un giudizio meno severo del solito (Ferrara 2001, 462 e *passim*). Anche l'incontro con il Re lo aveva soddisfatto. Ma Ferrara era all'oscuro di una manovra di Torino per sbarazzarsi di lui mediante una lettera apocripa di dimissioni dalla cattedra pisana.

to Pepé Bracco Amari, e ferma opposizione all'alleanza con la Francia, che secondo l'economista non poteva che condurre all'asservimento del nuovo regno a una potenza espansionista e guerrafondaia (Ferrara 2001, 457-8 e *passim*). Tuttavia Ferrara vide le proprie speranze nella riproduzione del modello istituzionale americano soccombere. Nessun effetto risulta abbia prodotto il suo scritto *Cenni sul giusto modo d'intendere l'annessione della Sicilia all'Italia* (Ferrara 1976, 89-100), esplicitamente federalista.

Nel Parlamento dell'Italia unita - in cui dal 1867 al 1880 fu membro della Camera dei deputati¹³ - Ferrara sedette a sinistra e fu ministro delle finanze nel 1867 nel gabinetto presieduto da Urbano Rattazzi; ma dopo tre mesi si dimise per la bocciatura del suo progetto di uscita dal corso forzoso.

Anche nel suo ruolo più autentico di economista teorico egli conobbe considerevoli amarezze. Ci riferiamo alla teoria del valore come 'costo di riproduzione', intesa anche come contrapposta alla teoria classicomarxiana del costo di produzione. Questa teoria è generalmente attribuita all'americano Henry Carey, ben noto a Ferrara che lo aveva fatto conoscere al pubblico italiano della *Biblioteca dell'economista*. Ma Ferrara più esplicitamente di Carey ricollega il concetto a un approccio dichiaratamente soggettivista, proponendosi di superare la teoria oggettivista del valore-lavoro di indirizzo classico. Il valore, da fatto accertabile mediante il conteggio delle ore di lavoro necessario, diventa il risultato di un giudizio dei soggetti sulle alternative al ricorso a quel bene, alternative che passano per i surrogati di esso (Ferrara 1953, 49 ss.). La conclusione implicita è che tanto più alto è il numero dei surrogati, tanto più ci si avvicina al modello di concorrenza perfetta.

Per ingegnosa che fosse, la teoria del valore come costo di riproduzione fu presto abbandonata. Un argomento decisivo fu avanzato da Alfred Marshall, che osservò che normalmente il costo di riproduzione equivale al costo di produzione e quindi non c'è bisogno di ricorrervi come concetto economico a sé, mentre in circostanze particolari ma tutt'altro che remote questa teoria non è in grado di spiegare la formazione del prezzo:

Non vi è legame fra il costo di riproduzione e il prezzo nel caso degli alimenti in una città assediata, del chinino la cui offerta è scesa molto in un'isola affetta dalla febbre, d'un quadro di Raffaello, d'un libro che nessuno cura di leggere, d'una corazzata di modello antico, di pesce quando il mercato ne è già carico, d'una campana rotta, d'un abito fuor di moda o di una casa in un centro minerario abbandonato. (Marshall 1905, 409)

13 L'attività parlamentare di Ferrara risulta concentrata nel biennio 1867-69 (cf. Nota introduttiva a Ferrara 1972).

In questi casi la domanda trascorre da infinito a zero senza che la 'ri-produzione' intervenga minimamente a fissare il prezzo.

2 Uno stile letterario al servizio della scienza

Un titolo di merito da tutti riconosciuto a Ferrara è quello di aver inaugurato la tradizione otto-novecentesca dell'economista moralmente e non solo politicamente responsabile. L'impegno gli discende direttamente dalle sue intime convinzioni circa i rapporti fra economia e politica. La prima è per Ferrara una vera e propria scienza dell'amor di patria, così come già la aveva definita Giuseppe Pecchio.¹⁴ L'aver abbracciato una concezione unitaria del fenomeno economico e quindi della scienza economica, comprendente in sé la politica economica che ne rappresenta il braccio secolare, lo rese diffidente verso le troppe distinzioni e sotto-distinzioni. Perfino la separazione, dovuta a Pellegrino Rossi, fra economia pura e applicata era per Ferrara all'origine di troppi comportamenti politici incoerenti o incompatibili con le premesse teoriche.

Proponendosi l'intento di mettere la propria specifica competenza al servizio degli ideali patriottici, Ferrara curò molto il proprio stile espositivo. Non sembrerà fuori luogo raffrontare questo stile con quello di due grandi economisti italiani che furono anche efficaci scrittori per il vasto pubblico: Vilfredo Pareto e Luigi Einaudi.

Nei commenti economico-politici che Pareto scrisse per le riviste italiane e francesi negli ultimi decenni del secolo XIX, la viva curiosità scientifica dell'osservatore è rivolta al pensiero riposto, non a quello dichiarato; alla ricerca dei «residui» e non delle «derivazioni», secondo la terminologia dell'autore del *Trattato di sociologia generale*. Forse perché rivolta allo scopo di rivelare l'arcano nascosto nelle motivazioni dei soggetti, la prosa di Pareto volge spesso verso lo scetticismo e il pessimismo. Per lui i due mondi dell'economia e della politica sono necessariamente in rapporto antagonistico, e troppo spesso la politica la vince sull'economia. Quanto a Einaudi, gli schemi paretiani gli sembrano non solo unilaterali, ma anche non abbastanza fondati sull'osservazione della realtà. Di questa fiduciosa convinzione di poter far emergere con il proprio insegnamento, basato sull'attenta lettura dei fattori di progresso, la parte migliore della natura umana, è nutrito l'apostolato einaudiano. L'economista ha il compito di indirizzare e raddrizzare l'azione del politico: missione ardua, ma non impossibile, perché la società nella quale il

14 «L'economia politica è per così dire la scienza dell'amor patrio» (Pecchio 1849, 270). Successivamente l'espressione si ritrova in Cavour, Scialoja e altri autori (Macchiario 1970, 355-6).

politico opera è pur sempre una società fatta anche di 'uomini economici', intesi in senso positivo, ed è perciò ricca di valori che prima o poi si affermano.

Fra lo scetticismo aristocratico di Pareto e il pedagogismo liberal-popolare di Einaudi si situa il selezionismo,¹⁵ se così si può definire, di Ferrara. Dalla galleria di ritratti di personaggi che popola i suoi scritti, traspare tutta la sua ammirazione per coloro i quali avevano saputo trasformare le massime della scienza economica in programmi politici, combattendo memorabili battaglie civili. Uomini come l'apostolo della *Anti-Corn Law League* Richard Cobden, come l'avversario del dispotismo napoleonico Jean-Baptiste Say, e soprattutto come il cantore del *laissez-faire* Frédéric Bastiat sono gli eroi di Ferrara, perché con la loro azione avevano dimostrato la possibilità, per chi lo avesse voluto, di rompere il diaframma fra scienza economica e azione politica.

Il diaframma, però, è resistente, e Ferrara lo sperimentò a proprie spese. I politici mal sopportano di essere guidati dagli uomini di scienza. Non è solo un fatto di ignoranza. Spesso, si tratta di consapevole e calcolato abbandono di ideali un tempo coltivati e condivisi.

Dagli occhi severi dell'economista siciliano l'illusione che con Cavour fossero finalmente andati al potere gli uomini di scienza era ben presto sfumata. Il Piemonte cavouriano, che una certa tradizione storiografica presenta come culla di idee e proposte riformatrici autenticamente liberali, nelle pagine di Ferrara appare come un paese dominato da gruppi di potere che, «per raggranellare cifre e sofismi, per attirare satelliti», manipolano a loro vantaggio perfino i risultati dei lavori delle commissioni parlamentari (Ferrara 1970, 240). Il costume di adattare gli insegnamenti della scienza economica ai fini della convenienza politica si radica e generalizza nell'Italia unita. Dopo l'Unità, con l'avvento della scuola 'vincolista' (statalista), il culto del dato statistico grezzo assunto senza il controllo della teoria conduce, osserva Ferrara, a un'inflazione di inchieste il cui risultato è facilmente manipolabile. Quando, al congresso vincolista di Milano del gennaio 1875, Luzzatti e Lampertico chiedono al governo un'inchiesta sul lavoro minorile, Ferrara insorge:

Qui non si vuole che cucinare alla meglio una grossa pietanza di *fatti*, sui quali potersi appoggiare per chiedere qualche legge in Parlamento. (Ferrara 1975, 282)

Nel merito, questa valutazione così categorica non è condivisibile; ma qui interessa rilevare l'esatta percezione, in Ferrara, di uno sti-

15 Anche se non ancora elitismo nel senso moschiano-paretiano, perché Ferrara non è sociologo politico se non incidentalmente.

le politico ancor oggi frequente, che consiste nel gettar polvere negli occhi dell'opinione pubblica, dispensando generosamente dati di dubbia interpretazione per poi meglio agire al riparo da critiche. Altrove Ferrara arriva a sostenere che «la potenza della menzogna è illimitata nella statistica» (Ferrara 1970, 68). La mancanza di solidi principi teorici, egli accusa, si fa sentire anche nei programmi di insegnamento dell'economia per gli istituti tecnici, elaborati nel 1874 a opera di Angelo Messedaglia, che Ferrara addita come il più agguerrito dei 'vincolisti' e perciò il più temibile di essi.

3 I pochi esempi storici di una società libera

Ferrara crede di scorgere una ragione di fondo dell'*impasse* in cui versa l'Italia postunitaria. Il circolo virtuoso che collega libertà politica, libertà di pensiero (e quindi di ricerca) e libertà economica è fragile, e quindi facile a rompersi. Quando l'ordine sociale entra in crisi, anche l'ordine che dovrebbe presiedere alla scienza economica ne risente. A sua volta la confusione nel pensare porta a nuova confusione nell'agire. Quello italiano non era certo un caso unico. La Francia presentava un fenomeno involutivo ancor più macroscopico. Secondo Ferrara, mentre fino al 1848, soprattutto per merito della monarchia del «re borghese» Luigi Filippo, la Francia aveva conosciuto un'epoca di sviluppo culturale, scientifico ed economico, dopo la rivoluzione di Febbraio si era aperta una fase di profonda instabilità politica, anticamera della successiva controrivoluzione. Le cose peggiorano ancora all'epoca del principe-presidente Luigi Napoleone, allorché, osserva Ferrara, si ha il paradosso di una «repubblica con legge e centralità monarchica» (Ferrara 1859, 408). Non sorprende dunque trovare l'economista ostile anche al Secondo Impero. Nel 1859 - si noti, l'anno dell'alleanza franco-piemontese - scrivendo la prefazione a Charles Dunoyer, un liberale integrale come lui, Ferrara rende definitivo il suo giudizio sulla nazione vicina:

La Francia è tornata all'impero; e questo Impero, come le passate monarchie e repubbliche, da un lato perseguitò, schiacciò, deportò i partigiani di ogni dominazione rivale; dall'altro ha saputo sempre meglio incasermare le industrie, il credito, le professioni, il pensiero e fin la morale degli uomini. (Ferrara 1859, 408)

Una requisitoria che pare scritta da Victor Hugo contro «Napoleone il piccolo». Ma gli avversari obiettavano a Ferrara che anche l'Inghilterra stava per piegare verso lo statalismo, rinunciando al *laissez-faire* assoluto. Con grande abilità dialettica, l'economista riesce a dimostrare come la legge voluta dal liberale Gladstone sull'istruzione elementare obbligatoria non fosse affatto il portato di un'im-

provvisa conversione all'interventismo pubblico, ma la conclusione di una lunga vicenda dominata da differenti istanze pedagogiche a proposito del carattere che si dovesse attribuire dell'istruzione primaria, se confessionale o laico: istanze sostenute rispettivamente da Anglicani e Dissenzienti, e rappresentate in entrambi i grandi partiti. La legge di per sé non faceva altro che enunciare un principio generale di laicità e quindi di autentico liberalismo (Ferrara 1874, 244).

Le istituzioni, secondo Ferrara, sono tanto più solide e rispettate quanto più sono il prodotto di una battaglia politica combattuta alla luce del sole, con partiti che si fanno sostenitori di programmi alternativi non equivoci. Alle istituzioni giova la lotta per i grandi principi, la quale consente la formazione di schieramenti netti e ben delineati: liberali contro socialisti e reazionari, liberisti contro vincolisti, laici contro clericali, federalisti-autonomisti contro centralisti-fusionisti. L'esigenza di programmi precisi e chiaramente alternativi fra loro suona condanna, per Ferrara, di ogni 'terza posizione', inevitabilmente compromissoria. In una lezione del 1873 afferma:

Nella scienza come nella politica, il ludibrio de' terzi partiti è sempre pronto a mostrarsi colla pretesa di far consistere la verità in una transazione qualunque, e sciogliere il problema insolubile di un giusto mezzo a scoprirsi fra una verità e un errore. (Ferrara 1934, 246; corsivo aggiunto)

Oseremmo peraltro obiettare che nella scienza questa proposizione non fa una piega; in politica, chissà.

Un prodotto dell'*impasse* discendente dalla crisi del bipartitismo è rappresentato in Italia dal trasformismo. Nel 1880, in un appello ai suoi elettori di Palermo, Ferrara, ormai deluso della Sinistra a cui pure apparteneva, denuncia il fenomeno trasformista ormai trionfante. A partire dal 1876, egli osserva,

i programmi si moltiplicarono, procreandosi gli uni dagli altri; e se mi parvero immaturamente assunti, mi stupirono assai dipiù per la facilità con cui vennero abbandonati e ripresi. (Ferrara 1880a, 346)

Non sorprende che gli elettori non lo confermassero in Parlamento. L'anno seguente divenne membro del Senato, ma non risulta che vi abbia mai preso la parola. Nel 1884, insistendo sul suo punto preferito - il parallelismo fra la lotta politica e la battaglia delle idee economiche - rilevava che ormai fra la scuola liberista e quella vincolista, che almeno avevano il merito della chiarezza di posizioni, aveva finito per trionfare una terza scuola, 'camaleontica' perché senza principi definiti (Ferrara 1884, 368).

4 **Lo Stato non è mai *super partes***

Ma in cosa consiste la fisiologia delle istituzioni? Deve essere quella discendente dalle loro funzioni naturali. L'istituzione per eccellenza è lo Stato, di cui occorre smitizzare ogni presunzione di eticità. Nel 1851 egli faceva proprio l'aforisma di Bastiat per cui

lo Stato [...] è la gran finzione per mezzo della quale *tutti* si sforzano di vivere a spese di *tutti*.

E seguiva:

I protezionisti non sono che una frazione di questo *tutti*. Essi vogliono la legge, ma in tutto ciò che favorisca l'interesse della loro casta. I comunisti e i socialisti [...] sono un'altra frazione del medesimo tutti. (Ferrara 1956b, 429-30)

Lo Stato difficilmente è *super partes*, in quanto al suo interno forze politiche in competizione fra loro gareggiano per occuparlo in modo stabile. Inevitabilmente finisce che lo Stato si appiattisce sul governo. Scriveva nel 1858:

Cos'è infatti un governo? [...] Nulla è di ciò che certe nebulose filosofie, o le velleità del socialismo o del comunismo, pretenderebbero di darci ad intendere; non è un essere a parte, superiore, staccato, diverso da ciò che noi stessi siamo. È una frazione di noi medesimi [...] *In fin dei conti ogni governo è una minoranza* [...]. (Ferrara 1858, 40)¹⁶

Questo passo si trova nella lezione torinese che gli costò la sospensione dalla cattedra. Ferrara intendeva dire che, proprio perché inevitabilmente lo Stato si incarna nel governo in carica, e poiché il governo è inevitabilmente una minoranza, bisogna che questa minoranza al potere non ne approfitti, ma si ritenga sempre temporanea se non provvisoria, e governi sulla stretta osservanza dei principi della libertà politica ed economica.

Nel citato articolo del 1884 Ferrara precisa la norma ideale di condotta dello Stato-governo, ravvisandola nell'analogia con il comportamento del produttore in regime di concorrenza perfetta:

L'ufficio del governare - scrive - [è] una fra le migliaia di occupazioni, una delle tante industrie, uno de' tanti mestieri che, prenden-

¹⁶ Corsivo nostro. In questo senso Ferrara può essere visto come un capostipite della teoria della 'classe politica' - su cui cf. Ripepe 1971 che però non richiama Ferrara.

doli nel loro insieme, danno l'idea dell'attività sociale. Tutti quanti siamo, [...] produciamo, permutiamo, consumiamo utilità più o meno incarnate in una materia[...] Da ciò, una classe di *produttori*, addetti a procurare quella tale *utilità*, che si chiama *giustizia, ordine, tutela*, in una parola *governo*. Se governare è produrre, le innate leggi della *produzione* devono inesorabilmente regnare nel *mestiere de' governanti*, quanto e come regnano su chi coltiva la terra e ne porta i frutti al mercato. *L'utilità* sociale che il Governo produca non può, da lui medesimo o da lui solo, estimarsi; chi può misurarla, gradirla o rifiutarla, attribuirle un valore, sarà colui che la compri e la *consumi*, la nazione. Sì, noi, nazione-governata, siamo i soli a cui spetti il decidere se ella meriti quel prezzo che il produttore-governo, per mezzo delle imposte di cui ci aggrava, pretenda di farcela costare [...]. Tale è la portata dell'espressione che noi usiamo, *libertà economica* [...]. (Ferrara 1884, 358)

Il cittadino si identifica con il consumatore dei servizi pubblici, valutati secondo la loro utilità (anche se all'economista siciliano manca la nozione di incremento al margine); la società civile coincide con il mercato dei produttori e dei consumatori; il governo stesso nasce da un processo di divisione del lavoro. Luigi Einaudi, riportando questo brano (Einaudi 1953a, 28), osserva che l'essenza del ragionamento non sta tanto nel contrattualismo politico, quanto nell'estensione del calcolo economico all'operatore pubblico. A noi oggi l'articolo di Ferrara appare soprattutto una sorprendente anticipazione delle concezioni neo-liberali della *public choice*.

In questo modo infatti Ferrara riteneva di aver definitivamente saldato fra loro insieme liberalismo politico e liberismo economico. L'assimilazione dell'economia pubblica a quella privata, entrambe soggette alla medesima legge del valore come costo di riproduzione (calcolato sullo sforzo di ottenere il surrogato più prossimo), consentiva all'economista siciliano - rilevava ancora Einaudi - di definire *a contrario* i casi in cui fra prelievo e spesa non vi è perfetta corrispondenza, in quanto il primo risulta per i contribuenti più oneroso di quanto non sia vantaggiosa la seconda. Casi, questi ultimi, che un altro grande economista liberale, Antonio de Viti de Marco, avrebbe poi fatto rientrare nel suo schema dello Stato 'assoluto' o monopolista, e che lo stesso Einaudi avrebbe identificato nei due profili dell'imposta grandine e dell'imposta taglia.

Einaudi poteva ben concludere che Ferrara aveva fondato, si può dire in un colpo solo, i due indirizzi principali della cosiddetta Tradizione finanziaria italiana, attenta alla patologia oltre che alla fisiologia del rapporto Stato-contribuente. Scriveva infatti nel 1872 l'economista siciliano:

Il sistema rappresentativo ha questo grave difetto, che può facilmente convertirsi in uno strumento di *illusione* (corsivo aggiunto) [...]. Un gran numero di esempi ci offre la storia moderna per insegnarci come sia facile abusare della buona fede dei popoli e ci spiega il segreto per cui vi furono dei governi che, tutto calcolato, trovarono il loro conto a soffrire le assemblee deliberanti, come mezzo per liberarsi dalla odiosità del sovrainporre i popoli, e di riservarsi il piacere delle grandi spese [...]. Quando l'amministrazione ha reso inevitabile una spesa, le maggioranze si sentono trascinate a consentirla. È così che la rappresentanza del popolo diviene la più difficile e delicata delle funzioni sociali. (Ferrara 1934; riportato in Einaudi 1953a)¹⁷

Ferrara sperimentò di persona quanto fosse difficile realizzare la desiderata trasparenza nelle decisioni finanziarie, allorché, ministro delle finanze nel gabinetto Rattazzi del 1867, rese pubbliche le trattative con alcuni grandi banchieri europei per l'alienazione dell'Asse ecclesiastico. Ci furono reazioni dalle parti interessate, e l'economista dovette dimettersi (Faucci 1995, 220-2). La sua coerenza venne scambiata per candore, se non per insipienza.

5 Il 'corso naturale degli eventi' non esiste

Secondo Ferrara il progresso si svolge al di fuori di un itinerario prefissato, e lascia ampio spazio al caso, all'individualità, alla peculiarità storico-geografica. Ferrara non crede che vi siano modelli esemplari a cui rifarsi per predire il corso 'naturale' degli eventi economici. Non è corretto osservare la storia economica dei paesi più progrediti avendo in mente l'adagio di Fedro «de te fabula narratur». Ciò implica che lo storicismo marxista è errato. Tanto meno sostenibile è l'estensione a tutti i paesi del concetto romagnosiano di 'incivilimento'.

Insomma, non esiste un meccanismo unico che guidi le società e le nazioni attraverso un progresso inarrestabile. Uno studioso, anziché illudere il lettore circa la inevitabile presenza di siffatte forze interne alla vita di ogni popolo, dovrebbe ispirarsi alla lezione smithiana di studio delle condizioni reali dei vari paesi, per individuare la presenza o meno in essi di fattori di dinamismo, come li avrebbe poi chiamati Maffeo Pantaleoni.

Indubbiamente Ferrara anticipò quest'ultimo nel ritenere che l'ineguaglianza dei punti di partenza - fra gli Stati come fra gli indivi-

¹⁷ Di questo brano deve essere apprezzata la lucidità e quindi l'attualità.

dui - è di per sé un fattore di progresso.¹⁸ È un fatto positivo per lui che gli uomini non nascano tutti uguali, né per doti naturali né per risorse economiche. Il processo di divisione del lavoro ha il suo motore in questa naturale ineguaglianza. Lo scambio stesso ha origine dalla diversa dotazione di risorse, come insegna la teoria ricardiana dei vantaggi comparati, di cui Ferrara vede giustamente l'applicabilità (Perri 1984).

Un potente fattore di dinamismo sociale, in quanto spinta in avanti verso migliori condizioni sociali originariamente diseguali, secondo Ferrara è dato dalla legge malthusiana di popolazione, alla quale egli dà valore universale, a complemento della legge edonistica della massima soddisfazione. La ineguale distribuzione delle risorse materiali e intellettuali fra gli uomini, così come la diversa attitudine alla procreazione (Ferrara segue Malthus), sono i più potenti motori del progresso umano.

Il risvolto di questa radicata convinzione è il suo atteggiamento verso la cosiddetta questione sociale. Nel 1863 il fenomeno del pauperismo industriale è giustificato non solo storicamente, ma anche in sé, come forza intrinsecamente positiva. Scrive Ferrara:

La gradazione delle fortune [...] è il sacrificio con cui l'umanità presa in massa può conquistare le sue ricchezze; è la più grande manifestazione di quella legge, che nulla quaggiù ci è dato godere se non comperandolo per via di travagli e di dolori [...]. La miseria di pochi uomini costituisce il *costo di produzione* della generale dovizia. (Ferrara 1863, 326)

Non ho dubbi che Pantaleoni condividesse questa affermazione. Altrove questi si domanda quale sia l'incidenza dei fatti sulla storia della teoria economica e citando Ferrara conclude che «il cammino della scienza non è quello dei fatti» (Pantaleoni 1925a, 238). Concezione che, notiamo, non ha nulla a che vedere con l'impiego o meno degli strumenti matematici - tanto è vero che Ferrara non ne fa uso, e Pantaleoni un uso limitatissimo - ma è semplicemente basata su un *a priori*: il convincimento che il cammino della scienza pura e quello della storia abbiano un passo diverso, e che anche per questo l'approccio storicista all'economia politica sia erroneo.

Ferrara crede nell'operare della legge delle proporzioni definite, secondo cui i fattori produttivi si combinano fra loro in rapporti fissati una volta per tutte, come i composti chimici. Il richiamo alla legge delle proporzioni definite gli serve per sferrare un attacco ai siste-

18 Per Pantaleoni le distanze iniziali fra i concorrenti alla competizione economica valgono a differenziarla dalle competizioni sportive, ma sono altrettanto in grado di ben selezionare i migliori (Pantaleoni 1925b).





Figura 1 Folto gruppo di studenti e docenti della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia (oggi Università Ca' Foscari Venezia) in posa nel cortile davanti al portico (attuale ingresso principale) di Ca' Foscari. Al centro il direttore Francesco Ferrara

Figura 2 Ripresa della sala al secondo piano di Ca' Foscari: busto di Francesco Ferrara («Principe degli economisti italiani di questa Scuola che primo diresse assicurò la vita e la fama 1810 1900»), porta d'ingresso dell'aula F e busto di Alessandro Pascolato

mi che presentano almeno un fattore produttivo non governato dal mercato, sia esso il capitale (protezionismo), sia esso il lavoro (sindacalismo). Ammonisce:

Privilegi di corpo, monopoli, coalizioni, limiti alle ore di lavoro [...] han provato [...] che quando con artifici estrinseci si vuol deviare l'industria dal suo corso naturale, il lavoro non regge alle *sproporzionate* condizioni che gli s'impongono, cede, si dissipa [...] e l'operaio non avrà sospeso lo stato della sua penuria che per toccare i limiti della fame. (Ferrara 1863, 326)¹⁹

Coerentemente, Ferrara evita di indicare verso quale settore indirizzare di preferenza i fattori produttivi per avvicinare l'economia italiana a quella europea più avanzata. Egli non sembra suggerire, come invece aveva fatto Smith (1922, 2: cap. 5), di puntare anzitutto sullo sviluppo dell'agricoltura, per poi passare gradatamente alla manifattura, al commercio interno e finalmente a quello estero. Qui, oltre che da Smith, il nostro economista si discosta dall'insegnamento dei principali scrittori italiani di economia del suo tempo, da Lambruschini a Ridolfi a Jacini, non a caso tutti 'agraristi'. Coerente con la sua concezione del sistema economico come sistema globale, Ferrara tace sulla questione, allora al centro del dibattito, sulle migliori forme di conduzione dell'impresa agricola. Questa voluta assenza di una qualsiasi strategia di sviluppo gli deriva dal condividere il liberismo assoluto di Bastiat. Non è quindi da sorprendersi se Ferrara, che per amicizie personali e per non breve residenza a Firenze potrebbe essere considerato un toscano *ad honorem*,²⁰ non spende una parola a favore della mezzadria.

Per la medesima ragione il suo liberismo è diverso da quello della generazione successiva dei De Viti De Marco, dei Giretti e dei Salvemini, che indicavano nelle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, oltre che nell'agricoltura di qualità (uva, olio, agrumi), la fonte principale dello sviluppo che il Mezzogiorno - e con esso l'Italia intera - avrebbe potuto conseguire. In questo senso, si potrebbe osservare che il maggiore economista meridionale dell'Ottocento non è stato un meridionalista.²¹

Questo non significa che le sue vivaci polemiche contro gli indirizzi di politica economica e finanziaria adottati dall'Italia unitaria non sot-

19 Corsivo aggiunto. Il rigido malthusianesimo che Ferrara ostenta ancora nella prefazione a Ferrara (1863) non segue il pluralismo con cui scelse i testi di Ferrara (1956a), volume comprendente Proudhon e Babbage, che malthusiani certo non erano.

20 I legami con i moderati toscani e la famiglia Peruzzi in specie sono ampiamente documentati nell'epistolario ferrariano (Ferrara 2001).

21 La riprova è data dalla sua assenza dalle principali raccolte di scritti storici sulla questione meridionale.

tendano una precisa linea alternativa, basata appunto sullo sviluppo equilibrato dei vari settori produttivi. Per esempio, in conformità con il suo liberismo, Ferrara si batte contro la tendenza alla concentrazione bancaria. Il modello che egli contrappone prima e dopo l'Unità è quello delle piccole banche scozzesi, in quanto capaci di «esercitare quella diligente osservazione de' piccoli fatti industriali, quell'assidua sorveglianza degli affari altrui» (Ferrara 1866b, 322) che altri modelli non garantiscono, come egli scrive nel 1866.

Alla polemica contro l'oligopolio bancario si salda la sua analisi degli effetti del corso forzoso dei biglietti di banca sancito quello stesso anno.

Sorgano pure e periscano i banchi [...] Ma che [...] s'abbia da imporre a un paese milioni di perdita secca, affinché una compagnia di capitalisti e banchieri si tenga in piedi quando il corso naturale delle cose tenderebbe a sconnetterla, [...] cioè [...] sarebbe folle pretesione. (Ferrara 1866b, 319)

Qui Ferrara riprende l'argomento da lui svolto negli anni Cinquanta, quando Cavour si apprestava a creare la Banca nazionale assegnandole il privilegio dell'emissione.²² Tuttavia egli minimizza gli altri effetti dell'operazione - effetti che pure molti altri osservatori avevano evidenziato - allorché nega che l'emissione di carta inconvertibile avrebbe provocato inflazione, poiché - scrive nello stesso anno - non è l'aumento della quantità di moneta in circolazione a determinare l'aumento del livello dei prezzi, così come insegna la teoria quantitativa, ma la variazione dello stato di fiducia del pubblico (Ferrara 1866a, 275-9); e allorché afferma, nel 1880, che l'aggio della carta moneta sul metallo non sarebbe servito da protezione per l'industria italiana, né da fattore di spinta all'insù dei salari (Ferrara 1880b, 690 ss.).²³

Il disegno ferrariano di politica economica emerge in modo più chiaro a proposito della tassa sul macinato, altra grande questione che infiammò i dibattiti postunitari. Ferrara aveva dato un contributo all'introduzione della tassa collaborando al progetto presentato nel 1865 da Quintino Sella, progetto che non fu approvato e che l'economista, ministro delle finanze nel successivo gabinetto Rattazzi del 1867, ripresentò invariato, ma senza migliore fortuna. Come è noto, l'imposta fu introdotta da Luigi Cambray-Digny, ministro delle finanze del gabinetto conservatore di Menabrea, nel 1869.

L'imposta sul macinato fu difesa da Ferrara sulla base del seguente ragionamento. Egli non negava che l'effetto immediato sarebbe sta-

22 Cf. la breve ricostruzione (critica nei confronti della 'dottrina illusione' del Ferrara) di Prato (1923, 393-9).

23 Sul punto vedi però Luzzatto 1986, 67 ss.

to di far crescere il costo della vita, ma osservava che questo avrebbe provocato una spinta in su dei salari monetari, e quindi una riduzione della domanda di lavoro nei settori più deboli, con conseguente espulsione di manodopera verso altri settori produttivi più forti, aumentando quindi la competitività dell'economia nel suo complesso. Scriveva nel 1871:

Il contadino, l'operaio di qualunque specie, che si trovi impegnato nei lavori della terra o dell'officina, in cui la domanda del lavoro non si accresca per niente, appena che si sentisse ferito da una tassa come quella sul macinato, proverebbe necessariamente l'impulso di rivolgersi altrove, di cercare occupazioni in cui l'opera sua riesca alquanto meglio retribuita. E di siffatte occupazioni non vi è mai penuria nel mondo economico [...]. (Ferrara 1871, 806-7)

Ma anche in questa circostanza Ferrara non indica quali settori, a preferenza di altri, avrebbero potuto accogliere la manodopera dai settori meno produttivi, in modo da innescare un reale processo di sviluppo. Per lui, sarebbe stato il mercato a decidere.

6 Il processo economico è un tutto unico

Allo stesso modo in cui nega che esista una gerarchia negli impieghi delle risorse, Ferrara nega che esista una autentica differenza fra le varie fasi in cui si articola il processo economico. Produzione, distribuzione e consumo, che per un Jean-Baptiste Say - che pure rappresenta uno degli economisti di riferimento di Ferrara - costituiscono fenomeni distinti, per il Siciliano valgono soltanto come modi diversi di vedere un processo per sua natura unitario. Qui si avverte meglio la cesura fra lui stesso e gli economisti classici, in particolare rispetto a Ricardo, economista della produzione *par excellence*. Consumare, infatti, per Ferrara comporta un «travaglio» non diversamente dal produrre. Ma la distribuzione si realizza mediante il processo di allocazione delle risorse determinato dal mercato, e quindi ancora una volta contestualmente alla produzione. Respinge tutta la disquisizione ricardiana della «misura invariabile», in quanto derivante dall'erroneo presupposto che il valore sia dipendente esclusivamente dall'offerta (Ferrara 1956c, 339 ss.). D'altra parte anche l'utilità non può essere l'unica determinante. E allora? Il processo mentale per cui si può definire il valore di un bene attraversa tre momenti: il giudizio di 'utilità' da parte di chi ricerca quel bene; il giudizio di 'costo' per chi lo produce; il giudizio di 'merito' da parte di chi confronta l'utilità con il costo. Ferrara conclude:

Quando dunque si abbiano de' mezzi materiali di misurare con l'intensità del bisogno proprio l'*utilità* d'un oggetto, colla pena del

travaglio proprio il suo costo, si avrà il mezzo di misurare il valor di cambio, il quale non si riduce che ad affermare la convenienza reciproca di questi elementi già noti. (Ferrara 1956c, 341)

Il mercato traduce in termini monetari queste valutazioni. Qui si misura la sua vicinanza allo spirito - se non ancora all'analisi - del marginalismo.

L'idea ferrariana che tutte le attività umane consistano nel trasformare utilità in altre utilità nega in tronco che si possa parlare per l'intera collettività di un sovrappiù netto appropriato stabilmente da una precisa classe sociale. Ferrara critica in tal senso la tradizione economica che dai fisiocratici giunge a Ricardo, da lui denunciato come cripto-socialista per aver presentato la rendita come guadagno non meritato. All'approccio oggettivistico della scuola classica inglese Ferrara ne contrappone uno soggettivistico e psicologico, che fa risalire alla linea Condillac-Destutt de Tracy-Say. Ma anche nei confronti di questa tradizione egli manifesta indipendenza. Pur ammirando Say, ne critica la confusione fra «scienza» e «arte» economica; ne respinge la teoria dei prodotti immateriali e dei servizi produttivi; gli imputa di non aver introdotto il principio del costo di riproduzione come determinante del valore di scambio. Soprattutto, e con nostra sorpresa, non ne condivide la Legge degli sbocchi (o Legge di Say), chiave di volta della macroeconomia pre-keynesiana. Secondo Ferrara il credito serve non solo a trasferire ricchezza da una mano all'altra, ma ad abbreviare il processo produttivo, mobilitando il capitale esistente e stimolando così la crescita. Un anticipo, secondo Gustavo Del Vecchio, delle teorie del credito affermatesi negli anni Venti e Trenta del Novecento (cf. Del Vecchio 1967, 107-18; Perri 1980, 411-50).

7 Dove collocare Ferrara economista?

Abbiamo constatato la 'scomodità' di Ferrara non solo sul piano politico, ma anche su quello del pensiero economico. Scomodità nel senso anche di difficoltà che prova l'interprete a collocarlo con precisione dall'una o dall'altra parte. Ma egli stesso si sentiva a disagio per l'*impasse* che avvertiva nella teoria del suo tempo, per l'incapacità che essa aveva di rinnovarsi, disperdendosi in questioni particolari con la conseguente perdita della visione d'insieme.

Oggi, in economia, le teorie son tronche, le loro applicazioni rischiano di fallire, ed è impossibile di vederne i limiti, l'estensibilità, i pericoli, i tarli, se si trascuri di studiarne la storia. (Ferrara 1853, 24)

Così scriveva fin dal 1853. Sono parole ancor oggi attuali nel senso più alto. Nei momenti di crisi del paradigma dominante, l'economista che voglia essere anche un intellettuale non può non cercare nella Storia le risposte ai propri interrogativi, non per civetteria da erudito, ma anche e soprattutto per guardare avanti.

In questo senso la lezione ferrariana è stata magistrale. Le prefazioni alla *Biblioteca dell'economista* possono gareggiare, come modello di storia critica e insieme analitica della scienza economica, con le due grandi opere lasciate rispettivamente da Marx - le *Teorie sul plusvalore* - e da Schumpeter - la *Storia dell'analisi economica*. Ferrara ricerca all'interno delle teorie le ragioni della loro affermazione (o della loro sfortuna). La principale verifica è sul campo della logica e del rigore interno; vengono poi le verifiche basate sul riscontro dei fatti e dell'ambiente culturale che funge da cornice. Nel presentare le teorie altrui Ferrara non è certo neutrale, ma il suo parteggiare non distrae il lettore, bensì lo appassiona e non gli impedisce, del resto, di farsi un'idea propria.

È un metodo che gli consente di affrontare felicemente numerosi problemi interpretativi. Per esempio, a proposito dei fisiocratici, rileva acutamente l'inesenzialità del loro assolutismo politico per la comprensione del loro modello economico. Ferrara, non dimentichiamolo, scrive in anni in cui i fisiocratici continuavano a ricevere valutazioni di segno opposto, a seconda che li si considerasse affieri dell'*Ancien Régime* o giacobini *ante litteram*.²⁴ Invece, Ferrara osserva che la teoria classico-ricardiana del valore conduce dritto al socialismo, per via della natura di reddito non guadagnato della rendita e della teoria del salario di sussistenza. Non si occupa direttamente di Marx come economista, ma è buon giudice nello scrivere, nel 1874, che «Proudhon, di fronte a lui, è un pigmeo», e ne loda le virtù logiche.

Come sul piano politico il suo federalismo non scade mai in localismo, sul piano culturale il suo ipercriticismo non si propone altro che di ricongiungere la scienza economica italiana - invero alquanto maltrattata nelle sue Prefazioni - a quella europea. Così facendo, Ferrara contribuisce a sostituire al tradizionale approccio empirico-descrittivo proprio della tradizione italiana di primo Ottocento un modo astrattivo-deduttivo di concepire il fenomeno economico - e di leggerne l'evoluzione storica - che apre la strada all'economia pura del trentennio 1890-1920. Nel bene e nel male, quest'ultima tradizione è figlia di Francesco Ferrara.

²⁴ Si può dire che Ferrara anticipi l'interpretazione di un economista-sociologo moderno (Hoselitz 1976).

8 La fondazione di Ca' Foscari e il rapporto Ferrara-Luzzatti

La vicenda di Ferrara a Ca' Foscari²⁵ può desumersi largamente dal carteggio a partire dal 1868 con la figlia Rosalia (Lilli) e con il giovane, ma già lanciaissimo, Luigi Luzzatti. Il 4 giugno²⁶ dà alla figlia e al marito di lei Giuseppe Bracco Amari (Pepè) la notizia di

una proposizione che mi si è fatta di rimanere in Venezia a dirigere un Istituto di commercio che qui si vuol fondare e per il quale manca il Direttore. Io sono ancora titubante, quantunque le condizioni sieno buone: 10 mila lire di stipendio, alloggio veramente magnifico, nomina a senatore. (Ferrara 2001, 667)²⁷

Ma il Ferrara uomo non può smentire sé stesso, e non vedere pericoli in qualsiasi scelta egli compia - pericoli per lo più da lui attribuiti ad ambigui comportamenti altrui o a complotti di chi gli è ostile per le più varie ragioni. Così accade che il 21 giugno manifesti ottimismo, ma già il 10 luglio, scrivendo a Luzzatti, gli esterni preoccupazioni e senza mezzi termini gli faccia il nome di Edoardo Deodati - antico patriota e politico importante a Venezia - come di uno che copertamente rema contro la sua nomina. E minaccia di ritirarsi (Ferrara 2001, 672-3). Ma già il 6 agosto lo statuto della nuova Scuola viene approvato. Mutato rapidamente avviso, Ferrara si impegna nel lavoro di reclutamento dei docenti della nuova scuola, facendo molti nomi a Luzzatti e toccando con mano le difficoltà di preferire l'uno all'altro nome in tempi rapidi (per un istante si abbatte: «in qual pelago mi sono inoltrato!»; Ferrara 2001, 681, lettera del 19 agosto). Fra i suoi referenti, può sempre contare sul direttore della *Nuova antologia* Francesco Protonotari e sul professore di Genova Jacopo Virgilio.

25 Come è noto, Ca' Foscari nacque come Scuola Superiore di Commercio, dipendente dal ministero di Agricoltura e non dell'Istruzione, in linea con la scelta, maturata nell'ambiente della Destra germanofila, di creare una struttura servente le esigenze del mercato e quindi dell'economia privata e non le esigenze dell'amministrazione pubblica (Augello, Guidi 1988, 337-50).

26 Su Ferrara a Venezia, cf. Cantarella 1990; più in generale, Berengo 1989. Nel prosieguo, terremo conto - per evidenti ragioni di sinteticità oltre che per stare al tema che ci siamo imposti - soltanto della corrispondenza fra Ferrara, i suoi parenti e gli interlocutori veneziani, Luigi Luzzatti fra tutti, e sul difficile rapporto che il sanguigno economista istituì anche con Venezia, come già con le altre sedi che occupò nel corso della vita.

27 Allora Ferrara era deputato; sarebbe diventato senatore soltanto nel 1881, un anno dopo le elezioni che lo avevano visto perdente nella sua circoscrizione di Palermo, schiacciato dai sostenitori di Crispi, già suo amico e divenuto avversario irriducibile. Nella corrispondenza con la figlia Lilli, Ferrara illustra la sua strategia: assolutamente non votare per Crispi, al peggio votare per Palizzolo (che nel 1893 sarebbe stato coinvolto nel processo per l'assassinio del presidente del Banco di Sicilia Emanuele Notarbartolo (Faucci 1995, 280-1).

Una volta ufficialmente insediato, l'economista palermitano poté godere di un trattamento economico di tutto riguardo, stante che la sua pensione di professore universitario statale si assommava con la nuova retribuzione di docente e direttore di un istituto non statale. Oltre agli aspetti economici, a soddisfare Ferrara sono le ricadute sul piano della popolarità che la nuova carica porta con sé.

Vi dirò solo - scrive alla famiglia il 29 giugno 1868 con soddisfazione - che il municipio [di Venezia] si propone di offrirmi la cittadinanza. Miracoli della maledetta celebrità. E vedere come sono io; queste cose, mi agghiacciano! (Ferrara 2001, 672)

Il carteggio con i candidati alle cattedre della nuova istituzione fanno conoscere un aspetto della interessante personalità di Ferrara: il dettaglio, spinto fino alla minuzia, con cui esamina i *curricula* e soprattutto gli argomenti e quindi i contenuti dei corsi che i candidati erano invitati a illustrare. Grande accentratore, e d'altra parte 'intellettuale militante' portatore di idee e convinzioni proprie sappiamo bene quanto da lui vissute, Ferrara va molto al di là del ruolo di selezione di nomi validi da trasmettere al direttivo, per ottenere una specie di confessione ideologico-politica dai vari aspiranti agli insegnamenti nella nuova struttura. La sua metodologia di esaminatore si desume da una sua lettera a Jacopo Virgilio (20 agosto 1868; Ferrara 2001, 682-3): attraverso scambi di lettere con i potenziali concorrenti, sottoporli a un fuoco di fila di indicazioni di contenuto per saggiare la loro capacità e soprattutto le loro posizioni metodologiche - cioè in sostanza, ideologiche - oltre che scientifiche. Una volta in possesso di queste informazioni, Ferrara è indotto a chiudere senza strascichi l'istruttoria, mettendo gli altri colleghi del direttivo - a cominciare dallo stesso Luzzatti - nella posizione di chi è chiamato a dire di sì. Ogni tentativo di discutere in sede plenaria è respinto, con l'argomento che «per ogni menoma cosa si fanno discussioni eterne» (lettera a Luzzatti dell'8 settembre 1868; Ferrara 2001, 686). Questo stile sbrigativo e poco dialogico era parte integrante della sua personalità: uno stile che gli procurò molti ammiratori e amici per la vita, ma anche molti avversari, o anche molti amici che improvvisamente diventarono nemici.

Naturalmente, la diversa psicologia dei protagonisti non spiega da sola perché Ferrara e Luzzatti si siano combattuti così duramente per almeno dieci anni (1873-83). Riflettendo a questo stato di cose, la guerra che scoppiò fra il maturo maestro e il giovane - classe 1841 - ma già rampante collega assume il carattere di scontro fra diversi progetti per l'Italia.

D'altra parte, si può dire che il modo in cui Ferrara tendeva a reclutare gli insegnanti era basato sul proprio giudizio, tendenzialmente insindacabile e inappellabile perché basato sulla Scienza, laddove

il metodo di Luzzatti era quello che detta la Politica, che ricerca anzitutto le convergenze e gli accordi ed è massimamente preoccupato di evitare rotture nel gruppo dirigente della costituenda Scuola: un gruppo dirigente in cui i politici avrebbero dovuto giocare un ruolo decisivo, come Ferrara ben doveva aspettarsi, data la trascorsa esperienza di Torino. Purtroppo non disponiamo delle lettere di Luzzatti,²⁸ che servirebbero a chiarire l'apparente mistero di una stretta collaborazione fra i due che di punto in bianco degenerò. Iniziali lamentele devono essere partite da Luzzatti per la sempre maggiore difficoltà di riunire gli organismi direttivi dell'istituto la replica di Ferrara (23 settembre 1870; Ferrara 2001, 737) sembra lievemente risentita. Anche gli impegni in parlamento a Firenze non erano lievi, specie se assommati all'impegno della ricerca sugli *Antichi banchi di Venezia*, pubblicata l'anno successivo sulla *Nuova antologia*.²⁹ Ma è nel 1871 che Ferrara comincia a entrare in rotta di collisione con il più giovane collega, per via dell'impegno che l'economista assume con Francesco Protonotari, direttore della *Nuova antologia*, di affrontare in un articolo lo stato attuale degli studi economici in Italia dal punto di vista delle scuole scientifiche di economia (Ferrara 2001, 772, lettera del 24 aprile 1871). Nel saggio su *Il germanismo economico in Italia*, che esce su *Nuova antologia* parecchio più tardi, nell'agosto 1874 (Ferrara 1972, 555 ss.), Ferrara esamina criticamente lavori dei germanofili Cusumano, Nazzani, Toniolo e Lampertico, ma tace di proposito di Luzzatti, e non c'è dubbio che questo silenzio sarà sembrato al giovane rampante come fin troppo eloquente. Guerra aperta, dunque.

Lo scontro sotterraneo prosegue in occasione del caso Palma, il cultore di diritto pubblico che a un certo punto Luzzatti risulta sostenere per un incarico di economia politica. Palma è un adepto della scuola che Ferrara chiama lombardo-veneta e noi possiamo chiamare dei socialisti della cattedra. Ovvio che Ferrara si opponga (Ferrara 2001, 789-91, lettera a Luzzatti del 20 novembre 1871), il cui testo, incompleto, si chiude con una frase interrotta ma carica di tempesta: «vedo che Ella trova una specie di voluttà a mulinare sospetti di simil genere. È inutile dirle che fino a [...]» (791).

Il testo è lacunoso, per fortuna. Nell'epistolario poi non mancano le volgarità nei confronti dell'avversario.

Caso Luzzatti a parte, non c'è dubbio che il vecchio Ferrara appare sempre più dominato da pregiudizi. Nel 1885 fu chiamato a Ve-

28 Il primo segnale di apertura delle ostilità fra i due è dato dalla lettera del 25 luglio 1870, in cui Ferrara comunica a Lilli che «Luzzatti che si è messo a capo della coalizione [la cosiddetta consorteria di destra] [fa] sapere che bisogna lasciar Venezia, non essendo possibile combinare la scuola con la deputazione» (Ferrara 2001, 727).

29 Escluso dalle *Opere Complete* perché ristampato nel 1970 dalla Fondazione Lauro Chiazzese di Palermo (Ferrara 2001, 743). Ma anche da Palermo si comincia a dare segni di insofferenza verso un deputato che non si vede mai (746).

nezia - come successore dell'allievo di Ferrara Tullio Martello - il giovane ma già affermato Maffeo Pantaleoni, il quale fu esortato dal direttore a dar prova

delle sue doti, quando si trattasse, non più di speciali dispute pratiche, bensì di una esposizione dottrinale completa di tutto il corpo della materia da insegnarsi. (Faucci 1995, 259)

Si pensi che Pantaleoni aveva già pubblicato lavori tutt'altro che dedicati a 'dispute pratiche', come Pantaleoni (1882; 1983). È dunque da sospettare che Ferrara non li avesse letti. Del resto anche Pantaleoni si era fatto un'idea non precisamente positiva del Siciliano. Scriveva ad Achille Loria il 25 agosto 1885:

Ah se vedessi che tipo è Ferrara! Stiamo nei medesimi rapporti in cui può stare un gatto con un cane e ci vuole tutta la vernice delle abitudini sociali per impedire che ci bastoniamo! (Faucci 1995, 285)³⁰

All'inizio degli anni Settanta la stella di Ferrara sembra di nuovo risplendere. Partecipa attivamente alla fondazione della liberista Società Adamo Smith, il cui presidente sarà Ubaldino Peruzzi (e non Ferrara stesso). La Destra parlamentare è in crisi e nel 1876 la Sinistra prende il potere. Ferrara si disincanta presto della Sinistra cui apparteneva: «Se la destra era canaglia, la sinistra è cloaca», scrive al genero Giuseppe Bracco Amari il 31 marzo 1876, ripetuto in una lettera a Lilli del 21 aprile (Ferrara 2001, 911 e 915).

Gli ultimi anni di Ferrara sembra non finiscano mai. Sempre più isolato dal resto della comunità degli studiosi, dove ormai hanno prevalso gli esponenti delle scuole rivali, Ferrara ripiega sulla famiglia, moltiplicando le lettere al genero e alle figlie - non è un caso che la corrispondenza più fitta sia con Lilli, la preferita, che evidentemente doveva saperne parecchio di economia e di politica per sostenere il carteggio con il padre - ma anche riprendendo nel 1873 a insegnare traendone una certa soddisfazione (Ferrara 2001, 809). Presidente della commissione bilancio della Camera, è fra i papabili a un posto di ministro nel secondo gabinetto Depretis (dicembre 1877-marzo 1878), ma la cosa non va in porto. Nel corso di quell'anno si consuma la rottura con Crispi.

In una lettera del 25 aprile 1878 il colpo di scena: Ferrara dichiara di aver avuto «la fortuna di riacquistare» la stima di Luzzatti, e lo scrive all'interessato (Ferrara 2001, 979). Il 27 maggio 1880 spiega per quali motivi era stato sconfitto alle elezioni di quell'anno. Il 29

30 Pantaleoni resisté a Venezia solo per un anno, venendo trasferito a Bari nel 1886.

dello stesso mese, in una lettera all'allievo Domenico Berardi, garantisce che si occuperà della Scuola veneziana con «alacrità cresciuta» (Ferrara 2001, 1011). Il 21 gennaio 1884 fa sapere a Lilli di essere stato nominato a dirigere

una certa stampa, organizzata ad oggetto di sostenere la nuova legge ferroviaria, relativa al passaggio dell'amministrazione governativa all'industria privata. (1051)

Il 10 febbraio 1885 scrive a Pantaleoni, nominato docente a Venezia, per spiegargli quali corsi dovrà impartire, uno elementare e uno avanzato (Ferrara 2001, 1060-2). Il 9 dicembre 1887 scrivendo a Protonotari si lamenta dell'«odio gratuito e indeclinabile» di Crispi verso di lui. Il 31 maggio dell'anno seguente informa Berardi che la commissione che lo ha proposto per la nomina a professore di economia nella scuola di Venezia chiede che addolcisca in senso statalistico il suo liberismo (Ferrara 2001, 1084). Berardi si dimise, ma non per ribellarsi a quel curioso invito, ma perché aveva scoperto che la Scuola non prevedeva pensione. A Luigi Bodio, il 16 luglio 1890, Ferrara racconta dei suoi studi statistici giovanili.

Fra le lettere incompletamente datate, da segnalare quella di Luzzatti del 17 [novembre 1871], in cui il giovane collega manifesta le sue critiche al modo in cui Ferrara gestisce l'assegnazione degli incarichi (Ferrara 2001, 1142-4).

Bibliografia

- Asso, P.F.; Simon, F. (2012). «Francesco Ferrara». *Il contributo italiano alla storia del pensiero*. Appendice 8 di *Enciclopedia italiana*. Roma: Treccani, 597-603.
- Augello, M.M.; Guidi, M.E.L. (a cura di) (2007). *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922)*. Vol. 3, *La 'Biblioteca dell'economista' e la circolazione internazionale dei manuali*. Milano: FrancoAngeli.
- Augello, M.M.; Guidi, M.E.L. (1988). «I 'Politecnici del commercio' e la formazione della classe dirigente post-unitaria». Augello, M.M. et al. (a cura di), *Le cattedre di economia in Italia. La diffusione di una disciplina 'sospetta' (1750-1900)*. Milano: FrancoAngeli, 335-84.
- Berengo, M. (1989). *La fondazione della Scuola Superiore di Commercio di Venezia*. Venezia: Poligrafo.
- Cantarella, E. (1990). «Ricerche sull'attività di Francesco Ferrara alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia». Asso, P.F.; Ganci, M.; Barucci, P. (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo = Atti del congresso* (Palermo, 27-30 ottobre 1988). Roma: Bancaria editrice, 773-99.
- Cavour, C. [1849] (1962). «Corso di economia politica professato dal signor Francesco Ferrara». *Scritti di economia 1835-1850*. A cura di F. Sirugo. Milano: Feltrinelli, 447-52.
- Del Vecchio, G. [1932] (1967). «Ritorni alla teoria ferrariana del credito». *Ricerche sulla teoria generale della moneta*. Nuova ed. Padova: CEDAM, 107-18.
- Della Peruta, F. (1990). «Francesco Ferrara nella vita politica italiana». Asso, Pier Francesco; Ganci, Massimo; Barucci, Piero (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo = Atti del congresso* (Palermo, 27-30 ottobre 1988). Roma: Bancaria editrice, 425-64.
- Einaudi, L. [1935] (1953a). «Francesco Ferrara ritorna». *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 26-40.
- Einaudi, L. [1936] (1953b). «Come non si devono ristampare i nostri classici». *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 40-7.
- Faucci, R. (1975). «Francesco Ferrara fra politica ed economia». *Giornale degli economisti e Annali di economia*, luglio-novembre, 453-85; 629-68; 755-67.
- Faucci, R. (1990). «Attualità di Ferrara economista». Asso, P.F.; Ganci, M.; Barucci, P. (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo = Atti del congresso* (Palermo, 27-30 ottobre 1988). Roma: Bancaria editrice, 27-42.
- Faucci, R. (1995). *L'economista scomodo. Vita e opere di Francesco Ferrara*. Palermo: Sellerio.
- Faucci, R. (1996). «Ferrara Francesco». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 46. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 464-74.
- Faucci, R. (2000). «La Società Adamo Smith». Augello, M.M.; Guidi, M.E.L. (a cura di), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, vol. 2. Milano: FrancoAngeli, 279-98.
- Faucci, R. (2003). «Un economista scomodo alla Camera: Francesco Ferrara dal 1867 al 1878». Augello, M.M.; Guidi, M.E.L. (a cura di), *Gli economisti in Parlamento 1861-1922*, vol. 2. Milano: FrancoAngeli, 53-80.
- Ferrara, F. (1851a). «Prefazione a Bastiat, Garnier, Stuart Mill». Ferrara 1956b, 369-521.
- Ferrara, F. (1851b). «La politica doganale di Cavour». Ferrara 1970, 237-41. Ed. or., *La Croce di Savoia*, 26 marzo.

- Ferrara, F. (1853). «Introduzione a Mc Culloch, Carey». Ferrara 1956b, 9-89.
- Ferrara, F. (1858). «Difesa del professore Francesco Ferrara avanti il Consiglio superiore di Pubblica Istruzione». Ferrara 1976, 25-87.
- Ferrara, F. (1859). «Prefazione a Carlo Dunoyer». Ferrara 1961a, 357-497.
- Ferrara, F. (1863). «La teoria delle mercedi». Ferrara 1956b, 177-341.
- Ferrara, F. (1866a). «Economia politica. Il corso forzato de' biglietti di banco in Italia (I)». Ferrara 1972, 265-90.
- Ferrara, F. (1866b). «Economia politica. Il corso forzato de' biglietti di banco in Italia (II)». Ferrara 1972, 291-326.
- Ferrara, F. (1871). *La tassa sul macinato: deve ella abolirsi, mantenersi o riformarsi?*. Ferrara 1972, 709-837. Ed. or., Firenze: Le Monnier.
- Ferrara, F. (1874). «L'istruzione pubblica in Inghilterra». Ferrara 1976, 213-48.
- Ferrara, F. (1875). «Il congresso di Milano, IV. Lavoro de' fanciulli - L'inchiesta». Ferrara 1976, 255-94. Ed. or., *L'Economista*, 28 febbraio 1875.
- Ferrara, F. (1878). «L'americanismo economico in Italia. Lettere al prof. Tullio Martello». Ferrara 1972, 592-683. Ed. or. *Nuova Antologia*.
- Ferrara, F. (1880a). «Agli elettori del collegio di Palermo». Ferrara 1976, 345-51.
- Ferrara, F. (1880b). «L'abolizione del corso forzato. Lettera al direttore della Nuova Antologia». Ferrara 1972, 686-707.
- Ferrara, F. (1884). «Il problema ferroviario e le scuole economiche in Italia». Ferrara 1976, 353-93. Ed. or. *L'Economista*, 25 febbraio-16 marzo 1884.
- Ferrara, F. (1934). *Lezioni di economia politica*. A cura di G. De Mauro-Tesoro. 2 voll. Bologna: Zanichelli.
- Ferrara, F. (1955). *Opere Complete*, vol. 2. A cura di B. Rossi Ragazzi. Roma: Istituto Grafico Tiberino.
- Ferrara, F. (1956a). *Opere Complete. Parte seconda. Vol. 3, Prefazioni alla Biblioteca dell'economista*. A cura di B. Rossi Ragazzi. Roma: Istituto Grafico Tiberino.
- Ferrara, F. (1956b). *Opere Complete. Parte seconda. Vol. 4, Prefazioni alla Biblioteca dell'economista*. A cura di B. Rossi Ragazzi. Roma: Associazione Bancaria Italiana.
- Ferrara, F. (1956c). «David Ricardo». Ferrara 1956a, 281-365.
- Ferrara, F. (1961). *Opere Complete. Parte quarta. Vol. 5, Prefazioni alla Biblioteca dell'economista*. A cura di F. Caffè. Roma: Associazione Bancaria Italiana e Banca d'Italia.
- Ferrara, F. (1970). *Opere Complete. Vol. 7, Articoli su giornali e scritti politici*. A cura di F. Caffè; F. Sirugo. Roma: Istituto Grafico Tiberino.
- Ferrara, F. (1972). *Opere Complete. Vol. 10, Discorsi e documenti parlamentari (1867-1875)*. A cura di F. Caffè. Roma: Associazione Bancaria Italiana e Banca d'Italia.
- Ferrara, F. (1976). *Opere Complete. Vol. 8, Articoli su generali e scritti politici*. A cura di R. Fauci. Roma: Istituto Grafico Tiberino.
- Ferrara, F. (1986). *Opere Complete. Vol. 11, Lezioni di Economia politica, parte 1*. A cura di E. Barucci; P.F. Asso. Roma: Bancaria editrice.
- Ferrara, F. (1992). *Opere Complete. Vol. 12, Lezioni di Economia politica, parte 2*. A cura di E. Barucci; P.F. Asso. Roma: Bancaria editrice.
- Ferrara, F. (2001). *Opere Complete. Vol. 13, Epistolario (1835-1897)*. A cura di P.F. Asso. Roma: Istituto Grafico Tiberino.
- Garino Canina, A. (a cura di) (1933). *Nuova collana di economisti stranieri e italiani diretta da Giuseppe Bottai e Celestino Arena. Vol. 2, Economisti italiani del Risorgimento*. Torino: UTET.

- Hoselitz, B.F. (1976). «Il capitalismo agrario come 'ordine naturale delle cose': François Quesnay». Faucci, R.; Pesciarelli, E. (a cura di), *L'economia classica: origini e sviluppo (1750-1848)*. Milano: Feltrinelli, 69-92.
- Luzzatto, G. (1986). *L'economia italiana dal 1861 al 1893*. Torino: Einaudi.
- Macchioro, A. (1970). *Studi di storia del pensiero economico e altri saggi*. Milano: Feltrinelli.
- Marshall, A. (1905). *Principi di economia. Biblioteca dell'economista*, vol. 4. Torino: Unione tipografico-editrice torinese.
- Pantaleoni, M. (1882). *Teoria della traslazione dei tributi: definizione, dinamica e ubiquità della traslazione*. Roma: A. Paolini.
- Pantaleoni, M. (1883). *Contributo alla teoria del riparto delle spese pubbliche*. Roma: Tipografia editrice romana.
- Pantaleoni, M. (1925a). «Dei criteri che devono informare la storia delle dottrine economiche». *Erotemi di economia*, vol. 1. Bari: Laterza, 223-58.
- Pantaleoni, M. (1925b). «Caratteri delle posizioni iniziali e influenza che esercitano sulle terminali». *Erotemi di economia*, vol. 2. Bari: Laterza, 49-73.
- Pecchio, G. (1849). *Storia della economia pubblica in Italia*. 3a ed. Lugano: Tipografia della Svizzera italiana.
- Perri, S. (1980). «Crisi, moneta e credito in Francesco Ferrara». *Annali della Fondazione L. Einaudi*, 14, 411-50.
- Perri, S. (1984). «Costo di riproduzione e vantaggi comparati. La teoria del valore di Francesco Ferrara come teoria dello scambio di 'gruppi non concorrenti'». *Quaderni di storia dell'economia politica*, 3, 131-50.
- Prato, G. (1923). *Il regime delle banche di emissione in una polemica di settant'anni fa - Francesco Ferrara contro Camillo Cavour*. Roma: Associazione Bancaria Italiana, 393-9.
- Ripepe, E. (1971). *Le origini della teoria della classe politica*. Milano: Giuffrè.
- Rossi Ragazzi, B. (1955). «Nota introduttiva». Ferrara 1955, 7-28.
- Smith, A. (1922). *Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*. 2 vols. London: Methuen.

Primo Lanzoni, ovvero l'economia come antitesi all'ambientalismo nel pensiero geografico ottocentesco

Gabriele Zanetto

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The evolution of economic geography in the past century has been very complex. The older conception of commercial geography, as mere description of the distribution of economic factors, was substituted by a scientific interpretation of the natural conditions of economic activities. The later school, called environmental determinism, produced an estrangement of economics and economic geography, which was removed only very recently. The paper examines the thought of an Italian geographer, working in Venice around the turn of the century, whose work now appears as a forerunning example of a modern conception of geography, anti-determinist and related to the logic of economics.

Keywords Economy handbooks. Geography. Economic geography. Lanzoni. Venice.

Sommario 1 Primo Lanzoni e la Geografia Commerciale cafoscarina agli inizi del Novecento, nelle parole di Gabriele Zanetto. – 2 Storia del pensiero e identità. – 3 La tradizione geografica in Italia e a Venezia nel secondo Ottocento. – 4 L'opera del Lanzoni e il suo pensiero. – 5 L'opera sistematica: i manuali. – 6 Le opere applicative e l'impegno sociale. – 7 In forma d'epilogo.

Il presente contributo è stato precedentemente pubblicato nel volume *Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari* a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2018. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-255-0/004>.

1 Primo Lanzoni e la Geografia Commerciale cafoscarina agli inizi del Novecento, nelle parole di Gabriele Zanetto

Primo Lanzoni nasce a Cremona l'8 novembre 1862.¹ Arriva a Ca' Foscari come studente nel 1880, dove si laurea nel 1884. Dal 1889 è titolare dell'insegnamento di Geografia Commerciale, come allora veniva chiamata la geografia economica, in coerenza con la tradizione enciclopedica ed enumerativa-statistica che costituiva un importante filone del pensiero geografico ottocentesco. Ottiene la cattedra nel 1905, che manterrà fino alla scomparsa, avvenuta a Venezia il 14 settembre 1921 (Zanetto 2004).

Lontano dalla matrice culturale del determinismo ambientale che iniziava a dominare la geografia italiana in quel periodo, fu appassionato studioso delle relazioni commerciali e dei traffici verso 'l'oltresuez', in ciò confermando la forte vocazione internazionale di Ca' Foscari. Ebbe anche un ruolo di rilievo nel dibattito sul futuro del porto di Venezia, facendo proprie le ragioni di chi si opponeva alla realizzazione del 'nuovo porto' in terraferma, considerato prodromo del ridimensionamento funzionale della città lagunare nel processo di modernizzazione dell'economia italiana del periodo. Per inquadrarne correttamente il profilo, si ripropone di seguito e si commenta un pezzo scritto da Gabriele Zanetto più di trent'anni fa e pubblicato in *Ricerche Economiche* nel 1985 (Zanetto 1985).

Zanetto ricostruisce mirabilmente sia la statura scientifica di questo geografo 'anticonformista' e 'isolato', rispetto all'atmosfera accademica del periodo (Zanetto 1985, 71-4), sia il suo importante ruolo per lo sviluppo della geografia economica moderna. In un contesto culturale nel quale alla geografia economica si chiedeva di spiegare la localizzazione delle attività economiche in relazione alle determinanti ambientali e morfologiche, centrale nell'opera di Lanzoni fu invece la grande attenzione al ruolo che traffici e commerci, innovazioni tecnologiche nell'industria e nei trasporti ed evoluzione degli 'istituti commerciali' (soprattutto in materia doganale, fiscale e monetaria) possono giocare nel plasmare le dinamiche geografiche e l'organizzazione del territorio. È un approccio alla geografia, quello del Lanzoni, che privilegia l'analisi delle così dette 'relazioni orizzontali' e di come la loro evoluzione possa scandire la dinamica delle specializzazioni funzionali e l'organizzazione stessa dei territori; un approccio, in sostanza, che ha alla base una «rappresentazione del mondo come sistema complesso di interrelazioni commerciali, produzioni e traffici» (Zanetto 2004). Ne deriva quindi una geografia

1 Questo paragrafo introduttivo è di Stefano Soriani, Università Ca' Foscari Venezia.

attenta alla complessità delle reti di relazioni più che ai singoli luoghi, animata dalla capacità di spiegare attraverso una logica economica, privilegiata rispetto a quella naturalistica. (Zanetto 2004)

Nel lavoro di Lanzoni è l'opera sociale ed economica dell'uomo, nelle sue diverse declinazioni geografiche e territoriali, a occupare la scena centrale; e implicita, anche se non ancora organizzata in riflessione epistemologica compiuta, è la sua richiesta di maggiore autonomia della geografia economica rispetto alle impostazioni teoriche e metodologiche allora in auge, che vedevano in essa 'l'ultimo piano' della 'casa comune' (la geografia *tout-court*) e a cui si riteneva spettasse semplicemente il compito di inquadrare e spiegare i fatti economici dentro a un impianto unitario e integrale - un impianto, quindi, che continuava a vedere nella geografia fisica e generale le sue irrinunciabili fondamenta (Zanetto 1985, 80-1).

I suoi studi empirici, sempre sostenuti da una grande attenzione ai dati statistici e all'evoluzione storica dei contesti geografici analizzati, non erano mai fine a sé stessi, né perseguivano un semplice obiettivo enumerativo o classificatorio; essi, piuttosto, erano i tasselli di un approccio di ricerca che, pur non ponendosi mai in aperta opposizione al determinismo (Zanetto 1985, 82-3), apriva lo sguardo alla natura dinamica e 'mutevole' (oggi diremmo complessa e incerta) dell'organizzazione degli spazi geografici, alle diverse scale.

Le sue indagini sulle interazioni tra sviluppo industriale, trasformazioni dell'agricoltura, innovazioni tecnologiche nel sistema delle comunicazioni e azioni dei governi e delle istituzioni economiche rendevano ragione di un mondo economico in rapida trasformazione e non più ingessabile nelle categorie del determinismo ambientalista.

Allo stesso modo, l'enfasi sulla natura dinamica dell'organizzazione geografica dell'economia consentiva a Lanzoni sia di sottolineare l'importanza della 'potenzialità economica', intesa come insieme di risorse naturali, economiche ma anche istituzionali che possono attivare e sostenere processi di sviluppo, sia di riaffermare come i possibili esiti dell'incontro tra ambiente e società siano necessariamente plurimi e mai prefigurabili a priori, aprendo così la riflessione a temi e approcci che diventeranno compiuti dal punto di vista epistemologico a partire dagli anni Venti e Trenta, con lo sviluppo della scuola possibilista (Zanetto 1985, 73, 80).

In questa prospettiva alcuni passaggi del lavoro di Lanzoni, evidenziati da Zanetto, richiamano temi di un'attualità sorprendente: per esempio, la sottolineatura di come il XX secolo si presenti come «un secolo di lotta per l'esistenza nel campo commerciale» (Zanetto 1985, 79); l'importanza che le infrastrutture di trasporto possono avere non solo come leva per nuove rotte e traffici ma anche come possibili motori di nuove polarità urbane e industriali (87); la natura dinamica e stadiale dei processi di organizzazione regionale, con la

sottolineatura di come la crisi di un assetto geografico e territoriale - indotto dall'introduzione di nuove tecnologie o dal cambiamento nel sistema dei prezzi delle materie prime - possa al tempo stesso aprire nuove potenzialità e sviluppi (86, 89); oppure la considerazione di come cambiamenti di natura politica («l'elezione di un nuovo presidente») o interventi negli istituti commerciali (la scelta di un governo di apporre nuovi dazi o di cambiare la politica monetaria e fiscale) possano sconvolgere assetti geo-economici ben consolidati (81-2).

Il contributo di Zanetto richiama poi anche un altro importante aspetto del modo in cui Lanzoni interpretava la Geografia Commerciale: nel quadro della «lotta per l'esistenza nel campo commerciale», alla nascente geografia economica Lanzoni attribuiva il ruolo di «arma modesta ma efficace», rivendicando a essa una funzione politica e civile, per il suo possibile contributo allo sviluppo economico e sociale di un Paese, o di una regione, grazie alla conoscenza «operativa» e «predittiva» di cui essa era portatrice (Zanetto 1985, 82-3).

In questa prospettiva, non stupisce l'importante ruolo che Lanzoni, così attento alle vicende veneziane e adriatiche, ebbe nel dibattito sulla questione dell'ampliamento del porto agli inizi del secolo scorso. Come Zanetto ricorda, Lanzoni difese strenuamente le ragioni di quel ceto commerciale e mercantile che pretendeva di mantenere, anche attraverso profondi interventi sulla struttura urbanistica, il porto in città, opponendosi al progetto della «grande Venezia», che aveva nella realizzazione di Porto Marghera il suo tassello fondamentale (Zanetto 1985, 95).

Non avrebbe senso interrogarsi oggi sulle conseguenze ambientali e urbanistiche che l'opzione del mantenimento del porto in città (nelle sue diverse declinazioni progettuali) avrebbe implicato. Né merita soffermarsi sull'impossibilità per Lanzoni - e gli interessi dei ceti economici e sociali di cui egli era interprete - di resistere alla forza (non solo materiale, in termini di potere economico e politico, ma anche 'visionaria', in termini di capacità di definire all'alba del nuovo secolo un nuovo 'discorso' sullo sviluppo territoriale, in grado di riorientare azioni, politiche e atteggiamenti pubblici) del poderoso progetto di modernizzazione territoriale legato a Porto Marghera, che ri-funzionalizzava Venezia e la nascente conurbazione veneziana in chiave industriale, nel contesto del più ampio processo di ri-articolazione nazionale e capitalistica dell'economia del Nord Italia e coerentemente con dinamiche geo-economiche di grande respiro, che vedevano in tutta Europa i porti aprirsi al gigantismo infrastrutturale e all'industria di prima trasformazione (Soriani, Zanetto 2002).

Piuttosto, merita qui ricordare come un tassello fondamentale della riflessione di Lanzoni fosse proprio la preoccupazione per le sorti economiche e politiche di Venezia, già segnate dal profondo ridimensionamento delle sue funzioni commerciali e marittime, e che lo spostamento del baricentro economico verso la terraferma poteva fatal-

mente amplificare. Lanzoni, in sostanza, vedeva i rischi del declino funzionale e della perdita di centralità economica e politica, associati al progetto della «grande Venezia». E anche in questo, il pensiero di Lanzoni è di sorprendente attualità, anticipando, come Zanetto sottolinea, temi che diventeranno espliciti solo qualche decennio più tardi. Tra questi, quello dell'impovertimento funzionale indotto dal turismo: è nel 1904 che Lanzoni scrive

Venezia non può continuare ad essere [...] un museo ed un albergo. (Zanetto 1985, 97)

Zanetto chiude il suo articolo sottolineando come la scomparsa di Primo Lanzoni interrompa bruscamente la corrente anti-determinista della geografia cafoscarina, così ancora poco radicata nel contesto accademico italiano di quel periodo. Bisognerà attendere, continua Zanetto, l'insediamento nel 1954 di Luigi Candida come ordinario di geografia economica per rivedere tale tradizione rifiorire:

Con lui [Luigi Candida], temi e metodi lanzoniani torneranno, nutriti di studi economici, pragmatismo ed amore per la città, a dominare la geografia a Ca' Foscari. (98)

Una geografia che avrà più tardi proprio in Zanetto, suo allievo, un altro importante interprete.

2 Storia del pensiero e identità

Ricostruire le linee di svolgimento del pensiero disciplinare è già in sé un'operazione di considerevole valore scientifico. Essa tuttavia svolge anche una rilevante funzione di stimolo all'autoriflessione e alla definizione dell'identità attuale della disciplina, concepita come frutto di una catena ininterrotta i cui singoli anelli tutti preludono e annunciano la sua forma contemporanea. Ne consegue che i percorsi evolutivi del pensiero scientifico possono essere illustrati, in parte almeno, distinti e intrecciati, tentando i singoli cultori di lumeggiare particolarmente quelle figure, quei nessi, quelle fasi di maturazione che gli paiano più rilevanti e che, alla fin fine, meglio concorrono a rappresentare l'odierna essenza del suo operare o, almeno, della sua concezione della ricerca. La polemica tra Quaini (1975) e Claval (1972) sull'epoca di avvio di un pensiero specificamente geografico - sospinta dal primo dall'Ottocento fin agli albori del Rinascimento - ne è da noi il miglior esempio.

Ogni storia del pensiero, e non solo geografico, mi pare allora la costruzione di una galleria di ritratti degli antenati, in cui ognuno può far posto o escludere i singoli personaggi o dar loro diverso rilievo.

vo. Chi si accinga a far luce su qualche tratto del passato disciplinare della geografia non può ignorare che autori diversi le assegnano genealogie assai disparate, cosicché l'opera sua si fa, che lo voglia o no, anche narrazione di sé e del senso del proprio operare scientifico.² Qualsiasi intervento sulla storia del pensiero è dunque autobiografia e a posteriori mi avvedo che con questo spirito ho tentato di togliere dall'oblio un geografo anticonformista di fine secolo, anello fondamentale di una genealogia che evita, con sommessi passaggi, la stagione ambientalista; un insegnamento il suo che mi appare ora comunque diffuso per mille rivoli – nonostante tutto ancora mal sondati – nella nostra cultura e nella nostra prassi, alleviandoci il peso dell'autodefinizione e identificazione. Un tentativo di violare uno schematismo omogeneizzante che definisce illusoriamente una volta per tutte lo specifico disciplinare, contrapponendogli una via per

creare terre nuove alle nostre spedizioni utopiche e trovare patrie ai nostri accidentati viaggi dentro la storia. (Mancini 1984)

3 La tradizione geografica in Italia e a Venezia nel secondo Ottocento

Solo all'indomani dell'unificazione nazionale, nel 1859, la geografia italiana entra formalmente nelle università del nuovo regno. A giudicare con gli occhi dei posteri il panorama culturale di allora presenta tre nuclei di pensiero e di attività scientifica attorno a questioni che oggi intenderemmo di natura geografica (cf. Lusso 1979): il primo, il più tradizionale ed esplicito, persegue una sistematica informazione sulle diverse parti del mondo, collezionando dati di disparata natura su fatti naturali, economici, antropologici e politici. Sarà a questi eruditi (gli unici allora considerati 'geografi') che toccheranno le prime cattedre universitarie, sulla scorta di una tradizione enciclopedica ravvivata dalla esperienza statistica degli imperi napoleonico e asburgico e connessa al prestigio delle esplorazioni coloniali europee.

Non ci si poteva peraltro aspettare che il nuovo stato unitario facesse ricorso a quell'altro filone di pensiero che, attorno a Carlo Cattaneo, aveva elaborato una concezione storica dell'organizzazione del territorio, esplicitando così le valenze politiche della ricerca e della conoscenza geografica: intento a far rientrare e a frenare le forze più schiettamente rivoluzionarie suscitate dal Risorgimento na-

² Cf. l'illuminante saggio Robic 1982, che – riscoprendo un ignoto e ininfluyente predecessore del Christaller – tende alla legittimazione della 'nuova' geografia dimostrando la consonanza con la tradizione disciplinare francese.

zionale, il nuovo regime non poteva dimenticare la funzione svolta dal Cattaneo e dal suo *Politecnico* nella rivoluzione del 1848 a Milano (Muscarà 1971).

Il pensiero geografico tuttavia aveva già elaborato oltralpe una cospicua e appassionante concezione scientifica della disciplina, destinata a dominare il campo ben oltre la fine del secolo; ma l'influsso dei pensatori tedeschi quali Ritter e Humboldt sarà evidente in Italia solo più tardi, quando l'annessione del Veneto immetterà nel circuito culturale e accademico nazionale una generazione di geografi educati a Vienna e un'università, quella di Padova, rifiorita all'ombra di un cinquantennale dominio asburgico (Gambi 1973). Veneti (o friulani e trentini) sono infatti i veri fondatori della moderna geografia italiana, sulla scia dell'adesione del Dalla Vedova (vedine un profilo in Luzzana Caraci 1978) alle tesi ratzeliane, sostenute dalla concezione materialista di unificazione - sul piano biologico - delle scienze dell'uomo con le scienze della natura (cf. Quaini 1978, 115 ss.). L'adozione della geografia integrale tedesca significò, negli ultimi due decenni del secolo, sposare le istanze deterministe dell'ambientalismo, fino a sostenere apertamente lo sforzo espansionista del nuovo stato italiano: sia sul piano commerciale che su quello coloniale, fino a quello delle rivendicazioni nazionaliste sulle Alpi orientali, la Dalmazia, il Mediterraneo. Ma se per questi versi la geografia accademica ha un esplicito rapporto con l'azione politica, essa elude accuratamente una riflessione sui problemi della società contemporanea, perfino quelli più ampiamente discussi come lo sviluppo urbano, la costruzione della rete ferroviaria, l'ammodernamento dell'agricoltura, il disboscamento e l'erosione, finanche la sperequazione economica tra le diverse parti del regno o, più tardi, l'emigrazione.

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento i geografi accademici italiani faranno prevalere una concezione della geografia centrata sullo studio dell'ambiente fisico, sentito come fonte necessaria della conoscenza geografica basata su 'osservazione, descrizione e ricomposizione sintetica', ripudiando quei temi che - non fondandosi su fenomeni immutabili nel tempo - venivano attribuiti ad altre, meno scientifiche, discipline. Lo sforzo di conferire alla geografia la dignità di scienza (nel senso di allora) accentuò il materialismo della scuola tedesca, in sintonia col pensiero del Peschel e la concezione unitaria della disciplina attorno alle leggi naturali (si vedano le illustrazioni dell'Almagià (1919) che vede già le cose con un certo distacco o quelle contemporanee di Porena 1901 o Dalla Vedova 1901); ogni altra impostazione venne mal tollerata, come lascia intendere il Gribaudo, quando si rammarica che

il progresso - della geografia italiana - sarebbe stato certamente maggiore se più presto e più universalmente si fosse adoperato anche nelle ricerche geografiche quel rigoroso metodo scientifico

che, specie per opera dei geografi tedeschi, ha raggiunto ormai la perfezione. (Gribaudi 1900, 217)

Infatti temi quali la geomorfologia glaciale, la tecnica cartografica e le esplorazioni coloniali o polari si fecero per decenni prevalenti, consolidando la centralità del metodo scientifico sperimentale anche per la spiegazione degli insediamenti umani e, di conseguenza, le attività economiche. Un atteggiamento che, appena temperato dal rilievo attribuito all'osservazione diretta e dalla centralità della descrizione dei luoghi, non avrà come alternativa che la storia della cartografia e delle esplorazioni, assiduamente coltivata con metodi umanistici (cf. Baldacci 1964). Nel frattempo, una simile impostazione, imperniata sul determinismo ambientale, aveva rinnovato anche la vecchia geografia commerciale, «a lungo considerata la parente povera fra i diversi rami della disciplina: essa infatti non si interessava alle forme più nobili della civiltà e sembrava limitarsi a enumerazioni fastidiose di prodotti e di correnti di scambio» (Claval 1972, 190).

L'illusione ambientalista di spiegare con leggi immutabili la distribuzione degli insediamenti e le loro caratteristiche trovava d'altra parte facile gioco in un mondo in cui l'agricoltura dipendeva ancora saldamente dalle condizioni climatiche e pedologiche e l'industria dalle ricchezze del sottosuolo. Partita anche questa dalla Germania, la trasformazione della descrittiva geografia commerciale in una geografia economica che vuole sottolineare col mutamento d'intitolazione le sue valenze esplicative, prende vigore soprattutto negli Stati Uniti, dove la si intenderà a lungo come «studio delle relazioni tra attività economiche e l'ambiente naturale» (Berry, Conkling, Ray 1976). In questo lungo periodo, che copre approssimativamente l'ultimo quarto del secolo scorso e il primo dell'attuale, la geografia economica assume la fisionomia di corollario dedotto dai teoremi deterministi, basati sulle qualità dell'ambiente naturale. La teoria economica ne viene quindi bandita e ogni spiegazione viene ricondotta alle leggi fisiche, le sole degne di cittadinanza nella scienza geografica e quindi di designare le concretizzazioni delle categorie generali su cui si muove la ricerca: regione, paesaggio, genere di vita.³

Sarà solo a partire dagli anni venti e trenta che la complessità dello spazio organizzato risulterà ineluttabilmente irriducibile nelle maglie strette del determinismo ambientale, imponendo una riconsiderazione più aperta dei rapporti tra uomo e ambiente. A ciò valsero forse in modo determinante gli stretti legami coltivati dalla

3 Si vedano le ricostruzioni della transizione dalla vecchia alla nuova concezione di Nice 1964 e di Toschi 1939 artefici in modo diverso di una successiva riconversione epistemologica ed entrambi capaci di spendere, controcorrente, un giudizio positivo sul Nostro.

geografia francese con storici quali Lucien Febvre, cui si deve l'opera (1922) che costituirà il punto di riferimento di generazioni intere di geografi fino ai nostri giorni. Tale atteggiamento maturato dalla scuola del francese Paul Vidal de La Blache (cf., per tutti, Claval 1972) ammetterà la diversa natura del tempo della storia naturale e della storia umana, cosicché il rapporto tra uomo e natura verrà inteso come un incontro il cui esito non è predeterminabile, a causa della varietà culturale e tecnologica delle società umane. Gli esiti di tale incontro sono plurimi e quindi solo 'possibili', mai necessari: di qui l'epiteto fortunato di possibilismo con cui questa dottrina è consegnata alla storia del pensiero geografico, quale antitesi al primato della geografia fisica sviluppata in parziale parallelo all'americana geografia culturale. Per la geografia economica, d'altra parte, le tesi deterministiche non erano meglio difendibili, specie dopo la moderna industrializzazione slegata dal binomio ferro-carbone: riaprendo così - in termini peraltro assai vari e controversi (si veda il bel saggio di Pagnini 1979) - le relazioni tra geografia e teoria economica.⁴

Ma se il determinismo ambientale dominò la scena geografica dei cinquant'anni a cavallo del secolo, sarebbe tuttavia ingiusto ed erroneo ridurre la geografia italiana d'allora a quella sua impostazione prevalente: il pensiero ufficiale, benché rigidamente difeso e autoriprodotta nell'università (e perfino con frequenti vincoli di parentela tra gli accademici) non riuscì a spegnere altre feconde voci scientifiche, capaci di alimentare una concezione della geografia meno banalmente positivista (cf. per i necessari distinguo Lusso 1979), più attenta alla cultura e alla società sue contemporanee, meno compromessa con l'orientamento nazionalista e imperialista che diventerà dominante proprio sul finire del secolo e alimenterà poi, anche allora con espliciti coinvolgimenti, il ventennio fascista.

Alcune di queste venature alternative, oltre che nelle opere di Gambi (1973) e Quaini (1978), sono state sondate in un'accurata ricostruzione delle vicende di tutto il periodo (Luzzana Caraci 1982) incentrata sulle figure-chiave dei Marinelli e del Dalla Vedova, coronando una non abbondante bibliografia (cf. Almagià 1961; Baldacci 1964; Ferro, Luzzana Caraci 1979). Pur dedicata prevalentemente alla geografia ufficiale, l'opera della Luzzana Caraci ci consente di spaziare su un panorama composito e articolato e di evitare affrettati giudizi negativi sul periodo. In essa tuttavia non compare che di sfuggita (ma l'unica altra opera che lo fa è la rassegna del Nice 1964) un singolare personaggio che, pur titolare di cattedra universitaria, scrive e opera negli ultimi due decenni del secolo scorso e nei primi due dell'attuale restando assolutamente indenne da quell'impostazione

⁴ Per un'analisi di più lungo respiro, cf. Claval 1972, cap. 9 e l'introduzione di Berry, Conkling, Ray (1976).

che con uguale metodologia d'indagine e una mera descrizione di condizioni visibili di rapporti elementari, mirava ad associare (a dimostrazione del loro coesistere) i fenomeni fisici ed umani agenti sulla superficie del globo e ad inquadrarli in prefigurate classi. (Gambi 1973, 18)

È del pensiero di questi, il cremonese Primo Lanzoni (1862-1921) che intendiamo dar conto: di questo anti-determinista attento alle vicende politiche e sociali del suo tempo che si pone, isolato, a ponte tra la vecchia scuola della geografia statistica e il nuovo atteggiamento che porterà la geografia del primo dopoguerra alla riconsiderazione dell'opera sociale dell'uomo quale oggetto principale della disciplina. Ma la sua figura è così intimamente legata alle vicende veneziane dell'epoca da obbligarci a completare il quadro italiano con qualche informazione su quello veneto.

Al momento dell'annessione al regno d'Italia, sul finire del 1866, Venezia è una città in avanzata decadenza. Il governo austriaco, pur conservandole il ruolo di capitale del regno veneto, le ha preferito (specie dopo la lunga rivolta del 1848-49) Trieste come emporio dei suoi traffici marittimi, e Pola come porto militare; inoltre Padova era rimasta la sede dell'unica università veneta, confermando una scelta di vecchia data della stessa Serenissima. L'annessione muta alquanto lo stato delle cose: il porto ritrova nella pianura padana il suo entroterra privilegiato e può - favorito dal nuovo governo sia con opere pubbliche che con interventi legislativi - porsi in attiva concorrenza con quello triestino; l'arsenale riprende in grande stile l'attività grazie alla marina militare, qualche notevole attività manifatturiera sbarca in laguna ai margini della città, la popolazione ritorna ad aumentare. In un clima di ripresa generale (cf. Toniolo 1972) la città vede riprendere quota i ceti mercantile, intellettuale e capitalista ormai ridotti allo stremo e che si metteranno presto in assonanza con la classe dirigente nazionale (Chinello 1979) anche grazie a una cospicua immigrazione.

Una delle figure più rappresentative di questa rinnovata classe dirigente fu quel Luigi Luzzatti che, animatore della vita politica ed economica della città, sarà largamente responsabile della rinascita del porto e dello sforzo di estensione e miglioramento dello spazio agricolo nelle pianure costiere, pilastri della borghesia veneziana dell'epoca. A lungo deputato, fu ministro e presidente del consiglio a Roma e proprio a lui si deve la scelta di Venezia come sede della Regia Scuola Superiore di Commercio (cioè di studi economici a livello universitario e nazionale) dopo un'aspra battaglia contro i fautori di Genova, porto tirrenico in concorrenza con Venezia per i traffici della nascente industria lombarda. L'ambiente culturale in cui la Scuola si trova collocata (Berengo 1977; Isnenghi 1984) può contare solo sulle vecchie accademie riordinate dal governo napoleonico, ma es-

sa saprà ugualmente farsi erede di una tradizione prestigiosa dando ai suoi stridi un'impronta marcatamente liberista e mercantilista.

Concepita come unica fucina di un manipolo di economisti in grado di ammodernare le capacità mercantili d'Italia, la Scuola (antenata dell'attuale Università di Venezia) si dotò subito di un insegnamento di 'geografia commerciale', primo in Italia benché qualche attenzione a questo campo fosse stata riservata più o meno ai margini della geografia universitaria, almeno a giudicare dai manuali del Marmocchi (1857) e del Maestri (1870). La cattedra fu subito affidata - siamo nel 1868 - a un dinamico rappresentante di quella geografia statistica avvezza alla collaborazione con l'autorità statale, concepita come ricognitrice delle sue risorse territoriali al fine di consentirgliene l'organizzazione (cf. sulla geografia statistica Quaini 1975). Che Luigi Bodio - di lui si tratta - fosse immune dal nuovo pensiero geografico tedesco è da supporre dai suoi interessi e dalla sua carriera, che lo porterà presto a dirigere la statistica governativa; quanto invece egli sia stato influenzato dalla tradizione veneziana non è dato di conoscere dai suoi scarni scritti strettamente geografici. Certo che se egli poteva affermare che

per valutare le forze di un paese occorre conoscere la sua topografia, i suoi vantaggi naturali di pianure, di boschi, di fiumi navigabili, di sviluppo di coste, di clima, di struttura geologica del suolo. (Bodio 1869)

si è tentati di immaginare in lui (che continuerà a collaborare da statistico con i geografi) un erede di quelle *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato repubblicano* (Ventura 1976) che rappresentano uno dei filoni più illustri della geografia italiana, rinverdito nel primo Ottocento da quell'Adriano Balbi che, veneziano, occupò rilevanti cariche ufficiali come geografo statistico nelle capitali imperiali di Parigi e Vienna e che proprio alla vigilia della rivoluzione del '48 spese i suoi ultimi anni nella città natale, dove suo figlio continuò la sua opera (Balbi 1881).

Chiamato per tempo a Roma il Bodio, sulla cattedra di geografia commerciale veneziana gli succede nel 1872 Giuseppe Carraro, figura poco decifrabile per l'esiguità dei suoi scritti, nei quali tuttavia si rinviene l'eco della polemica che divide i seguaci di Ritter da quelli di Peschel sul ruolo della geografia fisica: semplice presupposto o determinante fattore di quella umana (cf. Carraro 1876). A ogni buon conto, egli non si discosta dalla tradizione geografico-statistica se ritiene che, accanto alla descrizione fisica del territorio, la geografia debba informare su

vie di comunicazione di ogni specie e le loro condizioni di concorrenza, il numero e lo stato dei porti, [...], i centri industriali e

commerciali [...] e soprattutto le cifre statistiche dimostranti il movimento della navigazione, il commercio interno ed esterno e alcuni fuggitivi cenni alle istituzioni di commercio e di credito. (cf. Carraro 1876)

È il Carraro che impartisce i corsi di geografia a Ca' Foscari (l'antico palazzo sul Canal Grande che il comune ha ceduto alla Scuola) quando nel 1880 vi approda da Cremona il diciottenne Primo Lanzoni, studente nella sezione di avviamento alla carriera consolare. L'atmosfera culturale vi è dominata da un mercantilismo che guarda con più simpatia all'Inghilterra che alla nascente potenza tedesca - destinata a farsi sempre più influente nei decenni successivi sull'economia e la cultura italiane; inoltre la Scuola gode di una certa autonomia nella scelta degli insegnanti, culturalmente omogenei per formazione e per il primato che tutti attribuiscono al carattere economico del loro insegnamento. Il Lanzoni sarà profondamente segnato dalla sua formazione universitaria, restando attaccato all'economia e al mercantilismo nonché al pragmatismo scientifico di una cultura alimentata assai più da letture inglesi e francesi che tedesche, come emergerà da tutta la sua produzione.

Quando, appena conclusi gli studi nel 1884, il pensionamento del Carraro gliene dà l'opportunità, il Lanzoni accetta l'incarico del corso di geografia commerciale, che terrà ininterrottamente (come titolare dal 1889 e infine come ordinario dal 1905) fino alla scomparsa, nel 1921. Queste vicende lo porteranno a immedesimare la sua vita con quella della Scuola, nella quale fonderà e presiederà a lungo un'attivissima associazione di ex allievi (nel 1918 contava più di mille aderenti tra professionisti, funzionari e imprenditori) che porterà poi il suo stesso nome. Gli studi del Lanzoni si porranno inoltre in perfetta assonanza con la vita della città di adozione, di cui dimostrerà una conoscenza diretta e appassionata: per la laguna e il porto in particolare; sarà proprio questa simbiosi che lo porterà a viaggiare alla ricerca di nuove prospettive mercantili per il suo porto: nel 1896 è a lungo in Egitto e in India (Lanzoni 1896a; 1986b), nel 1900 a Parigi per l'esposizione universale, nel 1914 in Tripolitania. La guerra sconvolgerà la sua immagine del mondo e anche la vita sociale ed economica di Venezia: dal canto suo, Lanzoni fu costretto a tenere il corso dell'ultimo anno di guerra a Pisa, dove era riparata la Scuola per allontanarsi dal fronte dopo l'avanzata che aveva portato gli Austriaci fino al bordo della laguna e le loro cannonate in città.

4 L'opera del Lanzoni e il suo pensiero

Come ha giustamente osservato Luzzana Caraci (1982), la consuetudine accademica del tempo non spingeva gli studiosi a incentrare sulle pubblicazioni la loro attività, più largamente che oggigiorno dedicata all'insegnamento. Anche il nostro autore non presenta una vastissima produzione, per quanto essa sia a suo modo sistematica. La possiamo distinguere in due parti: i manuali di geografia commerciale anzitutto, le altre opere, generalmente dettate da eventi contingenti o da incarichi di ricerca, poi. L'immagine che ce ne viene è dunque quella di un docente impegnato a trasmettere la sua idea di mondo economico e di uno studioso che mette le sue capacità a disposizione del pubblico interesse. A voler considerare anche qualche articolo apparso su un quotidiano veneziano, quest'ultima caratterizzazione prelude già a quella di uomo pubblico, se non proprio politico, che segnerà il momento-chiave della sua produzione.

Al primo di questi filoni appartiene il *Compendio di Geografia commerciale dell'Italia* del 1887 (e rifatto con altro titolo due anni dopo), ma soprattutto la serie di edizioni continuamente rinnovata dal 1898 al 1920 della *Geografia commerciale economica universale*, concepita evidentemente come libro di testo del suo corso. Sarà tuttavia un'occasione contingente quale il cospicuo premio messo in palio dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, a indurlo a formalizzare più vastamente e rigorosamente la materia: ne uscirà - premiato - il *Manuale di geografia commerciale*, pubblicato poi nel 1902: un volume di ottocento densissime pagine con cui il pensiero del Lanzoni tocca il massimo di elaborazione e di esplicitazione. È un'opera complessa, con un'introduzione teorica e una trattazione sistematica, a scala mondiale, delle attività economiche (prodotti vegetali, agricoltura, prodotti animali e minerari, industrie, comunicazioni e trasporti, commercio, emigrazione e colonie) e degli stati e città. Con lo stesso schema vengono infine trattati i singoli stati del mondo.

L'impressione prima che si ricava da questo volume, di molto superiore agli altri consimili del Lanzoni, è che egli - capace di dare una immagine poderosamente efficace del mondo suo contemporaneo, delle sue tensioni evolutive, dei suoi problemi non solo economici - sia del tutto estraneo alla geografia italiana del suo tempo, ormai saldamente ratzeliana. Certo non vi è traccia di suoi interventi ai congressi nazionali, né sulle riviste 'ufficiali' dell'epoca. La Società Geografica Italiana lo contò per tempo tra i suoi soci, ma egli non vi ebbe praticamente mai un ruolo attivo, consono alla sua rara qualifica di titolare di cattedra,⁵ non manca anzi qualche puntata polemi-

⁵ Primo Lanzoni viene ammesso come socio ordinario alla Società Geografica Italiana nella seduta del dicembre 1886, dopo quindi l'assunzione dell'incarico d'insegna-

ca, come quando il Lanzoni (1902, 8) accusa la Società di usare per altri scopi le rendite di un lascito destinato allo sviluppo della geografia commerciale. Il suo stesso necrologio sul *Bollettino* della Società (1922, 143, siglato dal veneziano A.G.V.) è assai breve e modesto.

Ma per definire i rapporti tra il Nostro e i suoi colleghi non è neanche privo forse di significato l'apprezzamento (benché quanto condizionato!) che alla sua opera rivolge, durante i lavori del Congresso Nazionale proprio a Venezia nel 1907, il Ghisleri (di costui vedi uno schizzo in Muscarà 1970), suo conterraneo: un altro isolato cultore di una geografia non ortodossa e civilmente impegnata (Ghisleri 1907); e neanche il tributo che Lanzoni paga all'eterodossia del primo Ricchieri (1897) nell'introduzione del *Manuale*: unica sua citazione per comunanza d'idee di un collega italiano. Il contrasto tra lui e la geografia ufficiale restò pubblicamente assai velato, ma fu certo profondo - e non solo per quel suo richiamarsi al magistero del Carraro e quindi alla vecchia scuola statistica (Nice 1964), quanto per la natura e il metodo della sua geografia economica, che il Lanzoni non esita a individuare come parte più rilevante dell'intera geografia quando preconizza il nascente secolo ventesimo «come un secolo di lotta per l'esistenza nel campo commerciale» (Lanzoni 1902, 17), lotta cui la geografia commerciale sarà «arma modesta ma efficace»: ciò che la rende

utile a tutti indistintamente forse più e meglio della pura geografia fisica e politica. (Lanzoni 1902)

La posizione del Lanzoni sulla natura della geografia economica (come egli preferisce chiamarla, a dispetto del titolo del manuale, impostogli dal concorso: Lanzoni 1902, 14) è il punto di più esplicita polemica con la geografia determinista: pochi anni prima infatti, sul finire del secolo, si erano avuti almeno due interventi specifici sull'essenza di questa branca nascente della disciplina, in entrambi i quali si nota la preoccupazione di farla rientrare nella concezione ambientalista fondata sulla capacità esplicativa (e quindi la preminenza) della geografia fisica. Sia il Frescura (1896) che il Porena (1897a) avevano limitato il raggio di azione della geografia economica alla spiegazione deterministica della localizzazione delle attività economiche attraverso «i caratteri e condizioni naturali»,

mento. Fuori scena il suo predecessore, lo presentava il Berchet, noto erudito veneziano che si occupava anche di storia delle esplorazioni; accanto alla sua firma, secondo un costume assai diffuso, avalla il giovane studioso quella dell'allora presidente, il Dalla Vedova (1887). Quando poi la sua dignità di cattedratico lo fece membro di diritto di qualche comitato - come quello per i Congressi Geografici Italiani - non vi prese parte (*Società Geografica Italiana* 1902) né il suo nome figura spesso tra i votanti per le stesse cariche sociali.

informandosi dello stato di fatto sul quale versano tali singole regioni rispetto appunto alla produzione e al commercio; e stabilire così la misura in cui questi fenomeni si fondano sulla natura di quelle. (Porena 1897b)

per cui

la base, sulla quale deve sistematicamente elevarsi (la geografia economica) non può essere altro che la ragione scientifica naturale, cioè a dire la stessa geografia fisica generale. (Porena 1897a)

Un'impostazione che assume forma compiuta nel bando del 1908 della Società Geografica Italiana per un 'manuale di geografia economica' e del quale non può sfuggire la valenza polemica vista la diffusione di quello del Lanzoni. Il cospicuo premio di cinquemila lire non verrà comunque assegnato: né all'unico ignoto concorrente (non sarà stato proprio lui?), né dopo il rinnovo del bando nel 1911 (cf. alle diverse rubriche il *Bollettino della Società Geografica Italiana*: 40(1908), 422; 43(1911), 148-9, 937-8).

Per il Lanzoni l'accezione ambientalista della geografia è comunque inaccettabile e, benché convenga con entusiasmo sulla necessità di dare alla geografia una capacità esplicativa che la tragga dalle peste 'enumerative e nomenclative', egli si schiera apertamente con i ritteriani definendo l'*Erdkunde* «codice e vangelo del geografo» (Lanzoni 1902, 8) intendendo con ciò assegnare un ruolo meramente preliminare e non esplicativo alla geografia fisica, sulla scia - come s'è visto - del suo maestro:

cheché abbiano detto alcuni cultori di questa disciplina, [...], essa conosce, è vero, della superficie dei singoli paesi, della loro forma di governo, della loro popolazione, della loro configurazione fisica e del loro clima; ma ha per iscopo principale lo studio dei prodotti, delle industrie, delle comunicazioni, dei commerci e, infine, degli istituti commerciali che ne rappresentano e costituiscono la potenzialità economica. (Lanzoni 1902, 8)

Sul concetto lanzoniano di 'potenzialità', sorprendentemente simile alla vidaliana 'possibilità' torneremo più avanti, ma è già chiaro che, se le argomentazioni del Porena portano dritto all'estensione alla geografia economica del metodo naturalistico, Lanzoni ribatte che essa

ha bensì per base le nozioni di geografia politica e fisica, ma erige su di esse un edificio proprio e speciale di nozioni economiche. (Lanzoni 1902, 8)

E altrove: «le correnti necessarie del traffico sono assai più un prodotto artificiale che non un'immagine riflessa dell'ambiente» (Lanzoni 1912, ix).

La contrapposizione è netta, anche se deve passare per una rivendicazione di autonomia di un settore specialistico della disciplina, restando incapace il Lanzoni di attaccare a fondo il determinismo ambientale se non avocando alla geografia economica il ruolo di 'geografia che conta', socialmente utile e operativa. Visti però dalla parte di chi, come lui, è per formazione addentro alla logica economica e della dinamica storica e politica, gli insopportabili limiti logici dell'ambientalismo sono evidenti fin d'allora e a poco vale l'offensiva scatenata sulle pagine della prestigiosa *Rivista Geografica Italiana*, che vede in campo, oltre ai già citati Frescura (che rincara la dose in un intervento congressuale, 1899) e Porena, lo stesso Marinelli, figura allora dominante della corporazione. Benché il Lanzoni non sia mai chiamato direttamente in causa, le sue posizioni gli valgono indirettamente la sprezzante definizione di 'irregolare' (nel senso militare del termine) da parte del Marinelli (Roncali 1897), mentre il Porena (1897b) considera i suoi interessi estranei alla geografia. La polemica riprenderà qualche anno dopo, quando lo Jaja (1910) ri-esporrà gli stessi concetti con la metafora della casa comune (la geografia) in cui «l'ultimo piano (la geografia economica) è parte integrante ma distinta..., necessariamente basata su i piani sottostanti» cioè la geografia sociale, fisica e astronomica. Negli ultimi anni il Lanzoni vedrà sempre meglio consolidarsi questo atteggiamento così divergente dal suo, che gli varrà il seppur benevolo ma drasticamente riduttivo giudizio dell'Almagià (1919) mentre all'indomani della sua scomparsa il De Marchi (1922) pubblicherà un manuale di geografia commerciale che è in sostanza una rassegna naturalistica. Il suo successore sulla cattedra di Venezia aprirà le sue dispense affermando che

è appunto compito della geografia economica descrivere e spiegare scientificamente in rapporto con le varie condizioni naturali la diffusione dei fatti economici sulla superficie terrestre. (Lorenzi 1925, 1-2)

E, ancor più amaramente, l'ottava e ultima edizione (la seconda postuma) del suo manuale verrà integrata dall'Assereto con una cospicua esposizione dei fatti naturali che condizionano le attività economiche, quasi un ossequiante adeguamento alle indicazioni del bando della Società Geografica Italiana del 1908.

Ma le critiche e l'ostilità della compagine accademica non scoraggiavano il nostro Autore: è proprio sulla critica all'angustia scientifica del determinismo che egli fonda l'introduzione alla sua opera fondamentale (Lanzoni 1902). Il riferimento vi è costantemente diretto alla geografia *tout-court*, almeno così come oggi la si intende, dato il

profondo e costante disinteresse del Lanzoni per la geografia fisica o generale. Innanzitutto egli ha sotto gli occhi l'evidenza della dinamica dell'organizzazione del territorio, osannata e ben nota ai suoi contemporanei, ma lasciata accuratamente da parte dalla geografia determinista che la vede al più come effetto dell'azione dell'ambiente e non come oggetto di studio in sé. Eppure l'assetto del territorio evolve agli occhi del Lanzoni con delle sue regole, sollecitato dall'innovazione delle tecnologie e dalle possibilità che esse offrono:

salvo alcune variazioni di confine portate dalle ultime guerre, gli stati sono rimasti quali erano mezzo secolo fa; eppure quante modificazioni ha introdotto nei loro rapporti reciproci la scoperta e lo sfruttamento di nuove risorse naturali, lo sviluppo maggiore o minore delle industrie, l'apertura di ferrovie nuove e di nuovi canali, la trasformazione della marina mercantile, l'intensità e le direzioni della navigazione marittima, il mutamento dei sistemi monetari e doganali! (Lanzoni 1902, 10)

La definizione determinista del rapporto tra uomo e ambiente, con la sua immutabile regolazione è intollerabile: la geografia muta, evolve, è un divenire storico comprensibile in sé, il Lanzoni lo dice a chiare lettere:

non mai come per questa disciplina trovò giusta applicazione il celebre *werden* di Kant. La geografia commerciale, più che 'essere', 'diventa', e diventa continuamente. (Lanzoni 1902, 11)

Egli lo sapeva bene per la sua esperienza ormai lunga di raccogliitore e comparatore di statistiche, che ne fa uno stimato corrispondente del dottor H. Haack, curatore dei celebri *Geographen Kalender* editi a Gotha:

carattere spiccatissimo della geografia commerciale è la sua mutabilità [...] è per ciò che lo studioso deve star sempre coll'orecchio vigile e l'occhio attento, spalancato, per raccogliere e notare tutti i fatti che si vanno producendo nel campo economico. (Lanzoni 1902, 11)

Nel pensiero di Lanzoni l'opera umana è capace di mutare il volto del mondo, prosperità e sviluppo possono coinvolgere o abbandonare città e regioni (cf. Lanzoni 1902, 10). La geografia fisica ha ben altri oggetti di studio:

fissi e inalterabili di guisa che, una volta scoperte le leggi che li governano, la loro esposizione rimane immutata per secoli. (Lanzoni 1902, 10)

Od almeno «le modificazioni intervengono per lo più così lentamente che trascorre l'intera vita di un uomo prima che siano rilevate» (Lanzoni 1902, 10). Diremmo noi che fatti naturali e fatti umani hanno tempi storici diversi, che rendono incompatibile la loro considerazione alla luce dell'ambientalismo. Lanzoni ha ben chiara la radicale divisione tra geografia fisica e umana che lo porta a rifiutare con forza la sottomissione di questa al primato metodologico di quella:

Chicago è una meraviglia maggiore della cascata di Niagara. Se questa ha avuto bisogno di 40 mila anni per diventare quello che è, quella non ne ha impiegato che 40. (Lanzoni 1902, 6)

L'importanza dei fatti fisici certo non gli sfugge e vi fa spesso riferimento, ma l'oggetto delle sue attenzioni è un altro allorché egli cerca una spiegazione, che va semmai vista nelle intraprese economiche e nelle istituzioni sociali che possono mutare (come può una semplice tariffa doganale o ferroviaria) la geografia di un'intera regione, e non solo di quella direttamente interessata. Conseguentemente, un altro postulato teorico del Lanzoni definisce l'importanza essenziale delle relazioni tra luoghi e tra regioni, per cui dei mutamenti attuati in una producono effetti a catena in altre. L'assioma determinista dell'effetto locale dell'ambiente sugli insediamenti è reciprocamente contraddetto:

uno sciopero a Cardiff rincara il carbone in Australia, [...], la costruzione della transiberiana preoccupa il sericoltore lombardo, [...], l'esito di una elezione presidenziale nell'Unione Nord-Americana fa rialzare o abbassare le azioni industriali della Germania. (Lanzoni 1902, 6)

Ma al concetto di mutabilità storica dei fatti geografici e di autonomia della geografia umana, Lanzoni aggiunge un'altra sorprendente perorazione: la geografia è - e deve essere - un sapere operativo, utile a guidare i passi

al commerciante, all'industriale, al ferroviere, all'armatore, al banchiere: furono argomentazioni che ora si direbbero altrettanti postulati di geografia commerciale quelli che indussero i loro artefici a tentare il taglio dell'istmo di Suez, l'istituzione dello Stato Indipendente del Congo, la diffusione della coltura del tè a Ceylon e così via. (Lanzoni 1902, 5)

Non solo dunque la dinamica storica e le leggi economiche sono le uniche capaci di dare una spiegazione ai fatti geografici, ma da questa spiegazione è possibile trarre una conoscenza operativa e predittiva, formalizzata in 'postulati'. Scritte esattamente al trapasso del

secolo, come si evince da alcuni dettagli dell'opera, queste visioni della geografia - forse non del tutto acquisite ancor oggi - non cessano di sorprendere per la loro modernità.

5 L'opera sistematica: i manuali

Così impostata, la concezione epistemologica del Lanzoni è chiara abbastanza: senza attaccare esplicitamente le teorie deterministe, egli postula l'autonomia di metodo della geografia economica, cui rivendica però il ruolo di conoscenza operativa e socialmente utile, parte quindi principale della disciplina, impegnata a descrivere e spiegare l'assetto spaziale dell'uso umano delle risorse naturali: «esposizione sistematica e ragionata di tutte le manifestazioni della vita economica in rapporto alle condizioni fisiche e politiche dei vari paesi», secondo le sue stesse parole (Lanzoni 1902, 12-13). Tale assetto è per sua natura mutevole, cosicché spiegare, prevedere, sollecitare e guidare i suoi mutamenti è compito della geografia, scienza che deve superare la enumerazione statistica per dar conto razionalmente dei fatti attraverso i suoi postulati, autonomi da quelli fisico-naturalistici.

Oggetto dunque della geografia economica sono per il Lanzoni le situazioni (produzioni, traffici e istituzioni) ma anche e precipuamente i loro cambiamenti, che vanno spiegati come eventi razionalmente connessi: la considerazione dei nessi tra fatti economici nel tempo e nello spazio è fondamentale per rendere conto e prevedere le dinamiche di assetto del territorio. Lanzoni non evita così né l'incontro con la dimensione storica dei fatti geografici, né quella socio-politica, assegnando alla disciplina

l'ufficio principale di assurgere dallo studio sereno e coscienzioso dei fatti presenti all'intuito dei fenomeni avvenire, di cui sarà opera degli statisti e degli economisti di studiare e proporre l'avvento. (Lanzoni 1902, 10)

Va notato inoltre che fin d'ora la sua concezione organicista dello spazio geografico risulta in radicale dissidio con quella ambientalista, portandolo di conseguenza a organizzare l'esposizione che costituisce la maggior parte del suo manuale per prodotti e per paesi, facendo ricorso ben più che alle condizioni fisiche che consentono l'estrazione di un minerale, la coltura di una pianta o l'allevamento di una specie animale alla ricostruzione delle vicende che li hanno diffusi; la considerazione che lo sfruttamento della natura è solo 'possibile' a patto che si verifichino alcune condizioni umane è in Lanzoni ben presente, al punto da fargli ricostruire lo sviluppo dei paesi allora emergenti (come gli Stati Uniti, che egli vede chiaramente destinati a una posizione egemone mondiale) e, sempre in questa chiave, sot-



Figura 1 Associazione degli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia, Primo Lanzoni (Ritratto). Venezia. 1915, a cura dell'Associazione Antichi Studenti 287 c. di tav. : ritratti ; 24 cm. Testo a stampa (moderno), Monografia



Figura 2 Associazione degli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia, Primo Lanzoni (al centro), particolare da pagina 9 *Album 'Ad Antonio Fradeletto'*. Venezia : [a cura dell'Associazione], 1921 (ASCF, Rettorato, Varie)

tolineare le potenzialità di quelli allora arretrati ma suscettibili di grande sviluppo (come la Cina e la Russia, dotata la prima di capacità manifatturiere e di carbone, la seconda di una insperata contiguità tra madrepatria e impero coloniale).

Un'altra considerazione va infine notata per la sua maturità: nella sua disamina il Lanzoni distingue accuratamente tra produzioni di base e prodotti finiti (canna e zucchero, minerale e ferro, uva e vino), poiché, afferma ripetutamente, i loro luoghi sono sempre più divaricati, come lo sono quelli di produzione e consumo. L'attenzione per le relazioni commerciali lo porta a riconoscere nella specializzazione dei luoghi uno dei fattori primi dell'organizzazione dello spazio, cosicché attraverso le sue descrizioni possiamo evidenziare uno schema generale della sua trattazione logica dei fatti geografici.

Quanto dunque al metodo del Lanzoni, va detto subito che tutti i temi da lui trattati sono rigorosamente documentati e quantificati: fondandosi sullo studio di comparazioni e di relazioni, egli considera parte preminente del suo lavoro la raccolta di buone informazioni numeriche che diano basi sicure e non impressionistiche alle sue argomentazioni, al punto di fidarsi più di una accorta statistica (tanto meglio se raccolta personalmente sul posto, come egli fece per esempio per l'India: Lanzoni 1902, 448) che di una ricognizione priva di informazioni sull'evoluzione e lo svolgimento dei fatti: meglio «geografi di gabinetto» che esploratori disinformati, avrà modo di notare in velata polemica con una geografia esploratrice e alpinista allora così in voga (Lanzoni 1888, 26). Non per niente la polemica sulle pagine della *Rivista Geografica Italiana* cui si accennava e su cui tornerà Jaja (1924) ha già i toni di un affrontamento tra i seguaci del 'terreno' e del 'numero' che sarà più evidente con le schermaglie anti-quantitative dei nostri giorni (Lando, Oggiano, Zanetto 1981 e Turco, Zanetto 1983b).

Ogni volta poi che gli si para di fronte un fatto particolarmente importante, specie uno sviluppo recente e subitaneo, una delle meraviglie del suo secolo, Lanzoni sente necessaria una spiegazione scientifica: ma la scorciatoia ambientalista non lo attira affatto, né egli è incline a tentare delle teorizzazioni generali che non siano prudenti e articolate interpretazioni. Aprendo, è vero, il capitolo sull'industria in generale il Lanzoni si sentirà in obbligo di riferire la corrente opinione

secondo la quale l'influenza che il clima temperato esercita sull'energia del carattere [...] è in gran parte la causa per cui l'Europa è la regione più industriale del mondo. (Lanzoni 1902, 79)

Con un'immane citazione (anche questa di seconda mano) del Montesquieu (Lanzoni 1902, 79; per il ruolo del Montesquieu nell'elaborazione del pensiero ambientalista cf. Pecora 1977); ma di que-

sto allineamento così clamoroso non troviamo alcun effetto nel testo del capitolo. Ben altro è il tenore di numerose spiegazioni dello sviluppo industriale dei singoli paesi europei: per l'Inghilterra vi contribuiscono sì dei fattori naturali quali «la grande abbondanza di carbon fossile e la configurazione marittima», ma anche

la fiorente marina mercantile e l'attivissima navigazione, una borghesia e un'aristocrazia ricchissime, [...], le innumerevoli colonie, [...], il buon mercato e illuminato coraggio dei capitali, i progressi scientifici, soprattutto della meccanica, che ivi più che altrove si applicano con uno schietto sentimento della vita pratica allo sviluppo delle industrie, l'uso sempre più intenso ed esteso delle macchine e il moltiplicarsi all'infinito della divisione del lavoro (Lanzoni 1902, 215)

e, infine, abilità e tradizione operaia e un diffuso spirito industriale «cui oramai nessuna innovazione spaventa e nessun insuccesso scoraggia (Lanzoni 1902, 215).

Ma per chiudere il discorso su Montesquieu e la scivolata determinista del Nostro, basterà vedere quanto egli dice dell'India, sulle cui condizioni arretrate si erano accanite le pseudo-spiegazioni deterministe dello stesso Montesquieu e di quella contemporanea americana del Lanzoni, la Churchill-Semple, che darà voce come allieva di Ratzel al più becero ambientalismo. Ebbene, sottolineando l'imponenza delle relazioni commerciali - del presente come del passato - intrattenuite dall'India, Lanzoni vi evidenzia il ruolo distruttivo esercitato dalla concorrenza inglese sulla manifattura e i successi folgoranti dei nuovi investimenti coloniali, effetti tutti della specializzazione reciproca della madrepatria e della colonia (Lanzoni 1902, 454-7).

Il procedimento di spiegazione è più complesso dunque e assai meno banale di quello proposto dal determinismo ambientale, cui Lanzoni si contrappone constatando la capacità di traffici e industria di rompere la relazione diretta tra le condizioni naturali dei luoghi e le attività che vi si possono esercitare (ad esempio la tessitura del cotone in paesi che, come l'Italia, non ne coltivano: Lanzoni 1902, 162-3), rottura che egli prevede sempre più radicale, come quando segue a più riprese i progressi del trasporto di energia elettrica, che renderà presto infatti ubiquitaria l'industria leggera. Così non gli sfugge la mutevolezza storica di qualsiasi fattore di localizzazione: il basso costo della manodopera, richiamo per l'industria italiana, può mutarsi in ostacolo allo sviluppo se - alla luce dell'esperienza americana - vi vediamo la causa dell'esiguità del mercato interno (Lanzoni 1902, 153). Infatti alla quantificazione il Lanzoni dà sempre una dimensione dinamica, che gli consente di avere una visione dell'evoluzione e dell'intreccio di produzioni e di relazioni che costituiscono il perno della sua descrizione del mondo. Un mondo che gli si mostra

dominato dalla maturità della rivoluzione industriale del carbone e del ferro, avvolto ormai da una rete di comunicazioni che, mobilitando le energie sopite nelle più remote contrade, ha toccato il massimo di una sua fase di sviluppo. Se al volgere del secolo l'Autore può con orgoglio proporre al suo lettore una minuziosa descrizione di come si possa compiere un giro del mondo su regolari linee ferroviarie e marittime in appena settanta giorni (Lanzoni 1902, 101), egli non manca di sottolineare con preoccupazione i toni virulenti assunti oramai dalla guerra commerciale, pronosticandone l'inasprimento come nodo centrale della politica internazionale a venire; gli è chiaro come l'Inghilterra sia sempre più insidiata nel suo ruolo di potenza direttiva dell'economia mondiale e come la sovrapproduzione stia inducendo un forte calo dei prezzi e un aumento vertiginoso quanto infecondo delle spese militari.

Fondata su una visione dinamica della geografia, la interpretazione del Lanzoni privilegia dunque le relazioni, il traffico, il commercio:

tra le più brillanti, più feconde e più poderose conquiste del secolo che sta per finire figurano le vie di comunicazione e i mezzi di trasporto. (Lanzoni 1902, 101)

poiché essi consentono la riorganizzazione dell'uso delle risorse sulla base di quella divisione del lavoro che ridisegna le regioni del globo. Questa concezione porta il Lanzoni a considerare la natura come un deposito di risorse che l'uomo, grazie alle sue più o meno efficaci organizzazioni sociali e alle relative capacità culturali, tecniche e militari, può riuscire a mettere a frutto sul filo delle ondate di espansione di diversi 'stadi di sviluppo' che egli individua nettamente. Nessun assetto regionale è visto come stazionario, definitivo o tanto meno ineluttabile; al contrario, ad esempio, la crisi cinese di quegli anni segna proprio un passaggio di stadio, visto come disaggregazione del vecchio ordine per la ricostruzione di un altro più moderno e con una tale chiarezza da meritare al passo la citazione:

l'Impero Celeste, la 'gran mummia cinese' sta ora attraversando una doppia crisi politica ed economica, la quale sarà feconda per esso dei più grandi risultati. Mentre da una parte esso va rimpicciolendosi coll'estendersi delle occupazioni europee e minaccia di disgregarsi a cagione dei principi autonomistici che vanno serpeggiando nelle province con un'intensità proporzionata all'indebolirsi del potere centrale, dall'altra la operosità e l'esempio degli europei, degli americani e dei giapponesi, a cui venne concesso di penetrare nell'impero, la lavorazione delle miniere che furono loro accordate, l'impianto delle nuove industrie che essi vi hanno già incominciato, le costruzioni ferroviarie che procedono con un'insperata rapidità, [...], tutto ciò dimostra che sta per penetrar-

vi quel soffio di vita nuova che le è mancato fin ora e il quale permette di trasformarla economicamente coll'aiuto della popolazione fittissima, laboriosa, ingegnosa. (Lanzoni 1902, 472-3)

Il «soffio di vita» che stava riorganizzando la Cina di fine secolo è un concetto cui il Lanzoni fa spesso ricorso per esprimere la diffusione della rivoluzione industriale e dei mutamenti territoriali che essa induce:

l'agricoltura non cessa di essere la sorgente principale di ricchezza di una gran parte della Russia, di quella soprattutto dove non è ancora penetrato il soffio vigoroso e violento della nuova attività manifatturiera o mineraria. (Lanzoni 1902, 363)

Ma poiché quel «soffio di vita nuova che agita ora e va trasformando la Siberia economica, è in gran parte dovuto allo sviluppo vigoroso impressovi dalle comunicazioni» (419), esso si identifica chiaramente con l'avvio di uno stadio di sviluppo post-agricolo, capace di suscitare quel progresso che tanto entusiasmò il nostro Autore.⁶ È così che se per i paesi già industrializzati la sua spiegazione dello sviluppo è alquanto generica, assai più efficace è quella che egli propone per i paesi nuovi. La Germania ad esempio ha saputo raggiungere l'industrializzazione grazie a una «lunga e sapiente preparazione filosofica e scientifica» che le ha permesso di «esplicare tutta la sua meravigliosa potenzialità», cosicché il fattore umano è sempre per lui il perno della spiegazione, il momento innescente di una messa a frutto solo possibile delle risorse. Ma se per l'Inghilterra, la Francia o la Svizzera esso è condensato in «ingegnosità» o «svegliatezza» dei rispettivi popoli, in altri casi lo sviluppo va addebitato esplicitamente alle strutture sociali, alla cultura e alla tecnologia. Se ad esempio l'Italia è «ricca per spontanea liberalità della natura» (Lanzoni 1902, 130), la scarsità di capitali, il predominio di quelli stranieri, la scarsità di ferrovie e comunicazioni marittime «le negano la possibile maggior prosperità». Così nell'agricoltura italiana è dannosa la struttura della proprietà fondiaria dove essa è dominata dai latifondi assenteisti (cf. 142-3).

La considerazione dinamica della geografia porta dunque il Nostro a ricorrere spesso al concetto di potenzialità, definito come le

⁶ Un entusiasmo che qualche volta si fa esplicito e ci porta a intuire l'impostazione del pensiero lanzoniano, come in questa estrapolazione: «L'autore di questo manuale, il quale è passato due volte, or non è molto, per il canale di Suez, si è sentito trascinato sempre a pensare quello che diverrà nei secoli venturi quell'opera gigantesca quando le sue rive saranno percorse da due grandi strade laterali ed eventualmente da ferrovie elettriche, e orlate da stabilimenti industriali e commerciali, da ville signorili e da alberghi, così da formare una sola città dall'una all'altra estremità del canale divenuto il luogo più ricercato di ritrovo della buona società euro-asiatica» (Lanzoni 1902, 383).

risorse che l'uomo può mobilitare col suo lavoro (o col capitale, come nel caso messicano in cui proprio il capitale «ha permesso di sviluppare la grande potenzialità economica» di quel paese; Lanzoni 1902, 610). La stessa agricoltura, più facilmente riconducibile agli schemi ambientalisti, è vista come suscettibile di sviluppo:

noi (in Italia) abbiamo bisogno di sviluppare la coltura intensiva e di diffondere la pratica della specializzazione che è per l'agricoltura ciò che la divisione del lavoro è per l'industria; (Lanzoni 1902, 142)

né la distribuzione delle colture in Cina viene spiegata affidandola a facili determinismi climatici o pedologici, ma semmai con i tipi di proprietà fondiaria, l'uso di pratiche irrigue, l'uso dei concimi e delle pratiche di correzione dei suoli (Lanzoni 1902, 475-6). E ancora per l'Italia, l'industria vi è attratta dall'energia idroelettrica, dal basso costo della manodopera espulsa dall'agricoltura e dalle istituzioni doganali protezioniste, ma la ostacolano la scarsità di capitali e di carbone, nonché di capacità e mentalità imprenditoriali (152-3).

Questo metodo di ricerca verrà considerato dai contemporanei del Lanzoni assai meno scientifico e comunque meno moderno di quello ambientalista, perché apparentemente meno rigorosamente fondato su osservazioni positive. Valga per tutte l'opinione del Michieli (1921) che - ricordandolo sulla prestigiosa *Rivista* di Firenze - si sentiva in dovere di proclamare la sua propria adesione al metodo del Bruhnes (1900), capace di spiegare 'scientificamente' (cioè da ambientalista) la distribuzione delle attività economiche: una critica che egli ripeterà più esplicitamente recensendo la prima edizione postuma del manuale del 1898 (Michieli 1923). Curiosamente invece quando l'attenzione del Lanzoni si volge ai paesi di recente colonizzazione, egli è portato a formalizzare un vero e proprio modello di sviluppo, assai lontano dalla descrizione compilativa che affliggeva invece - a dispetto della conclamata scientificità del metodo - le opere enciclopediche di quegli stessi suoi colleghi che lo accusano di arretratezza (cf. l'opinione di Gambi 1973). In generale il Nostro ci propone una classificazione dei paesi del mondo in primitivi, agricoli e industriali (Lanzoni 1902, 51), ma considera subito l'assegnazione alle classi come un fatto storico soggetto a evoluzione. Ecco dunque che dal semplice sfruttamento delle risorse naturali si passa all'agricoltura estensiva che sfrutta le potenzialità di un suolo ancora vergine; grazie poi all'aumento di popolazione che questa comporta, all'accumulo di capitali che consente e all'apertura di comunicazioni che impone è possibile balzare a un terzo stadio, quello dell'agricoltura intensiva e poi a quello dell'industria.

È soprattutto a proposito degli Stati Uniti, del Brasile e dell'Argentina che questi processi sono accuratamente descritti, sottolinean-

do il ruolo che vi svolgono capitale e lavoro nel suscitare lo sviluppo:

in Argentina da quando [...] sorse la persuasione che la coltura del suolo era possibile e poteva diventare remuneratrice al pari dell'allevamento animale. (Lanzoni 1902, 735)

E ciò senza richiedere

forti capitali d'impianto, l'agricoltura andò lentamente ma continuamente estendendosi, finché non venne a darle un impulso vigoroso [...] la triplicata emigrazione attrattavi dalla conquistata sicurezza delle campagne. [...] e da quelle province, ormai diventate eminentemente agricole, l'agricoltura si è rivolta da qualche tempo anche alle province pastorali, e ogni anno che passa significa una nuova conquista dell'aratro sulla pampa. (Lanzoni 1902, 735)

Evidentemente la raccolta di statistiche non è più solo in Lanzoni una compilazione descrittiva, come forse egli stesso la concepiva nelle sue prime opere (cf. Nice 1964): su di esse è edificato un apparato interpretativo che consente una cospicua predizione dei fatti. Così in Russia

l'estendersi e l'intensificarsi dell'agricoltura, la scoperta e la lavorazione di nuove miniere, l'impianto continuo e quasi vertiginoso di nuove industrie, lo sviluppo inaudito delle comunicazioni [hanno assunto] tale importanza da far cangiare perfino aspetto al vecchio impero russo, che si direbbe, per opera di quei fatti, ringiovanito. (Lanzoni 1902, 358)

E ancora, negli Stati Uniti la frontiera agricola procede con le

grandi imprese, le quali assumono a vasti lotti il dissodamento delle terre nuove, usano sfruttarne per qualche anno la naturale fecondità con grandiosi processi e l'aiuto delle macchine e poi le rivendono in appezzamenti minori ai piccoli coloni. E le grandi imprese procedono poi sempre più avanti. Ma ormai si è quasi arrivati, almeno nel Far West, a quel limite delle praterie oltre il quale non è più possibile la coltura grandemente remunerativa che coll'aiuto dell'irrigazione. Per cui non è lontano il giorno nel quale, rallentata la furia di invasione, l'agricoltura dovrà ritornare sopra i suoi passi e diventare intensiva, restaurando coi concimi l'esauisto terreno e sottoponendolo all'opera intelligente della rotazione agraria, dell'irrigazione e delle bonifiche. Frattanto tutto ciò ha già cominciato a farsi su larga scala e con felicissimi risultati negli stati del nord-est. (Lanzoni 1902, 647)

È così che la Russia «prende ad esportare prodotti industriali oltre che agricoli» (Lanzoni 1902, 373), ma il passo più esplicito su questo tema riguarda di nuovo la Cina, in cui la civiltà rurale e manifatturiera è giunta - e più per tempo che in Europa - a maturazione, ma senza che vi si innestasse lo sviluppo industriale; descritta l'ammirevole perfezione delle manifatture cinesi e lo stato di soggezione che tuttavia quel paese conosce nei confronti di quelli occidentali, il Lanzoni constata che

quello che manca è il soffio di vita che ha rinnovato le industrie in Europa e in America dopo l'introduzione della macchina a vapore, l'istituzione dei grandi opifici e l'applicazione della divisione del lavoro. (Lanzoni 1902, 478-9)

Si tratta forse di un effetto perverso del clima, o dell'orografia? Proprio no:

Ma facciamo che tutte queste belle cose, rompendola con le tradizioni secolari [...] vengano introdotte, applicate e diffuse in Cina, e vedremo questo paese fare tali progressi rapidissimi e giganteschi nelle industrie da emanciparsi dalla dipendenza in cui si trova per molte di esse dall'estero, non solo, ma muovere a queste una concorrenza tanto più minacciosa quanto è più basso in Cina il prezzo della manodopera. (Lanzoni 1902, 479)

È in questa chiave che viene data al lettore la geografia urbana e regionale del paese, in cui Shanghai è già allora un cospicuo centro industriale. Lo sviluppo dunque significa integrazione di risorse e popolazione mediante quel «soffio vitale» impresso dall'uso di carbone e ferro, cosicché «nei paesi fertili ma deserti, governare significa popolare», come ben dimostra la politica seguita dal Brasile, cui faceva difetto «cultura, iniziativa, capitali, braccia» (Lanzoni 1902, 714).

Se però la geografia è resoconto razionale di come le società umane, col lavoro e i capitali, sanno mettere a frutto le risorse naturali coprendo il mondo di una rete di relazioni tra regioni specializzate della cui evoluzione essa deve dare spiegazione, è per il Lanzoni inevitabile fare i conti con le valenze politiche delle scelte operate, veri nodi centrali di un divenire storico ricco a ogni angolo di alternative. Anche questo è un aspetto tutt'altro che trascurato dal Nostro, che connette con grande semplicità geografica e politica, concepita questa come guida della variabile storica per eccellenza (il progresso tecnologico) che è il vero artefice dell'assetto geografico del territorio. Tale progresso d'altra parte non basta da solo a spiegarlo, poiché esso è frutto anche di scelte e di antagonismi: non solo le aperture dei traffici o le oscillazioni del mercato internazionale possono cambiare l'assetto di intere regioni - come il Bengala specia-

lizzato nella juta (Lanzoni 1902, 42) o il Brasile nel caffè (35-6) -, ma anche in seguito a un semplice atto politico come la soppressione di un dazio doganale si producono mutamenti a volte radicali nell'uso del suolo, come l'abbandono dell'allevamento ovino in Europa (Lanzoni 1902, 55) o della stessa cerealicoltura in Inghilterra (207-8). Lo sviluppo d'altra parte non è indolore, ma esito di uno scontro tra vecchio e nuovo; come nell'Asia settentrionale in seguito alla costruzione determinante della ferrovia transiberiana:

dapprima la colossale ferrovia porterà forse più armi che merci, più soldati che mercanti; colle sue prime corse urterà e sposterà, facendoli gemere e dolere, vecchi pregiudizi e vecchi interessi. (Lanzoni 1902, 422)

E così pure sviluppo può significare dipendenza, e delle relazioni diseguali deve tener conto la geografia scientifica come il Nostro intende: «come capire il Portogallo senza conoscere le sue sudditanze commerciali nei confronti dell'Inghilterra?» (cf. Lanzoni 1902, 394).

Possiamo concludere che tratto forte della concezione epistemologica del Lanzoni è la dinamica dello sviluppo, concepito come progressiva specializzazione di regioni connesse da flussi di comunicazione, con un processo di diffusione spaziale di nuovi stadi di sviluppo originati dall'applicazione di nuove tecnologie e diretti da chi sa, col loro uso, orientare tali processi. È in tale chiave che lo sviluppo storico rende relativi i valori della natura e della geografia fisica: togliendo o ridando importanza a vie e mezzi di comunicazione (cf. Lanzoni 1902, 109), o diffondendo colture e popolazioni. L'uso in Lanzoni della metafora organicista (cf. Berdoulay 1978) è frequente, ma non si applica alla regione 'naturale', bensì all'uso delle risorse:

l'organismo economico ha subito un'evoluzione simile a quella che i naturalisti ammettono per l'organismo animale e vegetale. Di mano in mano che si sviluppa e progredisce la divisione del lavoro, incomincia a farsi vivo un movimento di scambi che differenzia la massa originariamente omogenea, e che sempre più moltiplicandosi, in modo analogo a quello con cui si sviluppano i filamenti nervosi, penetra e si diffonde nella massa. (Lanzoni 1902, 116)

Molti altri i riferimenti: quando Londra è vista dipinta come «una grande pompa aspirante e premente per tutto ciò che il mondo intero produce di scambiabile» (Lanzoni 1902, 233), o centro di direzione che richiama e controlla merci e informazioni (234). Così quando lo spazio viene riorganizzato in più ampi e consoni ambiti dall'innovazione tecnologica, lo sviluppo urbano e industriale vi trova «maggiori energie» da concentrare in Renania (274) o a Roma (201). E infine «può dirsi che i canali sono le vene dell'Olanda come l'acqua è il suo sangue» (340).

È qui il caso di sottolineare la fedeltà del Lanzoni a un criterio di ripartizione del mondo - nelle sue descrizioni e interpretazioni - in stati e consimili organismi economico-politici, senza mai cedere alla più in voga divisione in regioni 'naturali' dettate dalla morfologia. Si tratta certo anche di un retaggio e di un condizionamento del seguace della vecchia scuola geografico-statistica, per la quale il concetto su cui si fonda la definizione delle regioni non è altro che il potere del principe, concetto cui la moderna geografia tedesca aveva contrapposto quello di organicità biologica dell'ecosistema (ma Farinelli 1983 lumeggia magistralmente la non-neutralità di questa seconda proposizione). Ma qualche passo del nostro Autore ci fa intravedere un concetto di regione intesa come organismo politico-economico, assai più moderno in fondo di quello di regione naturale: a proposito della Finlandia e della Polonia (entrambe all'epoca domini russi), gli si poneva il problema di trattarle separatamente o di fondere i dati loro relativi in quelli generali dell'impero zarista. Ebbene: della Finlandia, che conserva dogane, moneta, flotta autonome e distinte egli tratterà a parte, della Polonia, parte indifesa dall'integrazione di un organismo più vasto, no (Lanzoni 1902, 378 ss).

Non sarà forse inutile, concludendo questa rivista del pensiero geografico-economico lanzoniano, notare che quando il Nostro scrive le sue opere più complesse quello che noi intendiamo per 'possibilismo' geografico era presente solo implicitamente negli scritti di alcuni geografi francesi e la critica severa del Febvre ancora lontana. Gli accenni numerosi alla potenzialità, sfruttata o meno dall'uomo, sono quindi tanto più notevoli quanto anticipatori di tendenze allora di là da venire e in quanto totalmente in contrasto con la geografia italiana contemporanea. A ribadirlo vale la pena di ricordare come il Lanzoni descriva e interpreti il declino delle piste transahariane (Lanzoni 1902, 105), esattamente con gli stessi argomenti con cui vent'anni più tardi questo stesso caso sarà usato in chiave esplicitamente anti-determinista. O come in un'operetta minore (Lanzoni 1914) egli dia un resoconto così vivido e intelligente degli insediamenti indigeni nelle oasi libiche e del rapporto ivi instaurato con le condizioni ambientali grazie alla fatica intelligente dell'uomo, da richiamare i lavori del più bel possibilismo dei decenni successivi (in generale vedi l'antologia di Pecora 1977).

6 Le opere applicative e l'impegno sociale

Abbiamo già detto che il testo dell'opera del Lanzoni è più il frutto di casi contingenti che di un sistematico impegno di studio, che egli preferì riservare al continuo aggiornamento del suo manuale (Lanzoni 1898). Questo stesso carattere consente però agli scritti minori di porre in evidenza il concetto, sempre presente in lui, di utilità della

geografia nella società civile: la sua scienza non pretende di essere pura o neutrale, non essendole consentito di estraniarsi dalle grandi scelte che il secolo dell'industrializzazione impone; ma sarà bene non dimenticare come altri geografi, sostenitori di una impostazione naturalistica, fossero poi nei fatti - e talvolta anche a parole - assai più inclini a un atteggiamento di compromissione col potere (si veda il severo giudizio sul Dalla Vedova, assai ben documentato, della Luzzana Caraci (1978) e, ancora, la critica del Farinelli (1983) al concetto di 'naturalità' nella geografia ottocentesca). Frutto dunque della sua interessenza con gli ambienti politico-economici veneziani sono una monografia sulle Alpi aostane e ossolane, intesa a studiare il miglior tracciato per la ferrovia che oggi diciamo del Sempione (Lanzoni 1885) e una bella descrizione del porto di Venezia (Lanzoni 1895), fondata su un'implicita distinzione tra sito e posizione e sulla considerazione dell'entroterra, col quale si introduce efficacemente il concetto di 'distanza economica' misurata in unità di costo di trasporto anziché in chilometri, «cosicché Venezia appare più vicina a Bombay che a Torino» e facendo sì che «Monaco di Baviera sia più vicina a Trieste che a Venezia» con la conseguente amputazione del retroterra veneto (Lanzoni 1902, 6).

Su questo stesso concetto si torna più accuratamente nei lavori sul commercio tra Venezia e le Indie, facendo ricorso a una distinzione nettamente anti-determinista tra fattori umani e fattori naturali del successo di un porto: «gli elementi variabili e contingenti delle potenzialità di un porto la vincono molto spesso sui coefficienti naturali» (Lanzoni 1901, 37), come a dire che cercare di capire i piani alti della casa che nella metafora citata dello Jaja rappresenta la geografia, lo studio dei piani bassi è piuttosto fuorviante che utile. Tali lavori, basati sulle esperienze di un lungo viaggio in India finanziato da enti pubblici locali, erano indirizzati alla formulazione di una politica portuale veneziana che mettesse meglio a frutto le opportunità offerte dall'apertura del canale di Suez, ancora poco proficua alla sperata rinascita mercantile della città. Di simili intendimenti fu la monografia sulla nuova ferrovia tra Roma e la costa adriatica (Lanzoni 1908), mentre più meramente divulgativo appare un volumetto sul nuovo stato indipendente del Congo (Lanzoni 1888).

Come quasi tutti questi lavori - eccetto quest'ultimo sul Congo - anche il già citato saggio sulla Tripolitania (Lanzoni 1914) è il frutto di un viaggio ufficiale di ricognizione della nuova colonia, sulle cui potenzialità economiche l'opinione pubblica nazionale si era così profondamente divisa. Oltre alla capacità narrativa dell'autore, vi emerge la sua sapienza interpretativa del rapporto tra natura e cultura negli insediamenti indigeni e la maturità di pensiero sulla natura e la funzione delle colonie in un'economia moderna: da esse si deve trarre profitto non tanto con la rapina finanziaria, bensì con i vantaggi derivanti dalla reciproca specializzazione.

In complesso, dalle opere minori del Lanzoni emerge un vivo interesse politico, confermato dai suoi interventi sul commercio estero contro il protezionismo (Lanzoni 1910), dal suo antimilitarismo che emerge confermato dalla considerazione dei guasti della guerra nell'ultimo suo aggiornamento del manuale del 1920 o dal suo anticolonialismo, davvero controcorrente nella geografia italiana dell'epoca e appena temperato dagli anni, o dal suo atteggiamento nei confronti dell'emigrazione imponente degli anni suoi, atteggiamento esente da mitologie così frequenti allora (cf. Lanzoni 1902, 113 ss.).⁷ Trattandosi infine di lavori scaturiti tutti da incarichi di ricerca, se ne deduce l'adesione incondizionata del Lanzoni alla cerchia mercantile progressista legata agli interessi del porto e che trova voce nel filo-giolittiano *Adriatico*, lo stesso quotidiano che ospiterà qualche intervento del Nostro. Un ceto questo venato dalla determinante presenza ebraica, cui si dovrà tanta parte dello sviluppo regionale veneto fino alla svolta della Prima guerra mondiale, vera «classe dirigente di riserva» dopo la caduta dell'aristocrazia veneziana (Isnenghi 1984, 319).

Ma un evento particolare lega la figura del Lanzoni a una concezione della geografia come sapere operativo, legato alla società in cui si vive e utile a chiarire i termini delle alternative che le si pongono: la questione dell'ampliamento del porto di Venezia, questione della massima importanza per la città, che fu oggetto di un'asprissima lotta tra l'inizio del secolo e lo scoppio della Prima guerra mondiale. Nella polemica che la segnò emergono fin d'allora tutti i temi della 'questione di Venezia' degli anni sessanta e settanta, in cui razionalità e buona fede si mescoleranno a un uso sfrontato di miti e stereotipi, così facili e abbondanti su Venezia e la sua vicenda. Non è qui il caso di ricostruire l'intera vicenda, magistralmente riordinata dal Chinello (1979) né tanto meno la questione generale che le sta a fondamento: è un lavoro già fatto anche per i suoi risvolti geografici (cf. Zanetto 1983). Si tratta solo di sottolinearvi il ruolo che vi ebbe, come portavoce di un ceto e di una concezione dello sviluppo, il Nostro.

Come si è detto, l'annessione all'Italia e - subito dopo - l'apertura di Suez portarono al porto di Venezia un grande aumento di traffico, cui si aggiunse più tardi un discreto sviluppo industriale. L'orizzonte economico era tuttavia in rapida evoluzione, poiché in generale i porti stavano perdendo la loro funzione di empori mercantili per di-

⁷ Per una ricostruzione più dettagliata del clima culturale dell'epoca valgono gli scritti esemplari del 'patriarca' della geografia italiana, il Dalla Vedova (1880; 1901) e la ricostruzione, sempre 'dall'interno', che ne fa il Gribaudi (1900). Vero ponte tra quell'epoca e la contemporanea, è la figura dell'Almagià, che ce ne dà dei resoconti in epoche assai distanziate (1919; 1961). Oltre ai citati studi della Luzzana Caraci (1978; 1982), tra i contemporanei si vedano il Baldacci (1964) per un inquadramento bibliografico e Ferro e Caraci (1979, 166 ss.) per un inserimento del periodo nell'intero arco della storia del pensiero geografico.

ventare punto di immissione di grandi quantità di merci povere, come il carbone e i minerali metalliferi, nelle maglie delle nuove regioni industriali (Luzzatto 1923); essi si stavano cioè facendo, da luoghi ordinatori di traffici, meri esecutori sul mare delle direttive promanate dalle metropoli industriali: Milano nel caso nostro. Il tempestivo collegamento di Venezia (città isola nel mezzo della laguna, porto dal quale le merci tradizionalmente continuavano il loro percorso sui fiumi e canali della pianura padano-veneta) con la rete ferroviaria, le aveva consentito di parare il colpo dell'abbandono della navigazione interna, sopraffatta dalle strade ferrate, costringendola solo a spostare il suo porto dal cuore della città (il bacino di San Marco) a un nuovo e moderno approdo posto all'estremità occidentale della città, verso la terraferma, dove approda il ponte ferroviario translagunare.

Alla fine del secolo, l'aumento imponente del traffico rende angusta la banchina di tale 'stazione marittima', cosicché se ne progetta l'ampliamento: ben presto però ci si trova davanti all'esigenza di un mutamento radicale delle installazioni portuali, per l'esiguità dello spazio e per i limiti che pongono la città storica e il suo ambiente lagunare. È allora che, da parte di alcuni circoli industriali e finanziari veneziani, saldamente legati alla borghesia lombarda e in generale agli ambienti che di lì a poco sosterranno l'interventismo e lo stesso fascismo, viene la rivoluzionaria proposta di scavare un canale di alcuni chilometri che - attraverso la laguna - giunga da Venezia alla terraferma, aprendo colà, sul bordo lagunare ai piedi del ponte ferroviario, il nuovo porto di Marghera o, come si disse in un primo tempo, dei Bottenighi. La proposta è giustificata con la trasformazione della natura dei porti contemporanei, sempre più industriali che commerciali: le vaste aree che verranno a breve termine richieste per quello di Venezia sono facilmente reperibili in terraferma, dove sarà bene dirottare l'industria, il porto e anche le residenze destinate alla nuova popolazione.

La proposta prefigura esplicitamente una 'più grande Venezia' estesa alla terraferma, articolata conurbazione di centri specializzati tra i quali Venezia insulare resterebbe col ruolo di quartiere residenziale, direzionale e turistico sfoltito dall'eccesso di popolazione e al riparo dalle trasformazioni necessarie allo sviluppo e alla modernizzazione. A favore di questa soluzione si invocano, esattamente come si farà settant'anni dopo, la salvaguardia della città d'arte e dell'ambiente lagunare, minacciati entrambi da un allargamento del porto in laguna.

La proposta allarma e inviperisce il ceto mercantile veneziano, soprattutto quando viene fatta apertamente sua dal conte Foscari, potente finanziere dalle vaste aderenze nazionali, e ottiene l'appoggio ufficiale del Magistrato alle Acque, agenzia governativa che sovrintende ai lavori lagunari. Sarà al Lanzoni che tale ceto chiederà di dar voce alla controffensiva.

Dai due lavori che escono dalla sua penna a breve distanza di tempo e intervallati da una risposta del Foscari (Lanzoni 1904; 1905), emerge con singolare maturità la sua concezione di sviluppo dell'organizzazione territoriale, che lo porta a caldeggiare una soluzione totalmente opposta. L'alternativa degli ambienti legati al porto e alla Camera di Commercio era infatti già formalizzata in un progetto di ampliamento del porto a ridosso della città usando allo scopo l'isola della Giudecca che la fronteggia verso sud, da collegarsi con un ponte - mai più costruito - alla stazione marittima e all'imboccatura più meridionale tra mare e laguna (a Malamocco) con un breve canale profondo (analogo a quello, assai più lungo, che corre oggi da Malamocco a Marghera). Lo scontro coinvolge personalmente e con asprezza Lanzoni da una parte e Foscari dall'altra, svolgendosi sui temi della salvaguardia della laguna, del ruolo residenziale, turistico ed economico della città, del destino del suo porto: fino a coinvolgere pian piano gli antagonisti in due espliciti progetti alternativi di sviluppo della città, ricchi di significato politico e scientifico.

Rimandando al lavoro citato del Chinello (1979) per l'insieme della vicenda, il Lanzoni prevede con impressionante lucidità gli effetti della soluzione da lui avversata (e che finirà, occorre dirlo?, per prevalere): senza contare le disastrose conseguenze sull'ecosistema lagunare - che d'altra parte il suo progetto produrrebbe ugualmente - egli ha chiaro come la 'più grande Venezia' si fondi sulla sottrazione alla città del dominio sulle sue principali attività economiche che, trasportate in terraferma risponderanno a una logica geografica che la vede perdente in partenza. Il porto a Marghera significa industrializzazione secondo i canoni dell'industria pesante, capace al più di portare all'economia locale posti di lavoro e popolazione, ma non profitti e sviluppo terziario guidata come essa sarà da centrali finanziarie esterne alla regione (cf. Vallega 1984). Il porto a Marghera, immagliato in una logica territoriale basata sulla ferrovia e sul ruolo metropolitano di Milano renderà di colpo Venezia una città periferica e devitalizzata, mentre il vantaggio locale dell'operazione ricadrebbe sulla cittadina di terraferma più prossima a Marghera: Mestre. E fu facile profezia (cf. Zanetto, Lando 1979; 1980).

Poco importa in questa sede immaginare cosa sarebbe accaduto di Venezia con un grande porto in Giudecca: il nodo di pensiero che la vicenda stimola in Lanzoni è proprio questa anticipazione del concetto di sviluppo autocentrato opposto a quello indotto e guidato dall'esterno, quello che Raffestin chiamerà la 'territorialità' (1978).

È proprio il processo di perdita delle capacità direttive dell'economia del suo territorio che Lanzoni denuncia, capendo bene come la città sia minacciata da una mummificazione funzionale solo al pur ricco e rilevante flusso turistico (e gli stessi artefici di Marghera saranno largamente implicati nel successo del turismo internazionale veneziano).

La reazione del ceto mercantile che trova voce in Lanzoni è certo una battaglia persa in partenza, così come l'intero progetto di sviluppo che ne esce, fondato sullo sviluppo portuale, industriale e urbano, interamente addosso e attorno alla città lagunare, senza temere o esitare a trasformarla purché resti viva. Una volta realizzato esso avrebbe sfasciato l'assetto storico di Venezia (vedi qualche cenno in Zanetto 1982), ma correttamente il Lanzoni considera questa trasformazione - così largamente praticata in Europa - come inevitabile conseguenza dello sviluppo autocentrato, fondato sul dominio di Venezia e della sua borghesia mercantile sul porto e le industrie, da scegliersi queste in funzione della città e delle sue potenzialità, evitando cioè quella pesante, funzionale allo sviluppo lombardo. In sintesi:

se Venezia si deve estendere, e lo deve senza dubbio, questa sua espansione non deve aver luogo che all'interno della laguna. (Lanzoni 1904, 38)

E ancora: i fautori di Marghera

vagheggiano una 'più grande Venezia' appoggiata alla terraferma; noi invece la vagheggiamo diffusa per ogni dove nell'estuario, fitta di popolazione, ricca di industrie, florida di traffici, ma pur sempre la Venezia unica e grande dell'arte, della poesia, delle memorie. (Lanzoni 1902, 38)

E che vi giungano pure, con i facchini, «la polvere dei loro abiti» e i loro modi «violenti e pericolosi» (30) come si paventa dall'opposto partito: «Venezia non può continuare ad essere [...] un museo ed un albergo» (36). Lo sviluppo insomma non deve sottrarre alla città il suo ruolo direttivo:

si aumentino bensì magari all'infinito i traffici e le industrie, ma che questo avvenga come altrove alla periferia pur restandone la direzione a Venezia. Sia questa come il motore di un meccanismo molto più vasto. (31)

La soluzione di Marghera impoverisce invece Venezia, la riduce a periferia:

e di questo il conte Foscari è persuaso al punto che sente il bisogno di invocare, a sostegno della sua tesi, i grandi interessi nazionali, di fronte agli angusti interessi locali del nostro maggior nucleo cittadino. (Lanzoni 1905)

Uno scontro dunque tra evoluzione autonoma e sottomissione alle finalità di un sistema geografico di scala diversa, tra l'accettazione del

mutamento come trasformazione (cf. la visione di Balestrieri 1978) e l'immobilità delle forme col mutamento delle funzioni, specializzandosi nella 'industria del forestiero' come la si chiama fin d'allora.

7 In forma d'epilogo

Il partito di Marghera avrà tutto sommato facile vittoria, per la sua rispondenza alle esigenze del momento e per la potenza dei suoi sostenitori; Venezia avrà il suo porto industriale in terraferma, in espansione fino a quando non sarà bloccato da un'analogo diatriba e da un'altra rivoluzione dei traffici marittimi. Una storia certo al di là di quanto il Nostro potesse prevedere, ma il suo timore di vedere a Marghera degli impianti spropositati e inattivi, a ottant'anni di distanza, ha per noi lo strano sapore della rivincita di un uomo coraggioso.

Persa la battaglia del porto - realizzato durante la guerra - e isolato sempre più nel quadro della geografia (già il congresso nazionale di Venezia del 1907 lo vede praticamente emarginato), il Lanzoni si limita ad aggiornare fedelmente il suo manuale, che esce nell'ultima edizione (prima di quelle postume aggiornate dall'Assereto) nel 1920, già pieno di informazioni sulle modifiche che la guerra ha apportato al panorama geo-economico mondiale. Ma il suo mondo, quello che egli ha conosciuto e tanto efficacemente interpretato e descritto, è ormai un 'mondo di ieri': poco dopo scompare, all'alba dell'avvento del fascismo, lasciando una parte della sua biblioteca alla Scuola (il resto, con il suo carteggio, andò purtroppo distrutto quando i nazisti devastarono la casa genovese di sua figlia, maritata colà a un Levi). Il suo avversario, il nazionalista conte Foscari, è intanto vice-presidente della Società Geografica Italiana, a segnare - se ce ne fosse bisogno - il distacco del Nostro dalla geografia ufficiale con cui pagò forse

il culto passionale della giustizia, che costantemente lo guidò alla rigida osservanza dei suoi doveri. (Armanni 1922, 17)

L'insegnamento della geografia a Ca' Foscari verrà affidato di anno in anno o al titolare locale di storia economica, Gino Luzzatto, per tanti versi affine culturalmente e socialmente al Lanzoni, o al titolare di geografia nell'ateneo padovano, il più ortodosso Arrigo Lorenzi, che fu così il primo direttore del neo-istituito Gabinetto di Geografia Economica (cf. le dispense dei loro corsi in Lorenzi (1925) e Luzzatto (1926; 1928). Ma stava intanto maturando la trasformazione della Regia Scuola di Commercio, ormai riprodotta in altre sedi come Genova e Bari, in facoltà universitaria di Economia e Commercio, che la sottoporrà nel 1936 a un nuovo regime. Il concorso bandito per la cattedra di geografia economica fu così gestito non da economisti

veneziani, bensì da geografi italiani; nel 1928 si insedierà un nuovo titolare: il naturalista e cartografo Leonardo Ricci (Candida 1967).

La tradizione anti-determinista ne veniva bruscamente interrotta, proprio mentre in Francia la scuola della *géographie humaine* definiva sempre meglio un'alternativa organica al determinismo ambientale. Ma poco dopo la Seconda guerra mondiale, l'esile filo si ricompone con l'insediamento di Luigi Candida: assistente del Ricci, egli era stato allievo del Luzzatto come studente e laureato cafoscarino e aveva saputo mettere a frutto il passaggio veneziano di quell'innovatore del pensiero geografico-economico italiano che fu Umberto Toschi (Candida 1966). Con lui (Candida 1983), temi e metodi lanzoniani torneranno, nutriti di studi economici, pragmatismo e amore per la città, a dominare la geografia a Ca' Foscari.

Bibliografia

- Almagià, R. (1919). *La geografia*. Roma: Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana.
- Almagià, R. (1961). «La geografia in Italia dal 1860 al 1960». *L'Universo*, 41, 419-32.
- Armani, L. (1922). «Relazione». *Annuario del R. Istituto Superiore di Studi Commerciali di Venezia per l'anno accademico 1921-1922*. Venezia: Istituto di Arti Grafiche, 9-23. <http://phaidra.cab.unipd.it/o:50450>.
- Balbi, E. (1881). «Adriano Balbi (1782-1848): ricordi biografici del figlio e discepolo». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14, 528-32.
- Baldacci, O. (1964). «Storia della geografia». *Società Geografica Italiana*, 469-506.
- Balestrieri, L. (1978). *Venezia presente e passato, per un'interpretazione ideologica della storia*. Venezia: Universitaria.
- Bennett, R.J. (1981). *European Progress in Spatial Analysis*. London: Pion.
- Berdoulay, V. (1978). «La métaphore organiciste: contribution à l'étude du langage des géographes». *Annales de Géographie*, 87, 573-85.
- Berengo, M. (1977). «Venezia: università e centro di cultura». *Materiali per una facoltà umanistica = Atti della Conferenza della Facoltà di Lettere di San Sebastiano a Venezia* (Venezia, aprile 1977). Venezia: Neri Pozza, 19-23.
- Berry, B.J.L.; Conkling, E.C.; Ray, D.M. (1976). «The Changing Nature of Economic Geography». *The Geography of Economic Systems*. Englewood Cliffs (NJ): Prentice Hall, 3-11.
- Bodio, L. (1869). *Della statistica nei suoi rapporti con l'economia politica e colle altre scienze*. Milano: Treves.
- Bruhnes, J. (1900). «Différences psychologiques et pédagogiques entre la conception statistique et la conception géographique de la géographie économique». *Études Géographiques*, 1.
- Candida, L. (1966). «Umberto Toschi (1897-1966)». *Rivista Geografica Italiana*, 73, 472-6.
- Candida, L. (1967). «Ricordo di Leonardo Ricci». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 100, 525-30.
- Candida, L. (1983). *Scritti geografici (1936-1972)*. Venezia: Laboratorio di Geografia Economica dell'Università.

- Canigiani, F.; Carazzi, M.; Grottanelli, E. (1981). *L'inchiesta sul terreno in geografia*. Torino: Giappichelli.
- Carraro, G. (1876). *La geografia fisica nelle sue relazioni col commercio. Prolusione letta in occasione dell'inaugurazione solenne dell'anno scolastico 1876-77 della Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. Venezia: Tipografia della Gazzetta.
- Chinello, C. (1979). *Porto Marghera 1902-1926: alle origini del 'problema' di Venezia*. Venezia: Marsilio.
- Claval, P. (1972). *L'evoluzione storica della geografia umana*. Milano: Franco-Angeli.
- Costa, P. (a cura di) (1972). «Il porto nell'economia veneziana». Num. speciale, *COSES Informazioni*, 2.
- Dalla Vedova, G. (1880). «Il concetto popolare ed il concetto scientifico della Geografia». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 13, 5-27.
- Dalla Vedova, G. (1887). «Atti della Società». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 19, 3.
- Dalla Vedova, G. (1901). «I progressi della geografia nel secolo XIX». *Bollettino della Società Geografica italiana*, 34, 615-56.
- De Marchi, L. (1922). *Fondamenti di geografia commerciale. Le condizioni fisiche e naturali dell'economia commerciale*. Padova: La Litotipo.
- Farinelli, F. (1983). «Alle origini della geografia politica 'borghese'». *Raffestini* 1983, 2-38.
- Febvre, L. (1922). *La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*. Paris: La Renaissance du Livre.
- Ferro, G.; Luzzana Caraci, I. (1979). *Ai confini dell'orizzonte. Storia delle esplorazioni e della geografia*. Milano: Mursia.
- Frescura, B. (1896). «Recensione a C. De Scherzer, La vita economica dei popoli». *Rivista Geografica Italiana*, 3, 345-7.
- Frescura, B. (1899). «Sul concetto di geografia economica e sulla opportunità di svolgere un programma di Geografia economica nella Sezione di Ragnoneria e commercio degli Istituti tecnici». *Atti del III Congresso Geografico Italiano* (Firenze, 12-17 aprile 1898), vol. 2. Firenze: Ricci, 271-9.
- Gambi, L. (1973). «Uno schizzo della storia della geografia in Italia». *Una geografia per la storia*. Torino: Einaudi, 3-37.
- Ghisleri, A. (1907). «Dell'insegnamento della geografia economica nelle scuole medie». *Atti del VI Congresso Geografico Italiano* (Venezia, 26-31 maggio 1907), vol. 1. Venezia: Ferrari, 305-22.
- Gribaudi, P. (1900). «La geografia nel secolo XIX specialmente in Italia». *Rivista di Fisica, Matematica e Scienze*, 197-229.
- Isnenghi, M. (1984). «I luoghi della cultura». *Il Veneto*. Vol. 2 di *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*. A cura di Silvio Lanaro. Torino: Einaudi, 231-406.
- Jaja, G. (1910). «Sul concetto di geografia specialmente economica in recenti pubblicazioni». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 43, 4-19.
- Jaja, G. (1924). «Esiste in geografia economica commerciale una questione di metodo?». *Rivista di Geografia Didattica*, 3-4.
- Lando, F.; Oggiano, M.; Zanetto, G. (1981). «Fonti e quantificazione in geografia economica». Canigiani, Carazzi, Grottanelli 1981, 339-46.
- Lando, F.; Zanetto, G. (1979). «Venise; le milieu lagunaire dans la perception de ses habitants». *L'Espace Géographique*, 5, 153-5.
- Lanzoni, P. (1885). *Dal Monte Bianco al Sempione*. Venezia: Visentini.

- Lanzoni, P. (1887). *Compendio di geografia commerciale dell'Italia*. Brescia: Unione Tipografica Bresciana.
- Lanzoni, P. (1888). «Stato Indipendente del Congo: compendio di geografia fisica, politica, storica e commerciale». *Piccola Biblioteca del Popolo Italiano*. Firenze: Barbera.
- Lanzoni, P. (1889). *Geografia commerciale dell'Italia*. 2a ed. Milano: Vallardi.
- Lanzoni, P. (1895). *Il porto di Venezia, Verona e Padova*. Fratelli Drucker.
- Lanzoni, P. (1896a). *Relazione sul commercio dell'Italia coll'India*. Bologna: Civali.
- Lanzoni, P. (1896b). *Venezia nell'India. Discorso letto in occasione dell'inaugurazione solenne degli studi per l'anno scolastico 1896-97 della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia*. Venezia: Visentini. <http://phaidra.cab.unipd.it/o:51900>.
- Lanzoni, P. (1898). *Geografia commerciale economica universale*. Milano: Hoepli. Edizioni successive, riviste e ampliate, nel 1903, 1907, 1910, 1912, 1920 e (postume e riviste da G. Assereto) nel 1923 e 1926.
- Lanzoni, P. (1901). *Le comunicazioni di Venezia con le Indie e con l'estremo oriente*. Relazioni e proposte alla Commissione Comunale Permanente per i servizi marittimi e ferroviari del porto di Venezia. Venezia: Tipografica Commerciale.
- Lanzoni, P. (1902). *Manuale di Geografia commerciale*. Firenze: Barbera, 838.
- Lanzoni, P. (1904). *Sistemazione del porto di Venezia. Giudecca o Bottenighi?* Relazione per la Commissione Comunale Permanente per i servizi marittimi e ferroviari del porto di Venezia. Venezia: Ferrari, 89.
- Lanzoni, P. (1905). *Ampliamento e sistemazione del porto*. Relazione (pubblicata anonima e con la dicitura 'stamponi') della Commissione Comunale Permanente per i servizi marittimi e ferroviari del porto di Venezia. Venezia: Ferrari.
- Lanzoni, P. (1908). *La ferrovia adriatico-tiberina*. Relazione alla Commissione Comunale Permanente per i servizi marittimi e ferroviari del porto di Venezia. Venezia: Ferrari.
- Lanzoni, P. (1910). *Sul tema dei trattati di commercio. Risposta alla circolare di S.E. il ministro Luigi Luzzatti. R. Scuola superiore di commercio in Venezia*. Venezia: Tip. dell'Istit. Veneto di arti grafiche.
- Lanzoni, P. (1914). «In Tripolitania: ricordi e impressioni dell'escursione organizzata dal Touring Club Italiano, la Società Italiana degli Agricoltori e la nostra Associazione». *Bollettino dell'Associazione fra Antichi Studenti della Regia Scuola Superiore di Commercio di Venezia*, 53, estratto di 16.
- Lorenzi, A. (1925). *Lezioni di geografia economica*. Padova: La Litotipo.
- Lusso, G. (1979). *La ricerca sul terreno nella tradizione geografica italiana*. Torino: Giappichelli.
- Luzzana Caraci, I. (1978). *A sessant'anni dalla morte di Giuseppe Dalla Vedova*. Genova: Istituto di Scienze Geografiche della Facoltà di Magistero.
- Luzzana Caraci, I. (1982). *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olineto Marinelli)*. Genova: Istituto di Scienze Geografiche della Facoltà di Magistero.
- Luzzatto, G. (1923). *La funzione del porto di Venezia e il suo avvenire*. Venezia: Ferrari.
- Luzzatto, G. (1926). *Lezioni di geografia economica. Le piante industriali*. Padova: La Litotipo.

- Luzzatto, G. (1928). *Lezioni di geografia economica. I trasporti marittimi ed i porti*. Padova: CEDAM.
- Maestri, P. (1870). *L'Italia economica nel 1869*. Firenze: Crivelli.
- Mancini, I. (1984). «Catastrofe e pensiero religioso». Meldini 1984, 67-90.
- Maranelli, C. (1903). *Lo stato attuale degli studi di geografia economica*. Roma: Sabucchi.
- Marmocchi, F. (1857). *Corso di geografia commerciale*. Genova: Rivara.
- Meldini, P. (1984). *Katastrofè, teoria delle catastrofi e modelli catastrofici*. Bologna: Cappelli.
- Michieli, A. (1921). «Primo Lanzoni». *Rivista Geografica Italiana*, 28, 117-19.
- Michieli, A. (1923). «Recensione a P. Lanzoni, Geografia economica commerciale. 7a edizione interamente rifatta da Guido Assereto». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 56, 374-6.
- Muscarà, C. (1970). «Arcangelo Ghisleri geografo anticonformista». *Città e Campagna*, 2(2-3) n.s., 38.
- Muscarà, C. (1971). «Il geografo illuminato». Battaglia, A. et al. (a cura di), *Carlo Cattaneo*. Roma: Edizioni della Voce, 46-9.
- Nice, B. (1964). «Geografia commerciale». Società Geografica Italiana 1964, 386-411.
- Pagnini, M.P. (1979). «Introduzione». Lloyd Peter; Dicken, Peter, *Spazio e localizzazione*. Milano: FrancoAngeli, 11-20.
- Pecora, A. (1977). *Ambiente geografico e società umane*. Torino: Loescher.
- Pinna, M. (a cura di) (1983). *Atti del convegno sul tema: la protezione dei laghi e delle zone umide in Italia*. Roma: Società Geografica Italiana. Memorie della Società Geografica Italiana 83.
- Porena, F. (1897a). «Recensione a G. Carerj, Basi scientifico naturali della geografia economica secondo il prof. Sigismondo Günther». *Rivista Geografica Italiana*, 4, 164-5.
- Porena, F. (1897b). «Sul concetto scientifico della geografia economica». *Rivista Geografica Italiana*, 4, 295-307.
- Porena, F. (1901). «La geografia nel secolo decimonono». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 34, 10-23.
- Quaini, M. (1975). *La costruzione della geografia umana*. Firenze: La Nuova Italia.
- Quaini, M. (1978). *Dopo la geografia*. Cuneo: Espresso Strumenti.
- Racine, J.B.; Raffestin, C.; Ruffy, V. (1978). *Territorialità e paradigma centro-periferia*. Milano: Unicopli.
- Racine, J.B.; Reymond, H. (1983). *L'analisi quantitativa in geografia*. Venezia: Marsilio.
- Raffestin, C. (1978). «L'evoluzione storica della territorialità in Svizzera». Racine, Raffestin, Ruffy 1978, 11-16.
- Raffestin, C. (a cura di) (1983). *Geografia politica: teorie per un progetto sociale*. Milano: Unicopli.
- Ricchieri, G. (1897). «Gli studi geografici nello sviluppo della civiltà e nell'educazione moderna». *Rivista Geografica Italiana*, 4, 145-68.
- Robic, M.C. (1982). «Cent ans avant Christaller... Une théorie des lieux centraux». *L'Espace Géographique*, 11, 5-12.
- Roncali, A. (1897). «A proposito d'un sottotitolo». Lettera pubblicata con un'introduzione del direttore Giovanni Marinelli. *Rivista Geografica Italiana*, 4, 164-5.
- Società Geografica Italiana (a cura di) (1902). «Notizie ed appunti». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 34, 450.

- Società Geografica Italiana (a cura di) (1964). «Un sessantennio di ricerca geografica italiana». *Memorie*, 26. Roma: Società Geografica Italiana.
- Soriani, S.; Zanetto, G. (2002). «Portualità e dinamiche sostenibili. Il caso veneziano». Soriani, S. (a cura di), *Porti, città e territorio costiero. Le dinamiche della sostenibilità*. Bologna: il Mulino, 255-85.
- Toniolo, G. (1972). «Cento anni di economia portuale a Venezia». *Costa* 1972, 33-73.
- Toschi, U. (1939). «Il contributo italiano agli studi della geografia economica negli ultimi cento anni». Silla, L. (a cura di), *Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939*. Roma: SIPS, 585-99.
- Turco, A.; Zanetto, G. (1983a). «Environnement, perception et action: le cas de Venise». *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, 3, 395-405.
- Turco, A.; Zanetto, G. (1983b). «La transizione paradigmatica come impresa pedagogica nella geografia contemporanea». *Racine*, Reymond 1983, VII-XVII.
- Vallega, A. (1984). *Per una geografia del mare*. Milano: Mursia.
- Ventura, A. (a cura di) (1976). *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*. Bari: Laterza.
- Zanetto, G. (1981). «A Definition of Venice in a Metropolitan Context». *Bennett* 1981, 297-300.
- Zanetto, G. (1982). *L'uomo e l'acqua. Venezia e la laguna: ricerche sull'ambiente urbano*. Venezia: Ciedart.
- Zanetto, G. (1983). «Schema di interazione e compatibilità tra gli usi economici della laguna veneta». *Pinna* 1983, 199-220.
- Zanetto, G. (1985). «Primo Lanzoni, ovvero l'economia come antitesi all'ambientalismo nel pensiero geografico ottocentesco». *Ricerche Economiche*, 1, 70-103.
- Zanetto, G. (2004). s.v. «Primo Lanzoni». *Dizionario Bibliografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 63.
- Zanetto, G.; Lando, F. (1979). «La complexité urbaine de la terre ferme vénétoise». *Revue d'Analyse Spatiale Quantitative et Appliquée*, 7, 1-14.
- Zanetto, G.; Lando, F. (1980). «Mestre: analisi tipologica di una struttura urbana». *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 113, 213-55.

Gino Luzzatto, Ca' Foscari e la Storia economica

Paola Lanaro

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Gino Luzzatto is somehow the father of Economic History in Italy and was one of the most charismatic figures teaching at Ca' Foscari, both for his political activity and for the commitment he showed in supporting the university's growth and its success at the international level. For this reason, many studies were dedicated to him after his death and continue to be so. This essay provides both a brief overview of the years that led up to his appointment as the first chair in Economic History and an analysis of his concept of the discipline permeated with elements of law and sociology. It highlights the role Mediaeval History had in his work, as it did in the work of many other great international historians of the time, such as Bloch and Pirenne, who were linked to the journal *Annales*. The theoretical dimension of Gino Luzzatto's approach was never separated from his conviction of the unity of human history and the purely practical nature of disciplinary specialisation.

Keywords Gino Luzzatto. Economic History in Italy. Teacher and Rector of Ca' Foscari. Racial laws. Antifascism.

Sommario 1 Premessa. – 2 Luzzatto, Venezia e Ca' Foscari. – 3 Lo studioso Luzzatto.

Il presente contributo è stato precedentemente pubblicato nel volume *Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari* a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2018. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-255-0/007>.

1 Premessa

Gino Luzzatto è considerato a giusta ragione il padre della storia economica in Italia e una delle figure più carismatiche dell'ateneo cafoscarino sia per le vicende politiche sia per l'impegno dimostrato nel sostenere la crescita e l'affermazione a livello internazionale. È proprio per questo che a lui sono stati dedicati numerosi studi a partire dalla morte e altri gli continuano a essere dedicati, come testimonia il recente saggio di Gian Maria Varanini (2014).

Il convegno organizzato all'Ateneo Veneto - di cui il Luzzatto fu membro - nel novembre 2004, i cui atti furono pubblicati nel 2005 per i tipi dello stesso Ateneo,¹ costituisce grosso modo la base bibliografica di questa riflessione anche se non tralascia studi come quello di Varanini o di Cammarosano (1993) o di Artifoni (1992) che ci aiutano a capire la nascita e l'affermarsi tramite Luzzatto della disciplina storico economica in Italia (Lanaro 2005a).

Ritornare ora su questa figura in un volume che vuole segnare la celebrazione dei 150 anni dalla fondazione dell'Ateneo cafoscarino, avvenuta il 6 agosto 1868, è atto dovuto e permette ancora una volta di ripercorrere non solo l'apporto scientifico dello storico economico, ma anche il suo impegno civile durante i difficili anni dell'era fascista e delle leggi razziali, che ebbero forti ripercussioni sull'Ateneo veneziano, da cui il Luzzatto, già estromesso dalla prestigiosa istituzione cittadina dell'Ateneo Veneto, venne allontanato brutalmente.

2 Luzzatto, Venezia e Ca' Foscari

Nonostante queste numerose peripezie, Luzzatto insegnò a Ca' Foscari per oltre trenta anni (nato nel 1878 a Padova, dove compì i suoi studi, morì a Venezia nel 1964) durante i quali affiancò alla ricerca, condotta prevalentemente all'archivio veneziano dei Frari, anche incarichi istituzionali come quello di assessore alle finanze del comune di Venezia o di direttore della Querini Stampalia (Favero 2018).

La famiglia di Luzzatto era goriziana, ma il padre Giuseppe si trasferì a Padova per svolgere la professione di notaio. Luzzatto frequentò l'università di Padova dove si laureò in lettere con una tesi su Girolamo Brusoni, poligrafo seicentesco, che in parte venne anche pubblicata in *Ateneo Veneto* in varie puntate tra il 1898 e il 1899. Insoddisfatto però del *cursus* patavino, Luzzatto optò più tardi per

¹ Il volume raccoglie saggi di Maurice Aymard, Marco Cattini, Paola Lanaro, Andrea Zannini, Gian Maria Varanini, Mauro Moretti, Giovanni Favero, Omar Mazzotti e Andrea Caracausi. In questa sede molti riferimenti alla vita del Luzzatto sono tratti dalla voce stesa da chi scrive per il *Dizionario Biografico degli italiani* (Lanaro 2006).

una seconda laurea in diritto presso l'Università di Urbino, con una tesi dedicata all'organizzazione finanziaria dei comuni medievali.

Nel 1910 venne chiamato alla Regia Scuola Superiore di Commercio di Bari quale professore straordinario, percorso anche questo molto frequente ancora fino agli anni Sessanta del novecento. Finalmente, dopo un'esperienza come docente di geografia economica alla Libera Università di Trieste, pure questo classico percorso dei docenti di storia del commercio del tempo, nel 1922 fu chiamato sulla prima cattedra di storia economica presso l'Istituto Superiore di Commercio di Venezia, poi ateneo cafoscarino. Ripeté l'esperienza di docente di geografia economica presso la Bocconi, dove fu chiamato dal rettore Angelo Sraffa per due anni a insegnare Geografia dell'Europa orientale: Sraffa lo riteneva il migliore geografo sulla piazza (Cattini 2005, 42).

Tornato come docente a Venezia, città natale della madre, s'impegnò da subito nell'attività politica, dimostrando fin dagli esordi o quasi una posizione contraria al nascente regime, legandosi in questo senso a uomini come l'anglista Ernesto Cesare Longobardi e al giurista Silvio Trentin. Fu anche uno dei firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Benedetto Croce. Nel 1925 fu eletto direttore (come allora era denominato) dell'Ateneo veneziano, carica da cui venne in breve destituito. La sua militanza antifascista fu causa anche della sua deportazione nelle carceri milanesi nel 1928. I vincoli posti allora alla sua libertà d'azione lo spinsero a concentrarsi su specifiche ricerche negli archivi veneziani concernenti i cantieri navali o le costruzioni marittime e sul primo capitalismo veneziano, ricerche che solo ora cominciano a dare i loro frutti (come dimostra la recente ripresa degli studi inerenti l'Arsenale di Venezia). Per scelta metodologica nelle ricerche storico-economico privilegiò nel tempo non i grandi spazi o i borghi e castelli, quanto piuttosto la dimensione regionale, quale quella della Lombardia moderna o della Repubblica di Venezia.

Collaborò in modo intenso anche all'*Enciclopedia Italiana* diretta da Giovanni Gentile (ma la sezione storica era guidata da Gioacchino Volpe): per l'*Enciclopedia* stese numerose voci, tra cui 'borsa', 'pauperismo', 'liberismo', 'protezionismo', voci biografiche di economisti o partizioni storiche relative a città che avevano svolto un ruolo importante nell'economia europea come Augusta, Livorno (unica città italiana), Lubecca e Danzica (Favero 2005). Tra il 1929 e il 1937 stese ben sessantaquattro voci e altre nove ne stese per le appendici tra il 1948 e il 1961 evitando comunque sempre questioni di argomento politico nazionale, come ad esempio quella relativa alla politica demografica.

Le sue lezioni di storia economica dell'età moderna e contemporanea ebbero un grande successo: accresciute nel tempo e pubblicate in due volumi, divennero base di successivi manuali adottati fino a qualche anno fa in tutta la penisola (Luzzatto 1955).

Come già sottolineato nell'intervista rilasciata da chi scrive per la mostra dedicata a Ca' Foscari e le leggi razziali, in un contesto universitario incline al regime, come succedeva in gran parte delle università italiane del tempo, la posizione di Luzzatto di intransigenza di fronte ai dettami di Mussolini, pur espressa sempre con mitezza come era nel suo carattere, fu un segnale di resistenza e di grande esempio per tutti, compresi gli studenti.

Dimessosi dalla direzione dell'Istituto nel 1925, subì l'espulsione vera e propria nel 1938 e fu allontanato per le leggi razziali dall'insegnamento.² Negli anni successivi fu costretto a pubblicare e a continuare la collaborazione con le riviste italiane e straniere sotto lo pseudonimo di Giuseppe Padovan. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, durante l'occupazione nazista, si rifugiò a Roma presso l'amico e storico Raffaele Ciasca.

Finalmente con la caduta del fascismo venne restituito al suo incarico nel 1945 dal Comitato di Liberazione e divenne in seguito rettore dell'università veneziana da cui, a differenza di altri professori, non aveva mai emigrato. Furono molti infatti i professori che, allontanatisi negli anni del fascismo dall'università italiana, non vi fecero più ritorno (Finzi 1997): possiamo citare il caso di Arnaldo Momigliano, che venne chiamato a occupare la prestigiosa cattedra di storia romana a Oxford, dove si stabilì.

Sempre impegnato nell'attività didattica, non tralasciò mai di frequentare gli amati archivi veneziani e di collaborare con la rivista *Ateneo Veneto* (a parte gli anni legati alle leggi razziali). Contemporaneamente non tralasciò il suo impegno presso la comunità ebraica alla quale si era avvicinato dopo l'espulsione dall'Ateneo veneziano per le leggi razziali, assumendo un atteggiamento meno 'laico' rispetto agli anni precedenti (Segre 1995).

Morì a Venezia nel 1964, ricordato con affetto e stima da tutti i suoi allievi con i quali fu prodigo di consigli e suggerimenti, allievi che non mancarono di testimoniare con testi scritti la loro riconoscenza. La nipote Evelina Polacco si occupò di donare le carte e i libri dell'insigne storico alla biblioteca della Facoltà di Economia e Commercio di Ca' Foscari, dove ancora sono conservati e ora sottoposti a digitalizzazione.

2 «Gino Luzzatto. Padre della storia economica», intervista rilasciata dalla scrivente nell'ambito della mostra *Ca' Foscari allo specchio*, a cura di Caterina Mongardini ed Enrico Ruffino. <https://www.youtube.com/watch?v=Eyw9cr7L2j8>.

3 Lo studioso Luzzatto

Se vogliamo capire il peso di Luzzatto, non possiamo non partire da quanto scritto da Carlo Maria Cipolla

Marc Bloch, Gino Luzzatto, Henri Pirenne: tre giganti della storia economica [...] i tre grandi studiosi furono i portatori di un universalismo insieme scientifico ed umano. Ciascuno di essi affondò il suo lavoro nel materiale storico della regione di sua vita. Più cauto nelle generalizzazioni, meno sistematico nella ricostruzione storica, Luzzatto fu forse dei tre il più universale anche se difficoltà politiche ed economiche non permisero a lui quei viaggi e quelle possibilità di informazione di cui Pirenne e Bloch largamente usufruirono [...]. Molto minore fu l'eco suscitata dai lavori di Luzzatto; non perché meno validi o rilevanti, ma perché oltre ad essere scritti in una lingua non così nota fuori dai limiti della parrocchia, contengono ed esprimono tutte le possibili obiezioni espresse in quella prosa calma, equilibrata, saggia che tanto bene rifletteva il carattere moderato, equilibrato, controllato di Luzzatto. (Lanaro 2005b)

Ciò non toglie che egli fosse chiamato a collaborare alle grandi riviste internazionali come le *Annales* o *Economic History Review*, le quali in questo modo gli tributarono un riconoscimento che andava oltre i confini della penisola. Fin dagli esordi anche un'altra influente rivista, *Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, che fece da modello alle stesse *Annales* per lo spazio che dette alla riflessione legata alla storia sociale, si aprì alle letture di Luzzatto. Luzzatto conosceva il tedesco e si occupò anche della traduzione di alcuni testi fondamentali della letteratura storiografica tedesca come il testo di Werner Sombart *Capitalismo moderno* (vecchio di 25 anni) o quello di Rathenau *L'economia nuova*, che uscì nel 1919 per Laterza o il testo di Beloch *Bevölkerung Italiens* di cui stese la recensione. Non dimentichiamo però che conosceva bene anche l'inglese e il francese, come dimostrò ampiamente nelle rassegne di studi di storia economica che pubblicò regolarmente, in particolare sulla *Nuova rivista storica*, quasi fino alla morte. Questo a dimostrazione di una capacità di lavoro e di concentrazione straordinaria e di una altrettanto formidabile dedizione all'insegnamento, nel quale voleva essere sempre aggiornato.

Prima di affrontare l'analisi della sua metodologia vale la pena sottolineare, per penetrare da vicino lo storico, che egli fu essenzialmente uno studioso del medioevo come d'altra parte erano anche molti storici economici del tempo, e basti per tutti il nome di Marc Bloch, uno dei fondatori della rivista *Annales* e di Roberto S. Lopez o Henri Pirenne o ancora Lucien Febvre (Aymard 2005) con i quali rimase a lungo in contatto come dimostra l'epistolario conservato nel suo ar-

chivio. Una spiegazione della preferenza per lo studio dell'età medievale forse la si può trovare nell'estrazione sociale, la media alta borghesia, da cui lo stesso Luzzatto proveniva, così come gli altri storici a lui contemporanei, che tutti si dedicarono alla riflessione inerente aspetti della società medievale sia dal punto di vista socio economico che giuridico o demografico (l'inclinazione verso studi medievali di Luzzatto e degli storici francesi dei suoi anni meriterebbe comunque ulteriori riflessioni).

Presto subì l'influenza dell'economista Achille Loria, allora professore a Padova, che a giusta ragione, con il giurista e politico Giovanni Tamassia, può essere considerato il suo maestro: del Loria seguì alcune lezioni, in particolare il corso di sociologia, subendone da subito tutto il fascino e nel contempo dimostrandosi insofferente all'impostazione scientifica della scuola patavina (Berengo 1964). La frequentazione di questi studiosi alimentò la sua sensibilità per nuovi campi di ricerca che potevano completare in modo diverso e più approfondito il suo approccio storico (vale a dire il diritto, la demografia, la scienza delle finanze e la sociologia).³ Non sorprende quindi che durante gli anni trascorsi nelle Marche, come docente delle scuole medie, si laureasse nel 1904 all'università di Urbino in giurisprudenza senza comunque mai tralasciare l'intensa attività di pubblicista, frutto di approfondimenti negli archivi delle piccole città marchigiane come Urbino, Fabriano e Matelica. Certo con il tempo, spinto anche da sollecitazioni accademiche, rivolse la sua attenzione anche all'età moderna e contemporanea, ma a lungo la storia economica rimase dominio nella penisola e in Europa dei medievisti e solo nel novecento, con il sopravvento della *new economic history* e della *business history*, si è registrata una inversione di rotta, tuttora in atto, che ha abbandonato la storia medievale e della prima età moderna ai soli storici *tout-court*.

Com'è stato osservato, fino al 1910, anno della sua chiamata sulla cattedra di Storia del commercio alla Scuola Superiore di Commercio di Bari, dove rimase sino al 1913, Luzzatto continuò a coltivare in modo esclusivo le tematiche medieviste e questo anche durante gli anni della sua collaborazione alla rivista *L'Unità* di Gaetano Salvemini attraverso la quale partecipò all'intenso dibattito politico-culturale del tempo. Va però sottolineato che le tematiche finanziarie, demografiche, del commercio e del credito continuarono a interessare il Luzzatto fino alla morte e ogni volta le sue ricostruzioni poggiavano su salde indagini archivistiche o di fonti a stampa.

Quello che si vuole qui riprendere dai lavori di Cammarosano e Varanini è che comunque anche se egli ricorre a strumenti interpre-

3 Nei primi anni della sua attività come pubblicista il Luzzatto collaborò intensamente alla *Rivista italiana di sociologia*.

tativi di volta in volta legati alla dimensione teoretica e alla dottrina economica, il procedimento non è mai scisso dalla convinzione dell'unità della storia umana e del carattere puramente empirico di pratica opportunità delle specializzazioni disciplinari (Cammarosano 1993; Varanini 2005; 2014; Lanaro 2005b).

Fin da giovane aderì, anche se in seguito se ne allontanò, alla corrente del materialismo storico. Rimase costante invece l'attenzione privilegiata alla storia economica che si era manifestata all'interno di una storia sociale concepita in termini di rinnovamento. Questo approccio si contrapponeva a una storiografia tradizionale, orientata alla storia individuale, costruita su personalità eminenti e in termini narrativi. In questo Luzzatto s'inseriva nel dibattito intellettuale internazionale nel quale si muovevano giganti come Max Weber. E fu il primo a sostenere la storia economica come disciplina autonoma nell'accademia.

Accanto al materialismo storico presente nelle pagine giovanili, l'altro parametro da tenere presente, come ha scritto Cammarosano, era l'ideale democratico che lui stesso indica come la caratteristica più spiccata della vita civile e politica del suo tempo. In questo modo, tra orientamento ideologico-politico e orientamento storiografico Luzzatto creava un legame molto forte che si sarebbe consolidato nella militanza socialista e nell'amicizia con Gaetano Salvemini nonché nella comune intensa collaborazione attorno alla rivista *L'Unità* e nella campagna antiprotezionistica che costituiva il cavallo di battaglia dei socialisti del tempo. Il fatto economico era per Luzzatto amalgamato nella storia politica, sociale e giuridica, come si poteva desumere anche dalla scelta di prendere una seconda laurea in Giurisprudenza a Urbino nel 1904 con una tesi sulle *Origini dell'organizzazione finanziaria dei comuni italiani*. Questo tema appare rappresentativo della storiografia giuridica del tempo, che vedeva il fatto economico inserito in una storia generale. Il tema sarebbe diventato uno dei più frequentati da Luzzatto anche in età matura, sempre inserito nell'analisi dei fatti del commercio e della banca, della produzione artigiana, della demografia e delle finanze pubbliche.

L'altro elemento importante della sua formazione era appunto l'ideale democratico, subito connesso al nuovo indirizzo storiografico in un abbraccio ideologico e politico che avrebbe portato il Luzzatto a condividere le posizioni socialiste di Salvemini. In questo senso, come suggerito da Cammarosano, il passaggio verso una specializzazione tecnica storiografica non si svolse per Luzzatto in un ambiente sereno di studi «ma nella passione, nel calore di una militanza politica e delle lacerazioni della vita sociale italiana del primo Novecento» (Cammarosano 1993, 129).

Come già osservato la locuzione 'storia economica' non compare prima del 1919, quando Luzzatto inizia a pubblicare regolarmente su *Nuova rivista storica* le sue consuete rassegne di «Studi italia-

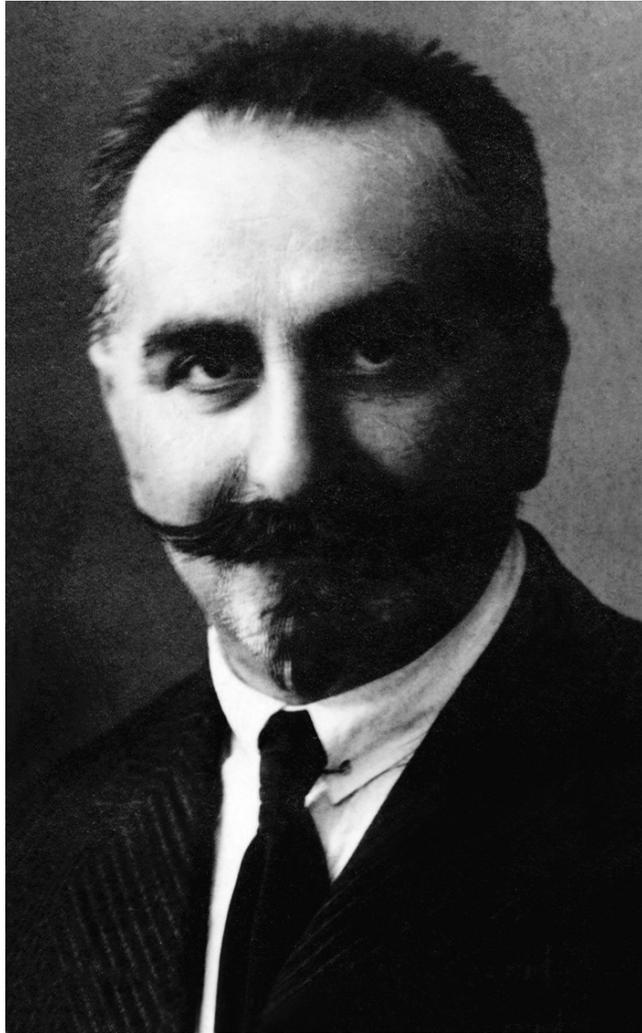


Figura 1 Ritratto di Gino Luzzatto (Padova 1878-Venezia 1964), ottavo direttore del R. Istituto di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia dal 16 marzo 1925 al 15 novembre 1925 e, successivamente, quinto rettore dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio (nell'ultimo anno di rettorato divenuto Istituto Universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature Straniere Venezia) dal 6 luglio 1945 al 31 ottobre 1953. Venezia, marzo-novembre 1925. Rettorato, Archivio Storico



Figura 2 Foto di gruppo con i docenti, i funzionari, gli inservienti e i laureandi delle sezioni magistrali per l'anno accademico 1924-25. In prima fila, al centro, il direttore Gino Luzzatto. Venezia, marzo-novembre 1925.

Ca' Foscari Fondo Storico - BG P U 541/1. La foto è estratta dal *Bollettino degli Antichi Studenti*, nr. 86 (1925). Stampa di fotografia in b/n. Tavola illustrata contenuta in fascicolo di periodico. Università Ca' Foscari Venezia, Biblioteca Digitale di Ateneo (Autore della digitalizzazione)

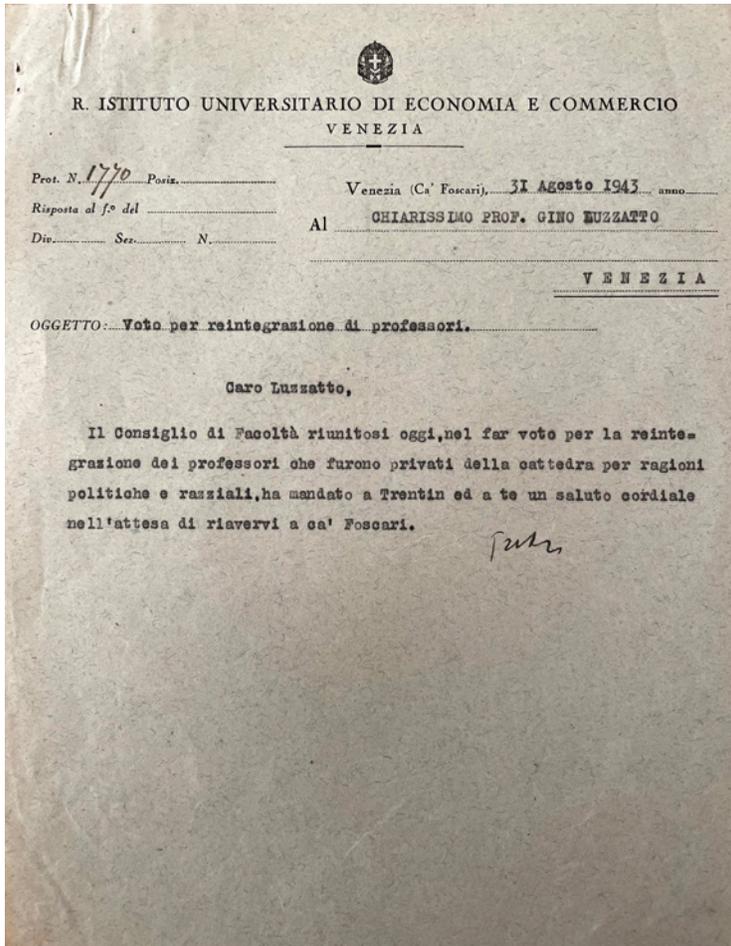


Figura 3 Comunicazione di reintegro (Rettore Alfonso de Pietri-Tonelli, 1943)

Mod. 2

 **MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE**
Direzione Generale della Istruzione Superiore
RACCOMANDATA

Divisione I^a Roma, 23 P.6.
Prot. N.° *1703* Allegati
Reposta al folio
Dir. N.°
OGGETTO: Professori di ruolo -
Dispense dal servizio.

5 DIC. 1938 Anno XVII
M. Direttore dell'Istituto
Superiore di Economia e Commercio
VENEZIA

Vi si comunica che con provvedimento in corso, ai sensi dei RR.DD.LL. 15 novembre 1938-XVII, n. 1779 e 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, contenenti disposizioni per la difesa della razza italiana il prof. Gino Luzzatto, Ordinario di Storia Economica presso codesto Istituto, è dispensato dal servizio, a decorrere dal 14 dicembre 1938-XVII ed è ammesso a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza ai sensi di legge.

Vogliate dare di ciò partecipazione all'interessato, invitandolo a far tenere a questo Ministero, con cortese sollecitudine, i documenti seguenti:

- 1) Atto di nascita in carta semplice, legalizzato;
- 2) Stato di servizio militare oppure, in mancanza, certificato relativo all'esito di leva;
- 3) Stato di servizio militare oppure, in mancanza, certificato relativo all'esito di leva;

./.

**R. ISTITUTO SUPERIORE
DI ECON. E COMMERCIO - VENEZIA**
N.° *1703*
Data *6/12/1938 XVII*

3) Dichiarazione, anche se negativa, relativa ad eventuali servizi, sia di ruolo sia straordinari, prestati anteriormente alla nomina a professore universitario.

Vorrete inoltre rilasciare e trasmettere, insieme con i documenti suddetti, una dichiarazione attestante se il Prof. Luzzatto abbia debiti verso lo Stato o verso terzi, in dipendenza del servizio.

IL MINISTRO
[Handwritten Signature]

Figura 4 Comunicazione di sospensione (Ministero dell'Educazione Nazionale)

ni (e stranieri) di storia economica» (Artifoni 1992, 155 ss.).⁴ Negli anni successivi, fino al termine della sua vita, egli sempre coniugò nella ricerca il dato analitico con lo studio del funzionamento di un determinato sistema economico e la relazione tra fatto economico e quadro socio-culturale e politico istituzionale.

Autore di una storia del commercio, che nel tempo si trasformò con le cosiddette 'Lezioni' in un manuale di successo ripetutamente pubblicato in due volumi (età moderna ed età contemporanea), dal punto di vista metodologico le sue riflessioni furono sempre il frutto di puntuali ricerche archivistiche condotte quotidianamente a partire dal 1922, anno della sua chiamata all'ateneo Ca' Foscari, negli archivi veneziani dei Frari, al Correr, alla Marciana e alla Querini. Va comunque riconosciuto che negli anni precedenti sempre seppe accogliere le opportunità offerte dalle sue diverse sedi di lavoro (basta ricordare i già citati saggi sulle Marche, frutto della frequentazione assidua degli archivi della regione apparsi sulla omonima rivista di cui fu condirettore).

Spesso nel suo archivio personale, depositato alla Biblioteca di Economia di Ca' Foscari (BEC), che sta procedendo all'inventariazione, si incontrano documenti trascritti di sua mano con annotazioni da lui fatte che talora rimandano a studi che aveva in corso come nel caso dei capitolari dei calafati, studi che probabilmente sono alla base delle sue riflessioni sul lavoro di Frederic C. Lane che recensì in più occasioni per riviste italiane e straniere (*Venetian Ships and Shipbuilders* 1934; *Venice a Maritime Republic* 1972).

Quello che si vuole evidenziare è che anche scritti non articolati, come note o recensioni, affondavano sempre le radici in ricerche archivistiche di prima mano, condotte nei grandi archivi veneziani che frequentava quotidianamente. Questo era un metodo di studio che gli permetteva sia un'adesione alle fonti che pochi studiosi avevano e che anche in seguito pochi avrebbero avuto, sia ricostruzioni storiche tuttora valide, soprattutto con riferimento alla storia veneziana (è unanime il giudizio che *La storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo* - Luzzatto 1961 - dimostri una profondità che manca di solito ai manuali). Il fatto che recentemente siano state rintracciate tra le carte conservate nel suo archivio le trascrizioni fatte di sua mano e personalmente annotate a margine dei capitolari trecenteschi dei 'calafati', vale a dire i lavoratori specializzati all'interno dell'Arsenale, ci fa supporre che questo lavoro dovesse costituire la base, oltre che per le recensioni agli scritti del Lane, anche per il suo studio

⁴ Ringrazio Giovanni Levi per avermi segnalato un articolo in cui Luzzatto dopo essersi dichiarato «corrispondente dormiente» della *Rivista di Milano* ne prende le distanze dopo le posizioni antisemite espresse dal suo direttore a proposito della finanza ebraica (Luzzatto, Raimondi 1922).

sulle costruzioni navali, poi sfociato nel saggio pubblicato nella *Miscellanea di studi storici in onore di Camillo Manfroni* nel 1931 e ancora ripubblicato nella raccolta *Studi di Storia Economica Veneziana* (Luzzatto 1954); è questo solo un esempio che possiamo citare della serietà e della aderenza alle fonti seguite da Luzzatto.

Va subito sottolineato che lo studio di Luzzatto era incentrato su Venezia, ma non dimentichiamo che lo storico veneziano scrisse anche saggi e manuali dedicati alla storia economica della penisola in età contemporanea, di cui sono rimaste numerose tracce nel suo archivio ora depositato alla BEC. Anche il ricco epistolario conferma questa suggestione: ricordiamo che tra i suoi numerosi corrispondenti vi erano storici, come Corrado Barbagallo, ma anche economisti come Luigi Einaudi (con il quale collaborò alla rivista *Storia Economica*) ed Ernesto Rossi che avvicinò frequentemente nel momento costitutivo del Partito d'Azione.

È interessante notare che non abbiamo testimonianze dei rapporti tra Luzzatto e i docenti di materie economiche, e di quelle che in seguito sarebbero state definite aziendali, in attività nei suoi stessi anni presso l'ateneo cafoscarino o che di poco l'avevano preceduto nella docenza, come Fabio Besta che morì un anno dopo la chiamata di Luzzatto a Venezia. Le opere del Besta erano note a Luzzatto: così ad esempio il testo *La ragioneria* (Besta 1891), venne utilizzato e citato in bibliografia per la voce 'Ragioneria' stesa per la Treccani con Pietro Onida. Non si può pertanto escludere che proprio l'orientamento della Scuola verso studi di economia pratica, quelli che in altro versante porteranno in seguito, unitamente all'università Bocconi, a maturare primi in Italia un indirizzo economico-aziendalistico, abbiano accelerato in Luzzatto, collocato su posizioni liberiste vicine a Keynes contrarie a ogni forma di protezionismo, l'idea di poter cogliere nel piccolo e medio mercante la figura cruciale per comprendere lo sviluppo capitalistico della città di Venezia (Lanaro 2005b, 58).

I suoi scritti riguardavano soprattutto Venezia come potenza marittima, mentre quasi non c'è traccia dei legami con il dominio di terraferma, tema che negli anni seguenti doveva diventare molto attrattivo. Potrebbe trattarsi di un problema di fonti: non dimentichiamo che Luzzatto si allontanò raramente da Venezia (salvo pochi viaggi a Parigi per impegni professionali e un lungo viaggio in Sud America per visitare la nipote Evelina Polacco figlia della sorella) e fu assiduo frequentatore dei Frari e della Marciana e questo forse ebbe riflessi sulla sua produzione (Luzzatto 1961).⁵

Come già anticipato, Luzzatto fu attirato più che dalla figura del grande mercante internazionale da quella del piccolo o medio mercante imprenditore, quindi non solo dalla grande mercatura, ma an-

⁵ Per la bibliografia di Luzzatto si veda Caracausi 2005.

che dai legami con l'impresa, studiati soprattutto in un momento come la prima età moderna in cui l'economia veneziana si stava trasformando.

Alieno da declinazioni quantitative, che nel tempo erano destinate nella storia economica a divenire di larga frequentazione (lui stesso ne subì nel prosieguo degli anni il fascino ammorbidendo le sue posizioni critiche), fu da subito incline agli studi di storia del diritto. Come già evidenziato, insoddisfatto del *cursum patavino* dove si era laureato in lettere,⁶ optò per una seconda laurea in diritto presso l'Università di Urbino, dove diede una tesi dedicata all'organizzazione finanziaria dei comuni medievali. Questo tema era destinato a grande successo e a influenzare gli studi economici successivi in generale degli storici dell'economia veneziani. La storia del diritto accanto alla scienza delle finanze e alla politica economica divenne così elemento importante della sua metodologia, con effetti duraturi sul lungo periodo.

Bibliografia

- Artifoni, E. (1992). *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani tra Otto e Novecento*. Napoli: Liguori.
- Aymard, M. (2005). «Luzzatto, le 'Annales' e il rinnovamento della storia economica europea nella prima metà del '900». *Lanaro 2005a*, 11-32.
- Berengo, M. (1964). «Profilo di Gino Luzzatto». *Rivista Storica Italiana*, 76(4), 879-925.
- Besta, F. (1891). *Ragioneria Generale*. Vol 1, pt. 1, *Corso di ragioneria professata alla classe di magistero nella R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia*. Venezia: Coi tipi dei Fratelli Visentini.
- Cammarosano, P. (1993). «Gino Luzzatto e la storia economica». Artifoni, E.; Torre, A. (a cura di), «Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia». Num. spec. 82, *Quaderni Storici*, 28(1), 125-39.
- Caracausi, A. (a cura di) (2005). «Gino Luzzatto. Bibliografia». *Lanaro 2005a*, 161-225.
- Cattini, M. (2005). «Gino Luzzatto: dall'Economia induttiva alla Storia economica e sociale». *Lanaro 2005a*, 35-48.
- Favero, G. (forthcoming). «A Reciprocal Legitimation: The Purge Trial of a Fascist Entrepreneur, Vittorio Cini». *Annual Meeting of the Association of Business Historians = Conference Proceedings* (Glasgow, 30 June-1 July 2017).
- Favero, G. (2018). «La lezione di Gino Luzzatto». Zipoli, R. (a cura di), *In Domo Foscari*. Venezia: Marsilio.
- Favero, G. (2005). «Gino Luzzatto e l'Enciclopedia italiana». *Lanaro 2005a*, 135-47.
- Finzi, R. (1997). *L'università italiana e le leggi antiebraiche*. Roma: Editori Riuniti.

⁶ Berengo ha sottolineato come negli anni patavini Luzzatto subisse il fascino del discusso studioso Achille Loria, molto attento ai problemi sociali della scienza moderna (cf. Berengo 1964).

- Lanaro, P. (a cura di) (2005a). «Gino Luzzatto storico dell'economia, tra impegno civile e rigore scientifico». Num. monogr., *Ateneo Veneto: rivista di scienze, lettere ed arti*, 4(1).
- Lanaro, P. (2005b). «Gino Luzzatto storico dell'economia veneziana». Lanaro 2005a, 49-73.
- Lanaro, P. (2006). «Gino Luzzatto». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 66. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Luzzatto, G.; Raimondi, A. (1922). «'Finanza ebraica' e 'fatto personale'». *Rivista di Milano*, 13(78), 63-74.
- Luzzatto, G. (1954). «Per la storia delle costruzioni navali a Venezia nei secoli XV e XVI». Luzzatto, G., *Studi di Storia economica veneziana*. Padova: CEDAM, 38-51.
- Luzzatto, G. (1955). *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*. 2 voll. Padova: CEDAM.
- Luzzatto, G. (1961). *Storia economica di Venezia: dall'XI al XVI secolo*. Venezia: Centro Internazionale delle Arti e del Costume.
- Segre, R. (a cura di) (1995). *Gli ebrei a Venezia 1938-1945: una comunità tra persecuzione e rinascita*. Venezia: Il Cardo.
- Varanini, G.M. (2005). «Alcune note sulle ricerche storiche di Gino Luzzatto sino al 1910». Lanaro 2005a, 97-108.
- Varanini, G.M. (2014). «Gino Luzzatto alle origini della storia economica italiana». *Storia Economica*, 17, 413-26.
- Varanini, G.M. (2018). «Le reti delle storie patrie. Deputazioni e Società storiche tra disciplinamento e ritorno all'autonomia». Giardina, A.; Visceglia, M.A. (a cura di), *L'organizzazione della ricerca storica in Italia nell'ottantesimo anniversario della Giunta centrale per gli studi storici = Atti del convegno* (Roma, 16-17 dicembre 2014). Roma: Viella, 33-106. I libri di Viella 298. <https://doi.org/10.23744/2815>.

**Eccellenze cafoscarine nella storia
del Dipartimento di Economia**

a cura di Monica Billio e Marco Parussolo

Silvio Trentin

Luigi Benvenuti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Silvio Trentin (San Donà di Piave, 11 November 1885-Monastier di Treviso, 12 March 1944) was an Italian partisan and jurist. He was Professor of public law at Ca' Foscari. He participated as a volunteer in the First World War. Deputy since 1919, after the advent of fascism he was part of the constitutional opposition with G. Amendola. Forced into exile (1926), he settled in France, where he carried out an intense publicistic activity and militated in the ranks of Justice and Freedom (1929). After taking part in the French clandestine struggle, he returned to Italy in 1943 and participated in the resistance in the Action Party until his arrest in November of the same year. He died in prison.

Keywords Administrative law. Public law. Exile. Resistance. Federalism.

Sommario 1 Cenni biografici. – 2 Stato e amministrazione nel pensiero di Silvio Trentin. – 3 Gli anni cafoscarini. – 4 L'età dell'esilio e la rivoluzione federalista.

1 Cenni biografici

Silvio Trentin nasce a San Donà di Piave l'11 novembre 1885. Prima degli studi universitari presso l'Ateneo di Pisa, svoltisi tra il 1904 e il 1909, compie la sua istruzione a San Donà e di seguito a Treviso e a Venezia, diplomandosi presso il Liceo Marco Foscarini.

Laureatosi sotto la guida di Giovanni Vacchelli in Diritto amministrativo, dopo essere stato libero docente di Diritto costituzionale presso l'Ateneo di Pisa - tra i suoi allievi ci fu pure Piero Calamandrei - diventa nel 1912 professore di Diritto amministrativo presso l'Università di Camerino.

Nel contempo vi è da segnalare un soggiorno di studio presso l'Università di Heidelberg nel 1914, e ivi l'incontro con il grande giurista svizzero Fritz Fleiner, che avrà una particolare influenza sulle idee federalistiche coltivate dopo il 1926 e nel periodo dell'esilio.

Arruolatosi volontario durante il primo conflitto mondiale, nel 1919 viene eletto al Parlamento per la Democrazia sociale.

Tale gruppo politico riuniva personalità di diversa provenienza, essendo formato da repubblicani, radicali, social-democratici e fascisti diciannovisti. Per parte sua, Trentin porterà avanti una politica di riformismo sociale, che contribuirà in modo determinante alla concreta rinascita del territorio Veneto dopo le distruzioni della guerra (Bolchini 2016, 115-52).

Passato al ruolo di ordinario nella disciplina del Diritto amministrativo nel 1922 presso l'Università di Macerata, nel 1924 comincia a insegnare Istituzioni di diritto pubblico presso l'Istituto Regio 'Ca' Foscari' di Venezia, e ciò fino al 1926, anno in cui dopo le dimissioni dall'attività accademica formalizzate il 7 gennaio 1926, in seguito all'approvazione da parte del Parlamento fascista della Legge 24/12/1925 sul nuovo status giuridico dei dipendenti pubblici, prese la via dell'esilio.

Il rifiuto totale del fascismo e l'aperta opposizione alle mutazioni che esso vuole imporre nell'ambito dello Stato italiano «sono approdi cui Trentin giunge fisiologicamente» (Cortese 2016, 84).

Ed è dello stesso il primo importante lavoro scientifico che tenti di spiegare la illegittimità delle trasformazioni dell'assetto costituzionale del Regno d'Italia intervenute a seguito della rivoluzione fascista (Trentin 1929; Cortese 2016, 84).

Abbandonati beni e amicizie, vive in Francia una dura esperienza di sussistenza e di 'proletarizzazione'.

L'azione antifascista di Trentin, negli anni dell'esilio, lo avvicina a Carlo Rosselli, e a militare attivamente in Giustizia e Libertà, promuovendo incontri e manifestazioni, con interventi fermi contro il regime. Impegnato, infine, nella Lega dei diritti dell'uomo organizza, dietro la copertura della sua libreria a Tolosa, un vero circolo che raccoglie idee e persone.

Dopo vari tentativi di tornare in Italia, rientra nella sua San Donà il 6 settembre 1943.

Adoperatosi incessantemente nella attività della resistenza veneta (con Concetto Marchesi e Egidio Meneghetti) viene arrestato a Padova il 19 novembre 1943. Ricoverato il 6 dicembre 1943, muore a Monastier (Treviso) il 12 marzo 1944, dopo aver continuato a tenere, fino alla morte, i contatti con gli azionisti (e specialmente con Leo Valiani).

2 Stato e amministrazione nel pensiero di Silvio Trentin

Venendo alla concezione giuridico-statuale, gli esordi del giovane studioso testimoniano fin da subito di una inquietudine intellettuale che lo pongono in parziale contrasto con la tradizione giuspubblicistica italiana, e specie con la scuola di diritto pubblico fondata da Vittorio Emanuele Orlando.

Trentin, infatti, è portavoce, sulla scia del suo maestro Giovanni Vacchelli, di una concezione fortemente realistica del diritto.

Convinto assertore dello Stato liberale in evoluzione come Stato intrinsecamente amministrativo, e dunque in linea con l'indirizzo prevalente che intendeva adeguare lo Stato di diritto alla crescita amministrativa e sociale del paese, peculiare appare l'approccio e il metodo adoperato nella costruzione degli istituti.

Vi è innanzitutto la centralità assegnata alla tutela dei diritti e delle libertà individuali, che vengono valorizzati nell'ambito di un potenziamento dello Stato liberale come Stato amministrativo.¹

In secondo luogo, è da segnalare la forte polemica nei confronti di ogni formalismo concettuale, ben visibile ad esempio nel principale lavoro monografico,² che si pone in anticipo rispetto all'evoluzione dottrinale successiva.

Per un verso, infatti, si trova a considerare pure l'attività materiale e negoziale quale manifestazione attiva dell'amministrazione; per altro verso, dando particolare importanza all'indagine psicologica dei processi di formazione della volontà individuale, finisce per dar rilievo all'attività interna e alla fase di ponderazione degli interessi, accedendo ad una visione per così dire funzionalizzata dell'attività.

I primi scritti testimoniano dell'attenzione, tutta concreta, per la questione delle bonifiche,³ particolarmente sentita nell'ambito del territorio veneto anteriormente alla prima guerra mondiale.

Nei lavori subito successivi e ad esempio in quelli sulla potestà regolamentare delle Camere di Commercio, e sul potere discrezionale,

¹ In questo senso fondamentali appaiono gli scritti Trentin 1909b; 1910d.

² Trentin 1915, per cui si rimanda a Benvenuti 2016, 3-8.

³ Trentin 1907a; 1907b; 1908; 1922b. In generale, vd. Rossi Doria 1947.

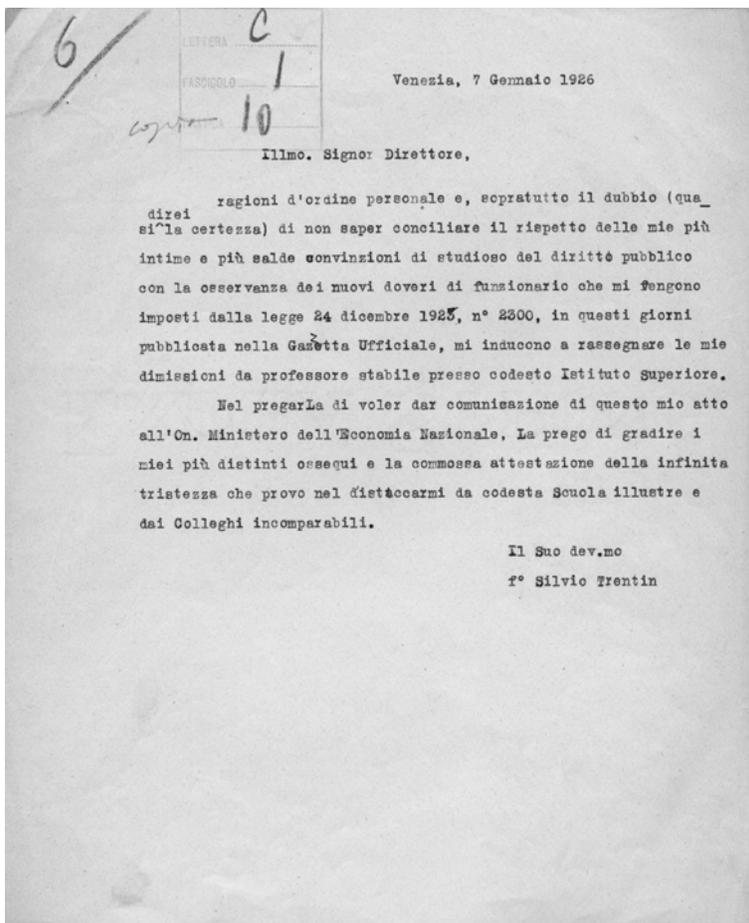
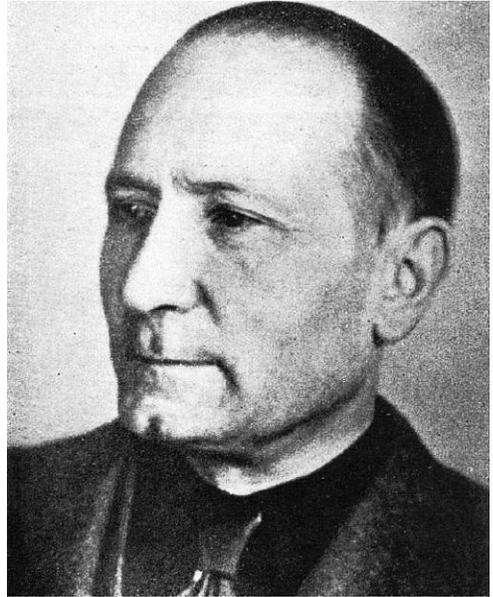


Figura 1 Copia dattiloscritta di lettera di Silvio Trentin a Ferruccio Truffi, direttore del Regio Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia, 7 gennaio 1926 (ASCF, Docenti, Fascicoli personali, fasc. Trentin Silvio, Lettera di dimissioni, 1926, 7 gennaio). Silvio Trentin, a seguito della l. 24 dicembre 1925 nr. 2300, rassegna le proprie dimissioni da professore stabile dell'Istituto; l'originale della lettera fu inviato al Ministero dell'Educazione nazionale

Figura 2 Silvio Trentin con sua figlia Franca, 1955

Figura 3 Ritratto di Silvio Trentin. 1944. *Bulletin municipal de la ville de Toulouse*, 31 octobre 1944, Bibliothèque municipale de Toulouse, numérisation 66691/FRAC31555_PO1_1944-10-31

Figura 4 Il Rettore Feliciano Benvenuti presiede la Cerimonia di intitolazione dell'Aula Magna a Silvio Trentin, Ca' Dolfin, 6 aprile 1976 (Foto AFI Venezia)



preminente appare il tentativo di applicazione del criterio ermeneutico teleologico (cf. Trentin 1910h; 1911c).

Per Trentin, in ogni modo «l'attribuzione di funzioni socio-economiche allo Stato moderno non conosce arbitrio, ma è opera di aggiornamento e completamento» (Guerrato 1981, 21).

3 **Gli anni cafoscarini**

Alla fine del 1922, Trentin è chiamato alla cattedra di Istituzioni di diritto pubblico presso l'Istituto Superiore di Economia di Ca' Foscari, che ricoprirà fino al 7 gennaio 1926, data in cui darà le dimissioni dall'insegnamento.

Sono anni cruciali, che vedono la produzione di saggi fondamentali, e la pubblicazione di un corso di Istituzioni di diritto pubblico per gli studenti, che, pur esplicitamente senza pretesa alcuna di ordine teorico, rappresenta comunque l'espressione in termini semplificati del sistema vigente.

Nella prolusione dell'anno accademico 1924-1925 (affidatagli da Gino Luzzatto), Trentin coglie l'occasione giusta per affermare con forza il proprio pensiero in ordine ai concetti di autonomia, autarchia, decentramento (Trentin 1925a, 25 ss).

Essendo appena stato emesso il R.D. 30/12/1923, n. 2839 per la riforma dell'ordinamento degli enti locali, il Nostro prende una posizione nettamente critica in ordine a vari punti dello stesso.

In linea generale si ribadisce la tesi della possibilità di riformare Stato e amministrazione dall'interno, assegnando particolare importanza al ruolo dei Comuni, che, pur ancora considerati quali enti autarchici, avrebbero dovuto divenire espressione dal basso della volontà associativa e dei diritti di libertà.

In concreto, quel che si propone è una visione allargata di Comuni e Province, laddove non si ritengono maturi i tempi per l'istituzione delle Regioni.

Seppur vengono ascritte all'attivo della riforma Acerbo del 1923 le norme sui consorzi intercomunali e interprovinciali, nel contempo si stigmatizza l'ingerenza governativa e comunque la mancata netta definizione dei poteri del governo nei confronti dell'ente locale; la mancata abolizione dei controlli preventivi; la mancata previsione dell'organizzazione di un regolare servizio ispettivo onde denunciare eventuali irregolarità; l'insufficiente allargamento dell'azione popolare; la mancata assegnazione del controllo repressivo ad organi giudiziari; infine all'istituto prefettizio dovrebbero essere tolti vari poteri di privilegio, restituendolo alle originarie ed importanti sue funzioni di garante dell'ordine pubblico (anziché di superiore gerarchico nei confronti degli enti locali).

Come si vede si tratta di una vera e propria denuncia di quello che era uno dei principali atti normativi del regime fascista.

Ancora più intransigente e durissimo nei toni e nei contenuti, l'altro intervento del 1925 sul decentramento amministrativo (Trentin 1925b).

Qui, ormai, «accentramento e libertà, accentramento e Stato rappresentativo sono termini fra loro inconciliabili» (Bolchini 2016, 149).

Ancora una volta si ribadisce, comunque, la necessità di adottare un vero programma di modernizzazione dello Stato e di valorizzazione della cittadinanza, perché quello che ormai è in gioco è la libertà individuale.

Sono quest'ultime, per certi versi, pagine drammatiche, che fanno intendere lo scontro istituzionale e politico in atto e che aveva investito la libertà e la vita stessa degli individui.

4 L'età dell'esilio e la rivoluzione federalista

Nel 1926 ha inizio l'età dell'esilio ed è anche il momento di una nuova meditazione sia giuridica che politica.

Se lo Stato liberale ha fallito, il Fascismo si pone sul polo opposto rispetto all'idea stessa del diritto.

Nel già citato *Dallo Statuto Albertino al Regime fascista* vi è la discussione delle modalità che hanno portato al passaggio dallo Stato liberale al nuovo regime.

È un saggio di Diritto Costituzionale che rappresenta anche una denuncia argomentata e rigorosa degli istituti dello Stato totalitario.

L'esperienza fascista non viene peraltro ritenuta espressione pur degenerata della dottrina dello Stato liberale, bensì un vero «frammento circa l'identità e la ratio dello Stato».

Negli anni successivi, peraltro, il Nostro opera un ulteriore salto sul piano teorico, passando da posizioni liberali classiche a posizioni socialiste rivoluzionarie; da posizioni unitarie e nazionali a posizioni federali ed europee.

In *La crise du droit e de l'état* (Trentin 1935), in *Stato - Nazione - Federalismo* (che è del 1940, ma pubblicato nel 1945 da La Fiaccola, Milano) e in *Liberare e Federare* del 1942 (inedito fino al 1972 e pubblicato da Guanda, Parma) prende forma accanto ad una posizione socialista rivoluzionaria, una originale teoria federalista.

Senza poter indugiare in questa sede su tale ultima fase⁴ preme ricordare come, per Trentin, il rifiuto nel contempo di un individualismo egoista e di un potere pubblico oppressivo sfociano nella valorizzazione di una giustificazione del potere che procede dal basso verso l'alto, tenendo conto dell'autonomia dei singoli e del loro associarsi. L'ordine nuovo non potrà dunque esaurirsi nella fase costituente, ma esige un coordinamento per gradi successivi nel sistema delle autonomie.

Si tratta, dunque, di un federalismo di tipo democratico, che mette al centro non l'unità dall'altro ma, la libertà operando dal basso.

In conclusione la strada intrapresa dal Nostro troverà non poche corrispondenze negli anni a venire, nella nuova Costituzione repubblicana.⁵

Bibliografia

- Benvenuti, F. (1994). *Il nuovo cittadino*. Venezia: Marsilio. I grilli Marsilio 8.
- Benvenuti, L. (2016). «Silvio Trentin amministrativista». Cortese, F. (a cura di), *Liberare e Federare. L'eredità intellettuale di Silvio Trentin*. Firenze: Firenze University Press, 3-8. Carte, studi e opere 4.
- Bolchini, P. (2016). «Silvio Trentin, Luigi Luzzatti e il 'riformismo istituzionale'». Cortese, F. (a cura di), *Liberare e Federare. L'eredità intellettuale di Silvio Trentin*. Firenze: Firenze University Press, 115-52. Carte, studi e opere 4.
- Cortese, F. (2016). «Il pensiero di Silvio Trentin, tra esilio e resistenza». Pezzini, B.; Rossi, S. (a cura di), *I giuristi e la resistenza. Una biografia intellettuale del Paese*. Milano: FrancoAngeli, 74-93.
- Guerrato, M. (1981). *Silvio Trentin. Un democratico all'opposizione*. Milano: Vangelista. Storia del mondo contemporaneo.
- Rossi Doria, M. (1947). «La bonifica umana nel pensiero di Silvio Trentin». *Atti ufficiali pubblicati a cura del Comitato esecutivo del Congresso regionale delle bonifiche venete: San Donà di Piave 6-7 giugno 1947*. Venezia: Ed. Già Zanetti.
- Trentin, S. (1907a). «Su alcune questioni in materia di bonifica» *La Cassazione di Firenze*, 2, 105-7.
- Trentin, S. (1907b). «Della natura giuridica dei consorzi amministrativi di bonifica nella legislazione italiana e di alcune preliminari ed attinenti». *Archivio Giuridico Filippo Serafini*, 78, 3-146.

⁴ Cf. Cortese; Bobbio (cit. in Trentin 1987).

⁵ Si pensi all'art. 5 e, sul punto, per il rilievo di un paradigma di tipo demarchico, incentrato appunto sulla libertà attiva del cittadino, cf. Benvenuti 1994, 22 ss.

- Trentin, S. (1908). «Fondamento giuridico della pretesa dei consortisti alla bonifica dei loro fondi di fronte al Consorzio». *Archivio Giuridico Filippo Serafini*, 79, 299-333.
- Trentin, S. (1909a). *Alcune osservazioni in materia di tassa di circolazione sulle azioni commerciali*. Pisa: Direzione Archivio giuridico.
- Trentin, S. (1909b). «Concetto, natura e limiti del diritto di requisizione». *Il Diritto Commerciale*, 15(5), 658-704; 15(6), 823-76.
- Trentin, S. (1909c). *Sull'impugnativa in via possessoria degli atti amministrativi*. Pisa: Direzione Archivio giuridico.
- Trentin, S. (1910a). *Diritto penale e diritto amministrativo*. Milano: Vallardi.
- Trentin, S. (1910b). *Il diritto dello Stato sullo Spazio aereo*. Roma: Tip. Unione Ed.
- Trentin, S. (1910c). *L'actio finium regundorum' in confronto del demanio pubblico*. Milano: Società ed. libreria.
- Trentin, S. (1910d). *La cosa giudicata nelle decisioni delle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato*. Pisa: Tip. F. Nistri.
- Trentin, S. (1910e). *La determinazione giuridica della natura e della estensione dei nuovi diritti e delle nuove funzioni dello Stato in ordine alla navigazione aerea*. Verona: Società Cooperativa Tipografica.
- Trentin, S. (1910f). *La nuova legge sullo stato giuridico degli impiegati civili e la Corte dei Conti*. Torino: Unione tip.-editr. torinese.
- Trentin, S. (1910g). *La polizia della locomozione aerea*. Milano: Vallardi.
- Trentin, S. (1910h). «Sulla potestà regolamentare delle Camere di Commercio in ordine alle attribuzioni loro deferite dall'art. 715 codice di commercio». *Il diritto commerciale*, 28, 119-33.
- Trentin, S. (1910i). *La responsabilità collegiale*. Milano: Vallardi.
- Trentin, S. (1910l). «Sulla nozione di reato contravvenzionale e di contravvenzione amministrativa». *Rivista di diritto penale e sociologia criminale*, 11, 3-35.
- Trentin, S. (1911a). «La difesa giurisdizionale in materia tributaria con speciale riguardo alla tassa di famiglia». *Foro italiano*, 36, 645-50.
- Trentin, S. (1911b). *L'odierna crisi dei comuni in Italia ed i suoi rimedi amministrativi*. Milano: Società Editrice Libreria.
- Trentin, S. (1911c). «Potere discrezionale e potere regolamentare». *Rivista di diritto e di procedura penale*, 2, 346-9.
- Trentin, S. (1915). *L'atto amministrativo: contributi allo studio della manifestazione di volontà della Pubblica Amministrazione*. Roma: Athenaeum.
- Trentin, S. (1918). *Il decreto Bonomi sulla derivazione di acque pubbliche e gli interessi dell'agricoltura nazionale*. Roma: s.n.
- Trentin, S. (1919). *Per un nuovo orientamento della legislazione in materia di bonifiche in rapporto alle presenti esigenze dell'economia nazionale*. Venezia: Tip della Cooperativa Casa del Popolo.
- Trentin, S. (1922a). *Gli Enti pubblici del Veneto di fronte al problema delle utilizzazioni idrotecniche*. Venezia: Officine grafiche C. Ferrari.
- Trentin, S. (1922b). *La bonifica umana, scopo essenziale della bonifica idraulica ed indispensabile premessa della bonifica agraria*. Venezia: s.n.
- Trentin, S. (1923). *La restaurazione delle terre liberate in Italia e l'opera dell'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie*. Bologna: Zanichelli.
- Trentin, S. (1925a). «Autonomia, Autarchia, Decentramento, discorso inaugurale dell'anno accademico 1924-25 dell'Istituto universitario di Ca' Foscari (Venezia), 18 novembre 1924». *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'Anno Accademico 1924-25*. Venezia: Officine grafiche C. Ferrari.

- Trentin, S. (1925b). «Il decentramento amministrativo». *Per una nuova democrazia. Relazioni e discorsi al primo Congresso dell'Unione Nazionale*. Roma: s.n., 119-25.
- Trentin, S. (1926a). *Corso di istituzioni di diritto pubblico*. Padova: La Litotipo.
- Trentin, S. (1926b). *Di alcune questioni in tema di processo davanti ai tribunali speciali delle acque pubbliche*. Modena: Società tit. modenese.
- Trentin, S. (1928). *L'aventure italienne : légendes et réalités*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Trentin, S. (1929). *Les transformations récentes du droit public italien: de la Charte de Charles-Albert à la création de l'État fasciste*. Paris: Marcel Giard, libraire-éditeur.
- Trentin, S. (1930). *Antidémocratie*. Paris: Librairie Valois.
- Trentin, S. (1931a). *Aux sources du fascisme*. Paris: M. Rivière.
- Trentin, S. (1931b). *Fascisme et Société des nations*. Paris: Librairie universitaire J Gamber.
- Trentin, S. (1931c). *Le code pénal fasciste*. Paris: Éditions de la Ligue italienne des droits de l'homme.
- Trentin, S. (1932a). *La libertà e le sue guarentigie*. Paris: Librairie S.F.I.C.
- Trentin, S. (1932b). *Le fascisme à Genève*. Paris: M. Rivière.
- Trentin, S. (1933a). *La mystification de l'amnistie fasciste*, Marseille, ESIL.
- Trentin, S. (1933b). *Riflessioni sulla crisi e sulla rivoluzione*, Marseille, ESIL.
- Trentin, S. (1935). *La crise du droit et de l'État*. Paris; Bruxelles: L'Églantine.
- Trentin, S. (1937). *Dix ans de fascisme totalitaire en Italie: de l'installation du Tribunal spécial à l'établissement de l'Empire*. Paris: Éditions sociales internationales.
- Trentin, S. (1939). *Lauro de Bosis: chantre et héros de la liberté*. Toulouse: Jean Flory.
- Trentin, S. (1945). *Stato, nazione, federalismo*. Milano: La Fiaccola.
- Trentin, S. (1987). *Federalismo e libertà. Scritti teorici, 1935-1943*. A cura di N. Bobbio. Venezia: Marsilio.

Il contributo di La Volpe alla teoria dinamica dell'economia

Aldo Montesano

Università Commerciale Luigi Bocconi, Italia

Abstract The paper presents the dynamic theory proposed by La Volpe in 1936. This analysis has been innovative in many ways: general equilibrium is defined as temporary, the presence and the role of expectations are introduced, the inter-temporal choice of the agents is determined in such a way as to anticipate the life-cycle theory, and some important problems that emerge in the dynamic analysis are addressed. The relevance of La Volpe's book led Michio Morishima to publish its English translation.

Keywords Dynamic theory. Temporary equilibrium. Expectations. Inter-temporal choice. Life-cycle theory.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il contributo di La Volpe (1936) all'economia dinamica. – 3 Conclusioni.

Il presente contributo è stato precedentemente pubblicato nel volume *Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari* a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sostero. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2018. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-255-0/008>.

1 Introduzione

Giulio La Volpe è stato un economista che ha fornito contributi teorici rilevanti, però poco noti, che sarebbero rimasti, di fatto, pressoché sconosciuti se Morishima non avesse provveduto nel 1993 alla pubblicazione in inglese del libro che La Volpe aveva pubblicato nel 1936.¹ Si tratta dell'analisi dinamica dell'equilibrio economico generale walras-paretiano, che La Volpe ha esaminato, come indicato nel seguito, al livello delle trattazioni più avanzate del periodo, con innovazioni che hanno anticipato le analisi successive sul tema. Al riguardo è da tener presente che ancora oggi la teoria economica, che pur ha un corpo analitico imponente, è sostanzialmente dubbiosa nel trattamento della dinamica. Questa viene osservata da diversi punti, con circospezione, senza pervenire a impostazioni accettate con la stessa sicurezza che si ha nella statica.

I primi economisti marginalisti e neoclassici, interessati alla teoria dei prezzi, hanno trascurato la formulazione di una teoria dinamica, anche se non sono mancati spunti verso di essa. Tra questi, si può ricordare la questione della verifica del movimento verso l'equilibrio di mercato, illustrata dall'analisi della stabilità con banditore in Walras, la distinzione tra gli equilibri di breve e lungo periodo in Marshall e la sua analisi di stabilità, e le curve di inseguimento suggerite da Pareto. Conviene distinguere tra la dinamica che osserva il movimento con riferimento a un equilibrio di mercato (che è sostanzialmente l'analisi di stabilità) o al passaggio da un equilibrio di mercato a un altro (come nell'articolo di Barone 1894) e quella che osserva il movimento in generale, senza riferimento a un equilibrio (e che include, eventualmente, la dinamica degli stati di equilibrio di mercato), come illustrato da Pantaleoni (1964, 78-9), che le indicò con i nomi di dinamica di primo e secondo genere.

Nel seguito presento il notevole pionieristico contributo che La Volpe propose nel 1936 per la dinamica generale (egli trascurò l'analisi di stabilità dell'equilibrio statico). Informazioni sull'insieme della produzione scientifica di La Volpe si trovano in Di Matteo (1998).

Occorre, tuttavia, prima di esaminare questo contributo, ricordare, seppur sinteticamente, come si presentava l'analisi dinamica nella letteratura all'inizio del secolo. Già Walras aveva appuntato che la sua teoria della capitalizzazione, pur rimanendo nell'ambito della statica (ossia, pur considerando un solo punto del tempo), trattava uno «stato economico [...] *progressivo*» (Walras 1974, 393) e, parimenti, che la teoria della circolazione e della moneta si accostava «al punto di vista *dinamico*» (434). In altre parole, la successione di equilibri statici può rappresentare la dinamica generata dagli investimenti in

¹ Ho utilizzato, per questo scritto, parte di Montesano 2015.

beni capitali e l'analisi della circolazione della moneta contiene, in qualche misura, elementi dinamici, sebbene Walras non abbia presentato una vera e propria teoria sulla dinamica degli equilibri statici (che ritengo debbano essere interpretati, nella visione di Walras, almeno a partire dalla sua teoria della capitalizzazione e della circolazione, come equilibri temporanei e non stazionari).

Pareto, che definisce esplicitamente l'equilibrio statico come un equilibrio temporaneo,² affronta il tema della teoria dinamica almeno due volte. Nel § 586 del *Cours* (Pareto, 1971), discutendo l'analogia con la meccanica,³ indica come si presenterebbe la dinamica della scelta di consumo se valesse in economia qualcosa di analogo al principio di inerzia.⁴ Successivamente Pareto (1901) scrive «le equazioni dell'equilibrio dinamico», che però non sono null'altro che l'espressione dinamica nel tempo continuo delle equazioni di equilibrio statico con risparmio e produzione di beni capitali (ossia, analoghe alle equazioni della teoria della capitalizzazione di Walras). La scrittura delle equazioni nel tempo continuo (ossia, per un tempo infinitesimo dt) comporta che la variazione di uno stock (ad esempio, della quantità di un bene capitale) venga espressa dalla sua derivata rispetto al tempo, per cui si ha un sistema di equazioni differenziali (invece di quelle alle differenze finite che si potrebbero ottenere con la formulazione walrasiana se appena non si assumessero 'da-

² Si veda, ad esempio, la definizione di statica contenuta nel *Manuale*: Pareto 2006, 108-9.

³ Su Pareto e l'analogia dell'economia con la meccanica, Donzelli 1997.

⁴ Pareto presenta in nota al § 586 l'analogia tra meccanica ed economia nel modo seguente. Vi sia un consumatore (l'analogo in meccanica è un punto materiale) e si considerino le quantità di beni a sua disposizione (la posizione del punto). La forza che sollecita il consumatore è rappresentata dal vettore che ha come elementi le ofelimità marginali dei beni. Questa forza spinge a modificare le quantità dei beni (come la forza applicata al punto materiale spinge a modificare la sua posizione, o, meglio, la sua velocità). In assenza di vincoli (quale è il vincolo di bilancio), la dinamica del moto, seguendo l'analogia meccanica, sarebbe determinata, per ogni bene, dall'uguaglianza tra l'ofelimità marginale e la forza d'inerzia, rappresentata in meccanica dal prodotto tra la massa del punto e l'accelerazione impressa al punto. In simboli, indicando con $\varphi_a, \varphi_b, \varphi_c, \dots$, le ofelimità marginali e con r_a, r_b, r_c, \dots , le quantità dei beni, l'analogia meccanica richiederebbe equazioni del tipo $\varphi_a = m \cdot (d^2r_a/dt^2)$, $\varphi_b = m \cdot (d^2r_b/dt^2)$,... Pareto scrive che «in economia politica per ora ci è solo dato intravedere un principio analogo [...] per cui] alla considerazione dell'equilibrio dinamico siamo costretti a sostituire la considerazione di una serie di equilibri statici» (1971, 642). Mi sembra opportuno fare due osservazioni. La prima riguarda l'analogia tra quantità di beni e posizione del punto materiale. In realtà, come assume poi Amoroso (1969), le quantità di beni, se indicano flussi di consumo (e vengono misurate ad esempio in kg per unità di tempo), sono analoghe alle velocità del punto materiale, nel qual caso l'accelerazione sarebbe rappresentata da $dr_a/dt, dr_b/dt, \dots$, e non da $d^2r_a/dt^2, d^2r_b/dt^2, \dots$. La seconda osservazione riguarda la formulazione delle forze in presenza del vincolo di bilancio. In questo caso è attiva la forza risultante dalla somma vettoriale della forza rappresentata dalle utilità marginali e dalla forza di reazione del vincolo, somma che è rappresentata dal vettore di elementi $(\varphi_b/\varphi_a - p_b/p_a), (\varphi_c/\varphi_a - p_c/p_a), \dots$, ciascuno dei quali da uguagliare al corrispondente elemento della forza d'inerzia.

te' le quantità degli stock presenti nelle dotazioni iniziali del periodo di tempo in esame).⁵

Non sono evidenziati in queste equazioni fattori dinamici diversi dal risparmio e dalla produzione di beni capitali (come potrebbero essere le variazioni di gusti, il progresso tecnico, le catastrofi naturali, ecc.). Però Pareto non si fermò per la dinamica economica a queste relazioni, ma finì per immergere la dinamica economica in quella che per lui è l'approssimazione più avanzata per lo studio dell'economia, cioè nella sociologia, e, quindi, per riferirla non tanto alla categoria delle relazioni analitiche astratte, quanto alla categoria delle relazioni empiriche.

Altri contributi meritano un cenno: la teoria di Schumpeter (1971) sullo sviluppo economico, centrata sulle innovazioni produttive introdotte dagli imprenditori, che si possono collegare in qualche modo al residuo paretoiano dell' «istinto delle combinazioni», così come l'inerzia al residuo della «persistenza degli aggregati» (Pareto 1964, § 992); il modello di Cassel (1927, 116-31), da cui originò il modello di von Neumann (1945-46) di crescita proporzionale; il modello di Ramsey (1928), che tratta la scelta intertemporale in un modello aggregato con un agente rappresentativo utilizzando il calcolo delle variazioni; e, soprattutto, le analisi matematiche in tempo continuo di Evans (1924) e Roos (1925, 1927). Evans è stato probabilmente il primo a usare il calcolo delle variazioni per un problema economico. Egli determina la scelta intertemporale di produzione usando una funzione di domanda che dipende anche dalla derivata del prezzo rispetto al tempo. Anche Roos determina la scelta intertemporale di produzione, però in un contesto più generale, ad esempio considerando funzioni di domanda dipendenti dalla storia dei prezzi passati e funzioni di costo che dipendono anche dalla derivata della quantità prodotta rispetto al tempo. La letteratura sui contributi italiani all'economia dinamica nel periodo fra le due guerre mondiali si è arricchita di recente con numerosi interessanti studi, a cui rinvio.⁶

Infine, è opportuno ricordare il modello della ragnatela (la cui formulazione, come indica Mordecai [1938], nel suo saggio divenuto il

5 Pareto distingue la 'serie di equilibri statici' dalla 'dinamica', che riferisce sempre all'analisi in tempo continuo, perciò tipicamente con equazioni differenziali in cui compaiono derivate rispetto al tempo. Un equilibrio è 'statico' se oggetto di determinazione sono variabili riferite a un unico periodo di tempo (ad esempio, le quantità di beni capitali prodotte nel periodo in esame), mentre quelle determinatesi in tempi precedenti (lo stock di beni capitali proveniente dal passato) sono assunte 'date'. Se però si considera una 'serie di equilibri statici' e le variabili provenienti, in un certo periodo di tempo, dal passato sono determinate dalle condizioni di equilibrio dei periodi precedenti, allora si ottiene un sistema dinamico con equazioni alle differenze finite, che è un'analisi dinamica in tempo discreto. Pareto non considera questa possibilità come vera e propria dinamica, probabilmente perché non trattava le equazioni alle differenze finite.

6 Tra questi Tusset 2004; Pomini, Tusset 2009; Pomini 2009.

riferimento per questo modello, è stata introdotta, pressoché simultaneamente, nel 1930, da Schultz, Tinbergen e Ricci),⁷ che è un modello dinamico in tempo discreto. Questo era, più o meno, il quadro della teoria dinamica che si presentava a La Volpe quando scrisse il suo libro pubblicato nel 1936.

2 Il contributo di La Volpe (1936) all'economia dinamica

Considero di La Volpe l'opera giovanile *Studi sulla teoria dell'equilibrio dinamico generale*, pubblicata nel 1936, che pose La Volpe all'attenzione degli economisti paretiani operanti in Italia, in particolare all'attenzione di de Pietri-Tonelli, che era allora professore ordinario a Ca' Foscari. Questo contributo non ha avuto per molti anni riconoscimenti internazionali di qualche rilievo ma è stato così apprezzato da Morishima che ne ha promosso la traduzione in inglese nel 1993.

Il contributo di La Volpe è notevole per diverse ragioni, di cui desidero sottolinearne tre:

- a. è uno dei primi saggi, se non il primo (nell'ambito della teoria dell'equilibrio generale come era presentata negli anni Trenta), in cui l'equilibrio statico viene definito e trattato esplicitamente non come equilibrio stazionario, ma come equilibrio temporaneo, mettendo in evidenza il ruolo delle aspettative degli agenti economici;
- b. la scelta di consumo è analizzata come scelta intertemporale e vi sono molte considerazioni che anticipano ampiamente la teoria del ciclo vitale di Modigliani;
- c. la determinazione delle scelte intertemporali di consumo e di produzione viene esaminata da La Volpe nel tempo continuo usando il calcolo delle variazioni di cui si introducono esplicitamente le equazioni di Eulero.⁸ L'impiego del tempo continuo era allora d'uso corrente da parte degli economisti matematici (probabilmente in analogia con la meccanica): ad esempio, con riferimento agli autori già citati, impiegarono il tem-

⁷ Forse il primo a presentare le relazioni, inoltre ottenute statisticamente, che originano il modello della ragnatela fu Moore (1929, 95), nel suo proposito di fornire contributo empirico al sistema walrasiano. Però, come evidenzia Stigler (1962, 16), Moore scrisse le relazioni, ma non sviluppò la dinamica che quelle relazioni implicavano.

⁸ L'introduzione della equazione di Eulero in economia viene riferita normalmente ad autori diversi da La Volpe e Amoroso (si veda, ad esempio, Parker 2008, che riferisce l'introduzione a Tintner 1937, senza tener presente che l'impiego delle equazioni di Eulero era già stato indicato da La Volpe 1936, 24, 52, 109). Peraltro, lo stesso Amoroso aveva usato le equazioni di Eulero nella sua teoria dinamica della produzione (1933) senza però indicarne il nome, e vi sono altri autori che hanno impiegato il calcolo delle variazioni in economia più o meno nello stesso periodo: ad esempio, tra i primi, Evans (1924), Roos (1925, 1927) e Ramsey (1928).



Figura 1 Ritratto di Giulio La Volpe. Fascicolo Personale Docente.
Archivio Storico Università Ca' Foscari Venezia

po continuo Pareto, Evans, Roos, Ramsey e Amoroso, mentre utilizzava il tempo discreto praticamente soltanto il modello della ragnatela. Invece, Hicks e la teoria moderna (mi riferisco ai modelli di equilibrio intertemporale di Arrow-Debreu⁹ e a quelli di equilibrio sequenziale)¹⁰ hanno preferito ragionare nel tempo discreto. È interessante comunque, oltre che per questo aspetto, un confronto tra la formalizzazione fornita da La Volpe alla scelta intertemporale e all'equilibrio dinamico e la formalizzazione moderna.

Esamino con qualche dettaglio questi tre punti.

- a. Walras e Pareto hanno trattato, a mio parere (Montesano 1972), l'equilibrio economico determinato dalla teoria statica come un equilibrio temporaneo, ossia come l'equilibrio di mercato presente in un certo generico periodo di tempo. Questo equilibrio è condizionato da 'dati' (preferenze, dotazioni, tecnologia...) che sono mutevoli nel tempo anche a seguito degli equilibri dei periodi precedenti (come nel caso in cui vi è risparmio e produzione di beni capitali) ed è, quindi, mutevole nel tempo. Da ciò deriva, tra l'altro, perché Pareto (al riguardo Donzelli 1991) scriva che con la statica si può pervenire a una descrizione dell'andamento nel tempo dell'economia attraverso gli equilibri successivi. Tuttavia, molti economisti, specialmente quelli interessati alla dinamica economica (e, tra questi, Amoroso), hanno riferito l'equilibrio statico all'economia stazionaria. Ora, se è vero che una economia stazionaria è completamente descritta dal suo equilibrio statico, non è per nulla vero che un equilibrio statico implichi che l'economia sia stazionaria, più o meno come una fotografia rappresenta compiutamente un oggetto fermo, ma può anche essere l'istantanea di un oggetto in movimento. La Volpe è, a mio parere, il primo economista che non solo evidenzia la natura temporanea dell'equilibrio economico generale walras-paretiano, ma mette anche in evidenza il ruolo delle aspettative sui prezzi e la necessità dell'aggiornamento delle scelte non appena accada che le aspettative non si realizzino e/o si modificino. Precedentemente, ad esempio implicitamente in Walras (Montesano 2008), prevaleva l'ipotesi di aspettative di prezzi stazionari, ossia che gli agenti si attendessero per il futuro prezzi uguali a quelli correnti. Negli anni Trenta si comincia a tenere conto del ruolo delle aspettative (come indicato, ad esempio, da Tinbergen 1934) e anche ad analizza-

⁹ Al riguardo, Debreu 1959.

¹⁰ Al riguardo, ad esempio, Donzelli 1986.

re come si formano. La Volpe (1936, 15-17) assume nella sua analisi che l'aspettativa presente al tempo t sul prezzo di un bene al tempo τ dipenda dal prezzo corrente p (cioè dal prezzo del bene al tempo t) e dalla sua tendenza, rappresentata dalla derivata del prezzo rispetto al tempo, che indica con p' . Riconosce però che l'aspettativa dipende in generale da tutto ciò che l'agente in esame sa del passato e congettura per il futuro e che dipende dalla sua psicologia. Tenendo presente anche questo aspetto, indicato esplicitamente da La Volpe, si deve ritenere che per La Volpe le aspettative differiscano in generale tra i singoli consumatori e le singole imprese. La Volpe non formalizza la determinazione delle aspettative, si limita a segnalare la dipendenza appena indicata. Inoltre, formula le aspettative in forma deterministica, ossia assume che l'agente si attenda un determinato andamento dei prezzi (per formularle in forma probabilistica avrebbe dovuto indicare per ogni agente diversi possibili andamenti dei prezzi futuri e associarvi una distribuzione di probabilità). La Volpe anticipa Hicks (1939) sia nella definizione dell'equilibrio temporaneo che nella introduzione esplicita delle aspettative. Infatti, anche Hicks, come La Volpe, introduce i piani intertemporali di consumo e di produzione e le aspettative sui prezzi e definisce temporaneo l'equilibrio tra domanda e offerta che ne deriva. Le differenze principali rispetto a La Volpe sono che Hicks tratta il tempo nel discreto, scandendolo in settimane, invece che nel continuo, e non formalizza la sua analisi, se non episodicamente, soffermandosi invece su commenti qualitativi, mentre La Volpe propone una dettagliata analisi formale (altri economisti che nel periodo hanno presentato l'equilibrio economico come equilibrio temporaneo e considerato il ruolo delle aspettative¹¹ sono gli svedesi Lundberg [1937] e Lindhal [1939]).

- b. Conviene, a questo punto, riassumere la visione della dinamica secondo La Volpe per inquadrare la sua analisi generale, non soltanto l'introduzione delle aspettative. La Volpe analizza i piani intertemporali di consumo e di produzione e l'equilibrio economico che consegue dall'uguaglianza tra domanda e offerta. L'analisi è molto dettagliata e vengono anche illustrate le implicazioni sui beni durevoli e altre estensioni (inclusa la presenza di mercati non concorrenziali). Mi soffermo un po' sulla scelta di consumo e sull'equilibrio di mercato per metterne in evidenza alcuni aspetti rilevanti. Innanzi tutto,

11 Sulla riscoperta dell'equilibrio temporaneo Donzelli 1986, 399-415, che però non ricorda La Volpe.

La Volpe determina il piano intertemporale di consumo usando il calcolo delle variazioni (e, perciò, le equazioni di Eulero), dopo aver definito l'utilità intertemporale come integrale dell'intensità temporanea di utilità (quindi assumendo che le preferenze intertemporali, rappresentate dalla funzione intertemporale di utilità, siano rappresentabili come una somma di utilità temporanee) e aver introdotto i vincoli di bilancio temporanei (La Volpe 1936, 22, equazione 1). Al riguardo, mostra anche come questi siano rappresentati altrettanto bene dal vincolo di bilancio intertemporale (27-8, equazione 4). Nella discussione di questa analisi, che riguarda il piano dei consumi per l'intera vita (17-26, 51-3), La Volpe anticipa l'analisi e molte considerazioni della teoria del ciclo vitale, che sarà introdotta successivamente da Modigliani, Brumberg (1954). Analizza, poi, il piano di produzione di una generica impresa in modo più schematico che il consumo. Assume una funzione di produzione in cui gli input vengono immessi (e comprati) al tempo iniziale t , per dare, dopo un certo periodo di tempo prefissato (periodo di produzione), una certa quantità di un prodotto. Quindi, introducendo l'aspettativa sul prezzo di vendita, massimizza il profitto. L'equilibrio temporaneo di mercato viene ottenuto considerando le funzioni di domanda e di offerta generate dalle analisi precedenti, che risultano funzioni non solo dei prezzi ma anche dalle derivate di questi rispetto al tempo (perché così sono le funzioni che esprimono le aspettative). La Volpe, tuttavia, in modo alquanto ellittico (43-4), propone di considerare le equazioni che esprimono l'eguaglianza tra domanda e offerta come equazioni integro-differenziali, la cui soluzione dovrebbe rappresentare il moto storico dell'economia. Questo punto è discutibile soprattutto perché, come peraltro indicato dallo stesso La Volpe, le aspettative non sempre si realizzano, per cui i piani di consumo e di produzione sono destinati a modifiche nel tempo. Oltre tutto, la modifica avviene necessariamente se appena gli agenti non hanno tutti le stesse aspettative. Ne consegue che la teoria di La Volpe consente di determinare l'equilibrio temporaneo che si presenta nel tempo t , ma non il suo movimento nei tempi che seguono (sempre che non si assuma, cosa peraltro esclusa da La Volpe, che le aspettative di tutti gli agenti siano previsioni perfette dei prezzi che si formeranno nel futuro). Un aspetto notevole, che distingue La Volpe da Hicks e da altri economisti suoi contemporanei (come Samuelson e Frisch), riguarda il fatto che La Volpe considera come dinamica dell'equilibrio generale la sua evoluzione nel tempo, escludendo l'analisi di stabilità (ossia, il processo attraverso cui l'equilibrio temporaneo viene raggiunto). La

Volpe, anche se ricorda il processo del banditore per ottenere i prezzi di equilibrio, non analizza la dinamica che vi è associata (che assume avvenga istantaneamente in quello che viene spesso indicato come tempo logico), e si sofferma sulla dinamica dell'equilibrio, su come cioè questo si modifica nel tempo, che indica come movimento storico.

- c. La Volpe, allora, tratta la dinamica economica come una sequenza nel tempo continuo di equilibri temporanei, quindi con scambi e produzioni che si svolgono nel tempo. In ogni tempo si formano prezzi di equilibrio temporaneo e ogni agente si configura, in base alle sue aspettative sui prezzi del futuro, un piano intertemporale di azione. Questo piano viene modificato se le aspettative non si realizzano (anche per effetto di eventi storici non previsti). Si è già indicato come La Volpe determini il piano intertemporale di consumo usando esplicitamente il calcolo delle variazioni e le equazioni di Eulero. Per quanto riguarda il piano intertemporale di consumo di ciascun individuo, la determinazione proposta da La Volpe non è logicamente dissimile da quella implicata (nel tempo discreto) dalla teoria dell'equilibrio intertemporale di Arrow e Debreu. La differenza tra l'equilibrio temporaneo di La Volpe (la cui logica, per questo aspetto, coincide con la logica contemporanea dell'equilibrio temporaneo) e l'equilibrio intertemporale di Arrow-Debreu consiste nel fatto che in quest'ultimo si formano prezzi (per consegna a pronti e differita) soltanto nel tempo iniziale, per cui ogni decisione avviene nel tempo iniziale e riguarda beni per consegna in ogni possibile tempo (presente e futuro) e per ogni possibile stato del mondo. Perciò non vi sono aspettative e nel futuro vi è soltanto l'esecuzione del piano intertemporale, in relazione agli stati del mondo che via via si presentano. Quindi, il piano intertemporale di azione deciso nel tempo iniziale è sempre in vigore e viene realizzato per gli scambi e le produzioni contingenti agli stati del mondo che si verificano. L'analisi di La Volpe include il piano intertemporale di azione come nell'equilibrio intertemporale di Arrow-Debreu, però è un piano di azione che viene eseguito solo temporaneamente, per gli scambi che si svolgono nel tempo iniziale, mentre vi saranno revisioni nel futuro anche perché nel futuro si determineranno nuovi prezzi, che invece sono esclusi nell'equilibrio intertemporale. Nel confronto con l'economia sequenziale oggi corrente (che non sempre esplicita come gli agenti si prefigurino piani intertemporali di azione), la formulazione di La Volpe differisce sostanzialmente in due aspetti. Il primo consiste nell'impiego del tempo continuo, mentre nelle analisi correnti si preferisce (anche in relazione all'aspetto se-

guente) impiegare il tempo discreto. Il secondo aspetto consiste nella mancanza, nell'analisi di La Volpe, dell'incertezza, che è presente se nel tempo iniziale gli agenti si immaginano, per il futuro, diversi possibili stati del mondo, a ciascuno dei quali associano prezzi attesi generalmente diversi.¹² La Volpe, in altre parole, rappresenta il futuro come composto in ogni tempo da un solo stato del mondo. Bisognerà attendere gli anni '50 per pervenire alla rappresentazione moderna dell'equilibrio generale in cui il futuro è rappresentato attraverso insieme dei possibili stati del mondo.

3 Conclusioni

La dinamica economica è stata nel periodo tra le due guerre mondiali uno degli argomenti principali di ricerca teorica. Il contributo italiano è stato rilevante, anche se poco riconosciuto dal mondo anglosassone. Ho preso in considerazione in questo scritto il contributo giovanile di La Volpe, che si colloca nell'ambito della teoria dinamica dell'equilibrio sequenziale, che razionalizza la successione degli equilibri temporanei tra loro interconnessi. È un contributo di notevole valore, di cui Morishima ha tenuto a promuovere la diffusione con la traduzione in inglese e che merita di essere ricordato con attenzione nella storia dell'analisi economica.

Bibliografia

- Amoroso, L. (1933). «La dinamica dell'impresa». *Rivista Italiana di Statistica, Economia e Finanza*, 5, 442-51.
- Amoroso, L. (1969). *Meccanica economica*. Napoli: Giannini. Or. ed., *Meccanica economica: lezioni tenute nell'anno accademico 1940-41*. Città di Castello: Unione Arti Grafiche, 1952.
- Barone, E. (1894). «Sul trattamento di questioni dinamiche». *Giornale degli Economisti*, 9 (novembre), 407-35.
- Cassel, G. (1927). *Theoretische Sozialökonomie*. Leipzig: Werner Scholl.
- Debreu, G. (1959). *Theory of Value*. New York: Wiley.
- Di Matteo, M. (1998). «Commemorazioni: Giulio La Volpe». *Rivista Italiana degli Economisti*, 3(1), 157-60.

12 L'equilibrio intertemporale e gli equilibri sequenziali conducono alla stessa allocazione dei beni se si assume, negli equilibri sequenziali, tra l'altro, che le aspettative sui prezzi siano quelle di previsione perfetta, come indicato da Radner. È richiesto, cioè, che gli agenti prevedano perfettamente i prezzi che si realizzeranno in ciascun stato del mondo, ma non è richiesto che prevedano quali stati del mondo si realizzeranno via via nel tempo (né che concordino sulle probabilità dei possibili stati del mondo).

- Donzelli, F. (1986). *Il concetto di equilibrio nella teoria economica neoclassica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Donzelli, F. (1991). «Il 'metodo degli equilibri successivi' di Pareto e il problema della dinamica economica». Busino, G. (a cura di), *Pareto oggi*. Bologna: il Mulino, 53-65.
- Donzelli, F. (1997). «Pareto's Mechanical Dream». *History of Economic Ideas*, 5, 127-78.
- Evans, G.C. (1924). «The Dynamics of Monopoly». *American Mathematical Monthly*, 31, 91-117.
- Hicks, J.R. (1939). *Value and Capital: An Inquiry into Some Fundamental Principles of Economic Theory*. Oxford: Clarendon Press.
- La Volpe, G. (1936). *Studi sulla teoria dell'equilibrio economico dinamico generale*. Napoli: Jovene. Trad. ingl.: *Studies on the Theory of General Dynamic Economic Equilibrium*. London: Macmillan, 1993.
- Lindahl, E. (1939). *Studies in the Theory of Money and Capital*. London: Allen and Unwin.
- Lundberg, E. (1937). *Studies in the Theory of Economic Expansion*. London: P.S. King.
- Modigliani, F.; Brumberg, R. (1954). «Utility Analysis and the Consumption Function: An Interpretation of Cross-Section Data». Kurihara, K.K. (ed.), *Post Keynesian Economics*. New Brunswick: Rutgers University Press.
- Montesano, A. (1972). «La nozione di economia dinamica». *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, 31, 185-228.
- Montesano, A. (2008). «A Restatement of Walras' Theories of Capitalisation and Money». *History of Economics Review*, 47, 86-109.
- Montesano, A. (2015). «Su alcuni contributi italiani di economia dinamica tra le due guerre mondiali: Amoroso, La Volpe, Demaria». Barucci, P.; Misiani, S.; Mosca, M. (a cura di), *La cultura economica tra le due guerre*. Milano: FrancoAngeli, 387-409.
- Moore, Henry L. (1929). *Synthetic Economics*. New York: Macmillan.
- Mordecai, E. (1938). «The Cobweb Theorem». *Quarterly Journal of Economics*, 52, 255-80.
- Neumann, J. von (1945-46). «A Model of General Economic Equilibrium». *Review of Economic Studies*, 13, 1-9.
- Pantaleoni, M. [1909] (1964). «Di alcuni fenomeni di dinamica economica». Pantaleoni, M., *Erotemi di economia*, vol. 2. Padova: CEDAM, 75-125. Ed. or., *Giornale degli Economisti*, 39(3), 211-54.
- Pareto, V. [1896-97] (1971). *Corso di economia politica*. Torino: UTET. Trad. di: *Cours d'économie politique*. Lausanne: Rouge.
- Pareto, V. (1901). «Le equazioni dell'economia dinamica». Appendice a «Le nuove teorie economiche». *Giornale degli Economisti*, 23(settembre), 235-59.
- Pareto, V. [1916] (1964). *Trattato di sociologia generale*. Milano: Edizioni di Comunità. Ed. or., Firenze: G. Barbèra.
- Pareto, V. (2006). *Manuale di economia politica*. Edizione critica a cura di A. Montesano, A. Zanni e L. Bruni. Milano: Università Bocconi.
- Parker, J. (2008). «Euler Equations». *New Palgrave Dictionary of Economics*. 2nd edition. London: Palgrave MacMillan, 1851-4.
- Pomini, M. (2009). «The Paretian Tradition of Dynamic General Equilibrium in Italy's Interwar Period». *History of Economic Ideas*, 17, 57-83.
- Pomini, M.; Tusset, G. (2009). «Habits and Expectations: Dynamic General Equilibrium in the Italian Paretian School». *History of Political Economy*, 41, 311-42.

- Ramsey, F.P. (1928). «A Mathematical Theory of Saving». *Economic Journal*, 38, 543-59.
- Roos, Ch.F. (1925). «A Mathematical Theory of Competition». *American Journal of Mathematics*, 47, 163-5.
- Roos, Ch.F. (1927). «A Dynamical Theory of Economics». *Journal of Political Economy*, 35, 632-56.
- Schumpeter, J.A. [1911] (1971). *Teoria dello sviluppo economico*. Firenze: Sansoni. Trad. it. di *Theorie der Wirtschaftlichen Entwicklung*. Leipzig: von Duncker & Humblot.
- Stigler, G.J. (1962). «Henry L. Moore and Statistical Economics». *Econometrica*, 30, 1-21.
- Tinbergen, J. (1934). «Annual Survey of Significant Developments in General Equilibrium Theory». *Econometrica*, 2, 13-36.
- Tintner, G. (1937). «Monopoly Over Time». *Econometrica*, 5, 160-70.
- Tusset, G. (2004). *La teoria dinamica nel pensiero economico italiano*. Firenze: Polistampa.
- Walras, L. [1900] (1974). *Elementi di economia politica pura*. Torino: UTET. Trad. it. di *Éléments d'économie politique pure*. Lausanne: Rouge, 1900.

Mario Volpato

Matematico per l'economia e per la società civile

Marco Corazza

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Mario Volpato graduated in Mathematics in 1940. In the same year he began his academic activity. In particular, he created a new school of mathematicians for economy at the Ca' Foscari University of Venice and was director of the Istituto Superiore di Scienze Sociali of the University of Trento. Volpato was credited as the nationwide leader in operational research and mathematical programming. His activity was also widespread in the public administration. As a matter of fact, he started an inter-university consortium for automatic calculation, was president of the Padua Chamber of Commerce, and founded the interport of Padua.

Keywords Mathematics for economy. Operational research. Mathematical programming. Public administration. Consortium for automatic calculation. Interport of Padua.

Sommario 1 Cenni biografici. – 2 La vita accademica. – 3 L'amministratore pubblico. – 4 Conclusioni.

1 Cenni biografici

Mario Volpato nacque il 3 ottobre 1915 a Castelbado, in provincia di Padova, figlio di Mirta Bissaro e di Giuseppe, un mediatore commissionario di granaglie.

Dopo che ebbe concluso le scuole elementari nel paese natale, frequentò per un triennio le scuole complementari a Badia Polesine, in provincia di Rovigo. Sempre a Badia Polesine frequentò un corso integrativo per l'ammissione alle scuole media superiori. Continuò gli studi da autodidatta e conseguì il diploma magistrale come privatista nell'anno scolastico 1932-33 presso l'Istituto magistrale 'Cristina Roccati' di Rovigo.

In quegli anni, Mario Volpato pose le fondamenta della fede che l'accompagnò per tutta la vita. «Mario cresce in un circuito cattolico, nel quale la messa domenicale, il catechismo e la frequentazione del Circolo San Luigi segnano la prima formazione che ha il suo spazio vitale nella chiesa cattolica» (Scalco 2002, 22-3).

Mario Volpato iniziò ad insegnare nelle scuole elementari di Castagnaro e di Valeggio sul Mincio, in provincia di Verona. Proseguì l'insegnamento come istitutore e come insegnante elementare presso il Collegio vescovile 'Angelo custode' di Rovigo.

Nell'anno accademico 1936-37 si iscrisse al biennio propedeutico della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Ferrara, senza poter frequentare le lezioni. Alla fine del biennio, seguendo il consiglio del professore Angelo A. Tonolo, docente di Analisi Matematica, passò al Corso di Laurea in Matematica. Nel 1940 si laureò discutendo una tesi dal titolo 'Sull'applicazione del metodo degli operatori funzionali all'integrazione di un particolare sistema di equazioni differenziali alle derivate parziali del primo ordine'. Un estratto della sua tesi di laurea costituì la sua prima pubblicazione scientifica.

2 La vita accademica

Nello stesso anno in cui si laureò divenne assistente straordinario di Analisi Matematica all'Università di Padova. Poco dopo venne richiamato alle armi e poté riprendere l'attività accademica solo nel 1945.

Terminata la Seconda Guerra Mondiale, dall'1 dicembre 1948, Mario Volpato fu assistente ordinario del professore Giuseppe Zirner, docente di Analisi Matematica presso l'Università di Ferrara. Dal 1948 al 1958 fu anche professore incaricato presso la stessa università di Analisi Matematica II.

In quegli stessi anni, condusse attività di ricerca presso l'Università di Padova, l'Università di Ferrara e l'Università Ca' Foscari di Venezia (nel seguito indicata con: Ca' Foscari). La produzione scientifica di quel periodo lo portò nel 1958 alla cattedra di Analisi Mate-

matica, produzione di circa trenta lavori di Analisi Matematica relativi, prevalentemente, alle equazioni differenziali, alle funzioni reali di una variabile reale ed alla topologia funzionale.

Mario Volpato rinunciò però alla cattedra di Analisi Funzionale per ricoprire invece quella di Matematica Generale presso Ca' Foscari dove era professore incaricato già dal 1954. Si trattò, quest'ultima, di una cattedra importante, in quanto fu la prima volta in Italia che un insegnamento di Matematica Generale veniva coperto con una cattedra. Nell'accettare la cattedra presso Ca' Foscari, Mario Volpato intese far nascere e crescere una nuova scuola di matematici per l'economia. È da ricordare che in quegli anni, gli economisti classici di allora guardavano con diffidenza all'introduzione della matematica nelle discipline economiche.

Nel 1959, ottenne dal Comitato per la Matematica del Consiglio Nazionale delle Ricerche la possibilità di costituire un gruppo di ricerca su tematiche relative alla Ricerca Operativa, disciplina allora giovane, con particolare attenzione alla Programmazione Matematica. Fecero parte di questo gruppo molti giovani laureati in economia, in ingegneria, in matematica ed in statistica, alcuni dei quali divennero cattedratici di Ca' Foscari e di altre università italiane.

Tale gruppo, sotto la direzione di Volpato, produsse, nello svolgersi di pochi anni, una mole cospicua di lavori, alcuni di notevole qualità. Ben 56 studi originali sono stati poi raccolti nel volume "Nuovi Studi e Modelli di Ricerca Operativa", UTET, Torino, 1971. Gli autori sono: F. Arcangeli, P. Bortot, G. Castellani, O. Cucconi, W. De Ambrogio, F. Giannessi, F. Grassivaro, C. Grossi, V. Levis, P. Malesani, P. Manca, F. Mason, V. Mocellini, E. Morgantini, G. Varoli, M. Volpato. (Giorgi 2016, 2)

L'intensa attività di studio e di ricerca di quegli anni portò ad accreditare Mario Volpato come il caposcuola a livello nazionale nella Ricerca Operativa e nella Programmazione Matematica.

Nei primi anni Sessanta (del secolo scorso), Mario Volpato intuì la potenzialità dei farraginosi e lenti elaboratori elettronici di quegli anni e, conseguentemente, istituì presso Ca' Foscari uno dei primi Centri universitari di calcolo elettronico, specializzato nell'automazione degli algoritmi risolutivi per i problemi studiati dal suo gruppo di ricerca.

Dal 1962 al 1968, Mario Volpato fu anche il primo direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali dell'allora nascente Università di Trento, dove era già professore incaricato di Matematica Generale. Egli

aveva un'idea precisa e, ancora in un'intervista nel 1994, ricorda l'impostazione scientifica dell'Istituto nella formazione dell'inge-

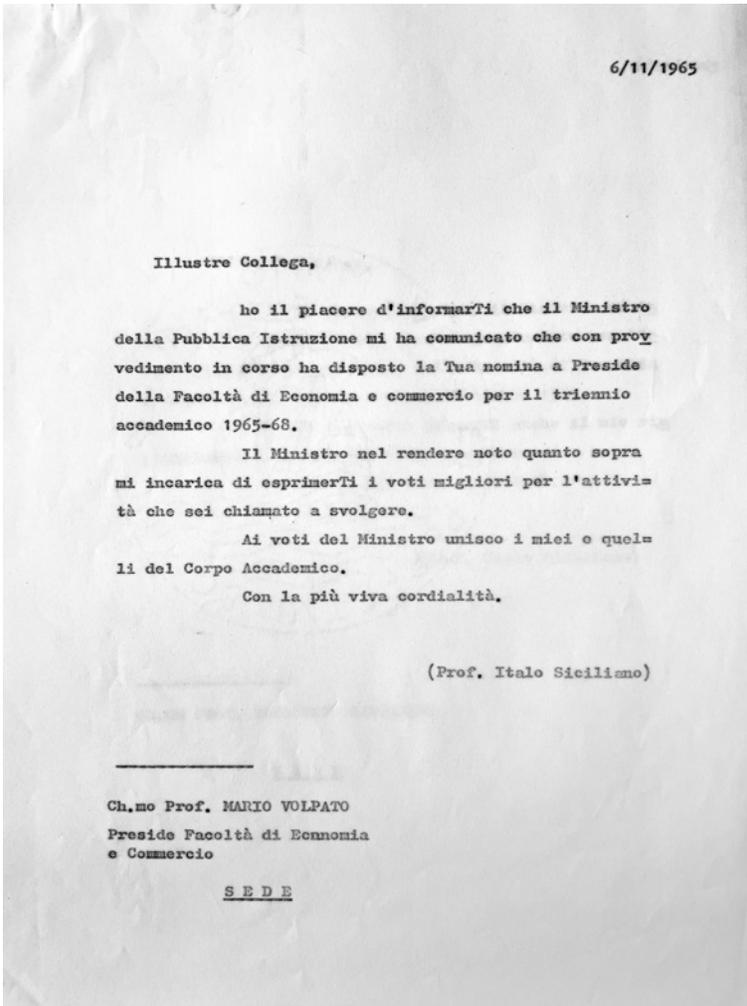


Figura 1 Minuta dattiloscritta di lettera di Italo Siciliano, rettore dell'Istituto universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature Straniere, a Mario Volpato, 6 novembre 1965 (ASCF, Docenti, Fascicoli personali, fasc. Volpato Mario, Minuta di lettera, 1965, 6 novembre). Il rettore comunica a Mario Volpato la sua nomina a preside della Facoltà di Economia e commercio per il triennio 1965-68



Figura 2

Primo piano di Mario Volpato.
Foto di Giovanni Castellani,
Università Ca' Foscari Venezia



Figura 3

Il prof. Mario Volpato (al centro delle persone sedute, nel ruolo di Presidente della Camera di Commercio di Padova) alla firma dell'atto costitutivo dell'*Interporto Merci Padova Spa*, assieme a Comune di Padova, Provincia di Padova e Ferrovie dello Stato. 6 giugno 1973

gnere-sociologo, sufficientemente informato sulle varie discipline perché potesse configurarsi come autentico manager che sa dialogare, in un'azienda o in un ente pubblico, con i vari specialisti e trarre autonomamente le conclusioni per le decisioni. (Grazia 2014, 181)

Dal 1974 al 1985 fu professore ordinario di Calcolo delle Probabilità presso l'Università di Padova. Qui curò l'indirizzo applicativo del Corso di Laurea in Matematica e qui diresse il Centro di Matematica Applicata della medesima Università dal 1977 al 1990.

In questi stessi anni, Mario Volpato, congiuntamente ad altri professori universitari, pervenne all'idea di consorzio di più università italiane per dotarle di una comune e potente centrale di elaborazione, accessibile a distanza. A tal fine costituì un consorzio tra università italiane (il primo in Italia) per la gestione del Centro Interuniversitario del Nord-Est di Calcolo Automatico (C.I.N.E.C.A.), che sorse a Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna. Mario Volpato fu vice Presidente di questo consorzio per i primi dieci anni.

Mario Volpato comprese in anticipo rispetto ai tempi anche l'importanza del *networking* professionale. Come conseguenza di ciò, fu tra i fondatori dell'Associazione italiana per l'Informatica ed il Calcolo Automatico (A.I.C.A.), dell'Associazione Italiana di Ricerca Operativa (A.I.R.O.), della quale fu presidente del Comitato scientifico e tecnico, e dell'Associazione per la Matematica Applicata alle Scienze Economiche e Sociali (A.M.A.S.E.S.), della quale fu presidente onorario. Oggigiorno, ognuna di queste tre associazioni costituisce un importante punto di riferimento a livello nazionale per i rispettivi settori professionali e scientifici.

L'attenzione alla crescita di una scuola di giovani matematici, alle nuove discipline di ricerca come la Ricerca Operativa, alle nuove tecnologie come gli elaboratori elettronici ed alle relazioni professionali, caratterizzarono la sua intera attività di ricerca e permisero di qualificare Mario Volpato come un maestro, un pioniere ed un innovatore. Qualità rare allora e non frequenti oggi.

3 L'amministratore pubblico

L'attività di Mario Volpato non si esaurì nel mondo accademico, ma si profuse anche nell'ambito della pubblica amministrazione. Senza la pretesa di essere esaustivi, si ricorda che, grazie al successo del C.I.N.E.C.A., su proposta dell'allora ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui, nel 1970 Mario Volpato fu nominato presidente della Camera di Commercio di Padova, ricoprendo questa carica fino al 1982.

In quegli anni, nel 1973 egli fondò l'Interporto di Padova, «un centro di smistamento, riordino ed immagazzinamento merci per i va-

ri modi di trasporto terrestre, marittimo, fluviale ed aereo» (Scalco 2002, 319), e nel 1974 il Centro Elettronico Regionale Veneto Elaborazione Dati (C.E.R.V.E.D.), un'infrastruttura tecnologica nata per centralizzare e rendere disponibile in via telematica il patrimonio informativo dei dati giuridici ed economici pubblici, affidati per legge alle camere di commercio, anch'esso in Padova. L'Interporto di Padova, annoverato tra gli interporti di primo livello, ed il C.E.R.V.E.D. risultarono strumenti innovativi che furono e sono per «Padova, e attraverso Padova al Paese, due innovativi strumenti di progresso economico» (306).

Anche come amministratore pubblico, Mario Volpato risultò pioniere ed innovatore.

4 Conclusioni

Su Mario Volpato si potrebbero ricordare molte altre cose, ad esempio altre sue presidenze e vice-presidenze oltre a quelle riportate in queste note, le onorificenze ricevute, le sue affiliazioni ad importanti accademie italiane ed altro ancora.

Mario Volpato morì nel 2000, a Padova, lasciando una eredità culturale e civile che, ancora ai giorni nostri, ha ricadute positive sulla società.

Riferimenti bibliografici

- Castellani, G. (2001). «Ricordo di Mario Volpato». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 159, 155-62.
- Garzia, M.B.C. (2014). «Come nasce un'istituzione scientifica: la Facoltà di Sociologia di Trento a vocazione logico-sperimentale». *Sociologia Italiana*, 3, 169-97.
- Giorgi, G. (2016). *Breve storia della Programmazione Matematica in Italia*. Pavia: Università di Pavia. DEM Working Paper Series 127.
- Scalco, L. (a cura di) (2002). *Mario Volpato. Maestro e pioniere tra ricerca, politica ed innovazione*. Padova: CLEUP.

Bibliografia scelta

- Volpato, M. (1944). «Sull'applicazione del metodo degli operatori funzionali all'integrazione di un particolare sistema di equazioni differenziali alle derivate parziali del prim'ordine». *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, 103, 33-47.
- Volpato, M. (1948). «Sulla risoluzione di una particolare equazione integrale lineare di Volterra». *Bollettino Unione Matematica Italiana*, 3, 34-40.

- Volpato, M. (1952). «Un criterio di confronto per le soluzioni di un'equazione alle derivate parziali del primo ordine». *Annali della Università di Ferrara*, n.s., 1, 127-33.
- Volpato, M. (1956). «Sull'esistenza di soluzioni periodiche per equazioni differenziali ordinarie del secondo ordine». *Rendiconti del Seminario Matematico della Università di Padova*, 25, 371-85.
- Volpato, M. (1957). «Sulla assoluta continuità e sulla validità della classica formula di derivazione delle funzioni composte». *Rendiconti del Seminario Matematico della Università di Padova*, 27, 37-47.
- Volpato, M. (1960). «Sopra alcune proprietà geometriche di una particolare classe di superficie». *Rendiconti del Seminario Matematico della Università di Padova*, 30, 328-48.
- Volpato, M. (1966). «Sulla simulazione col metodo Montecarlo». *Calcolo*, 3, 5-13.
- Volpato, M. (1969). «Sull'utilizzo degli elaboratori elettronici e su alcune iniziative della Scuola italiana per la formazione di ricercatori, analisti, programmatori». *Bollettino di Ca' Foscari*, 1, 23-35.
- Volpato, M. (1971a). «Equazioni e produttività». *IBM Italia*, 7, 27-31.
- Volpato, M. (1971b). «Sui fondamenti analitici della programmazione dinamica». Volpato, M. (a cura di), *Studi e Modelli di Ricerca Operativa*. Milano: UTET, 255-77.
- Volpato, M. (1975a). «L'informatica nella programmazione economica». *Padova Economia*, 13, 5-10.
- Volpato, M. (1975b). «Sull'interpretazione economica del principio di ottimo di Pontryagin e sulla sua applicazione a problemi di Ricerca Operativa». *Atti del Convegno 'Applicazioni della Matematica alla Ricerca Operativa ed alle Scienze Attuariali'* (Salerno, 26-28 ottobre 1972). Salerno: Centro stampa dell'Università.
- Volpato, M. (1977). «Significato di una società nazionale di informatica delle Camere di commercio». *Realtà Economica*, 1, 41-8.
- Volpato, M.; Bressan, A. (1978). «Sulla assoluta continuità di una variabile aleatoria la cui densità è limite di una successione di densità costanti a tratti». *Rendiconti del Seminario Matematico della Università di Padova*, 60, 237-55.
- Volpato, M. (1983). «Sulla caratterizzazione, discretizzazione e simulazione del processo Poissoniano». *Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL*, 7, 177-92.
- Volpato, M. (1994). «Qualche nozione di algebra astratta ed alcune partizioni in classi di equivalenza per la classificazione di un universo di aziende». *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, 152, 229-44.

Feliciano Benvenuti

Luigi Benvenuti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract From an ancient family of Venetian origin, Feliciano Benvenuti was born in Padua in 1916. He graduated in law at the University of Padua with a thesis on The succession between territorial autarchic entities, supervisor Enrico Guicciardi; then he became assistant in the faculty of political science of the same university. During the war he served as a naval officer, and later spent two years in a concentration camp in Germany. In 1951 he obtained the chair in administrative law, and later held the chair of administrative law in the Faculty of Political Sciences of Padua (1951-56), then in the Faculty of Law of the Catholic University of Milan (1956-72) and finally in the Faculty of Economics and Commerce of the Ca' Foscari University of Venice (1972-83) where he also taught public law. In 1974 he has been elected Rector of Ca' Foscari, renewed for three mandates. He contributes to the foundation (1959) of the Institute for the Science of Public Administration (ISAP) in Milan, which he directs until 1972; he also acted as president in many cultural and economic entities and institutions. He died in Padua on July 16, 1999.

Keywords Administrative law. Public administration. Rector.

Sommario 1 Cenni biografici. – 2 Stato e amministrazione nel pensiero di F. Benvenuti. – 3 Il magistero cafoscarino. – 4 Gli anni del rettorato (1974-1982). – 5 Gli interessi 'altri'.

1 Cenni biografici

Feliciano Benvenuti nasce a Padova il 26 gennaio 1916 da antica famiglia veneziana, e muore il 16 luglio 1999.

Prima degli studi universitari presso l'Università di Padova, compie la sua istruzione a Venezia diplomandosi al Liceo Cavanis.

Dopo la laurea in Giurisprudenza, la parentesi della guerra lo vede dapprima Ufficiale di Marina e poi prigioniero in vari campi nazisti.

Al ritorno dall'esperienza bellica, diventa assistente ordinario di Diritto amministrativo nella Facoltà di Scienze politiche di Padova.

Vincitore della cattedra di Diritto amministrativo nel 1950, continua l'insegnamento presso la Facoltà di Scienze politiche di Padova, per poi approdare nel 1956 all'Università Cattolica di Milano, dove ideò e diresse per tredici anni l'Istituto per la Scienza dell'amministrazione pubblica (ISAP), vera fucina di idee e una delle poche istituzioni che abbiano davvero tentato di riformare la cultura amministrativa del nostro paese.

A latere della carriera accademica, oltre alla professione di avvocato, Benvenuti ha ricoperto vari incarichi nel mondo delle istituzioni culturali, economiche e bancarie, sia a livello locale che nazionale.

Quanto alle prime, è stato tra l'altro Presidente della Fondazione Cini, dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, di Palazzo Grassi S.p.A. e Primo Procuratore di San Marco.

Quanto alle seconde, è stato tra l'altro consigliere della RAI, oltre che Presidente e consigliere di amministrazione di importanti gruppi bancari (IMI, Unicredit, Banca cattolica del Veneto, Assicurazioni generali).

2 Stato e amministrazione nel pensiero di F. Benvenuti

Pur non insensibile alle suggestioni della filosofia esistenzialista di Giuseppe Capograssi, l'impostazione di fondo del pensiero trovò fin da subito particolare consonanza con taluni orientamenti di filosofia della scienza, anche nel confronto con l'indirizzo neopositivistico di Norberto Bobbio, succeduto a Capograssi nella cattedra padovana di Filosofia del diritto.

In un primo periodo la ricerca fu dominata da due idee fondamentali.

Sul piano sostanziale quella della introduzione del concetto di 'funzione' e della sua manifestazione sensibile, il procedimento amministrativo (Benvenuti 1950; 1952).

Sul piano processuale, la definizione della fase istruttoria del processo amministrativo, che lo condusse a rimarcare la natura di processo di parte, superando la prospettiva ancora inquisitoria dello stesso (Benvenuti 1953).

Molteplici i temi di studio.

Così di seguito, oltre alle varie stesure del Manuale (*Benvenuti 1959a*, ultima edizione 1987) si segnalano le voci dell'*Enciclopedia del Diritto*: 'Autotutela. Diritto amministrativo'; 'Contraddittorio. Diritto amministrativo'; 'Giudicato. Diritto amministrativo'; 'Giustizia amministrativa'; 'Parte nel processo. Diritto amministrativo' (Benvenuti 1959b; 1961a; 1969; 1970; 1981). E poi i saggi sull'urbanistica e in materia di beni, con particolare attenzione alla tematica portuale; ancora quelli sui controlli e sull'ordinamento regionale, prefigurato fin dagli anni '50 tenendo conto del ruolo che avrebbero dovuto svolgere Comuni e Province; infine quelli sul diritto paritario e sull'amministrazione obiettivata.

Vera tappa miliare è rappresentata dal lavoro monografico *Mito e realtà nell'ordinamento amministrativo italiano* (Benvenuti 1965), corredato da vari contributi specifici di carattere storico.¹

Venendo agli anni recenti, è d'uopo rimarcare l'attenzione prestata all'ordinamento dell'Unione Europea, di cui a partire dagli anni '50 e poi in successivi interventi *ad hoc*, si anticipano caratteri e funzioni, in netta controtendenza rispetto alla dottrina giuridica coeva.²

Infine, un cenno a parte va fatto agli ultimi lavori monografici (*Benvenuti 1994; 1996*) in cui proprio al cittadino viene assegnato un ruolo attivo nell'ambito dell'ordinamento, secondo una prospettiva che è stata qualificata come una sorta di nuovo realismo, pur venato da profili di apparente utopia (vedi Allegretti 2017). A proposito del primo dei due lavori va soggiunto come in esso si compie l'affermazione di un paradigma organizzativo di 'demarchia', dominato cioè da una concezione propulsiva di libertà attiva, in grado di contrapporsi e controbilanciare ogni possibile deriva del principio democratico. Secondo le parole dell'Autore «la rivoluzione, se così si può chiamare, consiste nel capovolgimento del posto e della funzione che spetta ai cittadini nell'ambito dello Stato».

Si tratta di «una riconsiderazione critica dei principi cui si ispira la legislazione e quali sono recepiti dalla dottrina, nel tentativo di dimostrarne il superamento e l'intima contraddizione metodologica con lo sviluppo degli orientamenti delle scienze e della filosofia delle scienze naturali; nonché, ovviamente, nello stesso interno dell'ordinamento amministrativo».

Ulteriore conseguenza è la prefigurazione di una concezione di tipo federalista, di un federalismo costantemente attento al ruolo di tutela delle libertà e della partecipazione dal basso.

1 Sull'importanza di tale lavoro, anche da un punto di vista storiografico e nell'ambito della letteratura sul Risorgimento, vd. Sordi 2015 e Rotelli 2011, che peraltro spazia lucidamente sull'intero arco dell'opera e del pensiero

2 Sul punto, vedi ora Della Cananea 2017.



Figura 1

Ritratto di Feliciano Benvenuti. Fascicolo
Personale Docente. Archivio Storico
Università Ca' Foscari Venezia

Figura 2

Ritratto di Feliciano Benvenuti
(Padova 1916-1999). Rettore
di Ca' Foscari (1974-1983). Università
Ca' Foscari Venezia, Biblioteca Digitale
di Ateneo (Autore). Università Ca' Foscari
Venezia, Rettorato (Autore della
digitalizzazione). Scuola Superiore
di Commercio in Venezia, Istituto
Universitario di Economia e Commercio
e di Lingue e Letterature Straniere
Venezia, Università Ca' Foscari Venezia,
Rettori. Rettorato - Archivio Storico





Figura 3 Ugo La Malfa percorre, conversando con il Rettore Feliciano Benvenuti, un corridoio al piano terra di Ca' Dolfin. Venezia, 6 aprile 1976. Archivio Storico di Ca' Foscari (ASCF), Serie Rettorato, Busta 00, Fotografie, 0187-0188

3 Il magistero cafoscarino

E proprio l'accento a una sorta di realismo utopico, induce a valorizzare il ruolo svolto da Benvenuti in seno all'Università cafoscarina, ove, contestualmente al magistero milanese, prese a insegnare Istituzioni di diritto pubblico fin dal 1956 (nella stessa cattedra che fu di Silvio Trentin).

È infatti proprio a Ca' Foscari, e per gli studenti di Ca' Foscari, che vengono raccolte in tre successive edizioni (I ed. 1961, ult. ed. 1996), quelle lezioni sull'ordinamento repubblicano, che rappresentano un'alta sintesi del suo pensiero, attento alla realtà del suo tempo, ma nel contempo proiettato in un futuro che si sarebbe rivelato ben diverso da come era stato immaginato e auspicato.

Qui la sequenza pluralismo organico, Repubblica, Stato-persona, Regioni, Enti autonomi territoriali, rappresenta l'essenza della concezione giuridico-costituzionale.

La Repubblica, non soggetto di diritto, però titolare di capacità giuridica oltre che destinataria di molte norme costituzionali, comprende i vari soggetti dell'ordinamento.

In un sistema retto dal principio dell'unicità (art. 5 Cost.), il soggetto esponenziale della Repubblica è lo Stato-persona, che peraltro non è più titolare della sovranità, essendo appunto solo l'ente esponenziale della sovranità comunitaria. Con le parole dell'Autore, seppur «di fatto, ancora non si è realizzato integralmente il concetto informatore della nuova Costituzione» sarebbe «una svolta rivoluzionaria nella nostra storia costituzionale» ma essa «non potrà venire fino a che si continueranno ad attribuire compiti allo Stato-persona sottraendoli agli Enti autonomi».

Alla luce degli articoli 114 e 128 della Costituzione, Regioni, Province e Comuni vengono riconosciuti come soggetti di veri e propri ordinamenti giuridici, sicché l'ordinamento complessivo risulta «dalla somma dei vari ordinamenti autonomistici».

4 Gli anni del rettorato (1974-1982)

Se dunque, proprio negli anni cafoscarini, prende luce un contributo così innovativo da determinare un radicale mutamento in molti dei concetti e istituti tipici della letteratura costituzionalistica, va anche aggiunto che Benvenuti, diventando Rettore, finirà per confrontarsi proprio con la realtà concreta di una università, vero soggetto dotato di autonomia, allora in forte espansione, aprendo un dialogo con i soggetti politici e culturali veneziani.

Su questo sfondo appaiono significative alcune politiche.

Innanzitutto il tentativo, innovativo per quegli anni, di aprire reciprocamente l'Ateneo alla città, secondo un piano di diversificazio-

ne degli edifici che ha contribuito a marcare la presenza accademica in luoghi diversi nel costante dialogo con le Istituzioni culturali.

Benché negli anni successivi, giustamente, la politica di espansione abbia optato per un disegno contrario, favorevole a una concentrazione delle sedi, a fronte della crescita non solo degli studenti ma dell'intero Ateneo, proprio quella politica ha segnato comunque un momento di svolta e dinamicità, forse propedeutica al successivo recupero del palazzo che dà nome all'Ateneo.

Alla poliedrica personalità culturale va infine ricondotta la lungimirante politica di internazionalizzazione e di espansione dell'area linguistica, a tutt'oggi punto di forza dell'Ateneo, e di quella umanistica in alcune delle sue espressioni. Ne sono testimonianza le molteplici convenzioni con Atenei sudamericani e dell'estremo Oriente e, ad esempio, l'attenzione a tutt'oggi rilevante verso gli studi archeologici.

5 Gli interessi 'altri'

E proprio a testimonianza della ampiezza degli interessi, va pure richiamata la vasta produzione extra-giuridica, che lo hanno visto tra l'altro raffinato collezionista di opere d'arte.

Così si può ricordare un saggio stimolante sul Manierismo (Benvenuti [cit. in Rosand 1984]) e i vari interventi su Tiziano, visto specie nella lente delle stampe e della xilografia del Cinquecento; ovvero quelli sulla musica nella civiltà veneziana.

Di particolare interesse quelli su *Casanova politico* e su *Classi e società alla caduta della Repubblica Veneta*.

Talora il tema di Venezia si intreccia con la riflessione sul concetto di patria e nazione (Benvenuti 1999).

Infine va ricordato l'ultimo corso di lezioni, tuttora inedito, di Storia dell'amministrazione nei paesi mesopotamici, ove si cercano le ragioni dei successivi sviluppi dell'area, incentrando l'attenzione ancora una volta sull'analisi delle strutture amministrative e politiche.

Bibliografia

- Allegretti, U. (2017) «Benvenuti e le potenzialità del realismo utopico». *Rivista trimestrale diritto pubblico*, 1, 65-72.
- Benvenuti, F. (1950). «Eccesso di potere amministrativo per vizio della funzione». *Rass. Dir. Pubbl.*
- Benvenuti, F. (1952). «Funzione amministrativa, procedimento, processo». *Rivista trimestrale di diritto pubblico*.
- Benvenuti, F. (1953). *L'istruzione nel processo amministrativo*. Padova: CEDAM.
- Benvenuti, F. (1954). «Il controllo mediante richiesta di riesame». *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 2.
- Benvenuti, F. (1959a). *Appunti di diritto amministrativo*. Padova: CEDAM.

- Benvenuti, F. (1959b). «Autotutela. Diritto amministrativo». *Enciclopedia del diritto*. Vol. 4, *Atto-Bana*. Milano: A. Giuffrè.
- Benvenuti, F. (1961a). «Contraddittorio. Diritto amministrativo». *Enciclopedia del diritto*. Vol. 9, *Coni-Contratto*. Milano: A. Giuffrè.
- Benvenuti, F. (1961b). «L'amministrazione come prassi e come scienza». *Amministrazione. Rivista quadrimestrale dell'ISAP-Istituto per la Scienza dell'Amministrazione pubblica*.
- Benvenuti, F. (1961c). *L'ordinamento repubblicano*. Venezia: Libreria universitaria.
- Benvenuti, F. (1962). «Valore delle pronunce ex art. 27 n. 4 testo unico del Consiglio di Stato e loro esecuzioni». *Enciclopedia del diritto*.
- Benvenuti, F. (1965). «Mito e realtà nell'ordinamento amministrativo italiano». Benvenuti, F.; Miglio, G. (a cura di), *L'unificazione amministrativa ed i suoi protagonisti = Atti del congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica*. Vicenza: Neri Pozza.
- Benvenuti, F. (1969). «Giudicato. Diritto amministrativo». *Enciclopedia del diritto*. Vol. 18, *Foro-Giud.* Milano: A. Giuffrè.
- Benvenuti, F. (1970). «Giustizia amministrativa». *Enciclopedia del diritto*. Vol. 19, *Giunta-Igi*. Milano: A. Giuffrè.
- Benvenuti, F. (1981). «Parte nel processo. Diritto amministrativo». *Enciclopedia del diritto*. Vol. 31, *Ordine-Parte*. Milano: A. Giuffrè.
- Benvenuti, F. (1994). *Il nuovo cittadino. Tra libertà garantita e libertà attiva*. Venezia: Marsilio. I grilli Marsilio 8.
- Benvenuti, F. (1996). *Disegno dell'amministrazione italiana. Linee positive e prospettive*. Padova: CEDAM. Diritto e amministrazione 1.
- Benvenuti, F. (1999). «Venezia da patria e nazione: un percorso». Benzoni, G.; Cozzi, G. (a cura di), *Venezia e l'Austria*. Venezia: Marsilio, 475-94.
- Benvenuti, F. (2006). *Scritti giuridici*. 5 voll. Milano: Vita e Pensiero.
- Della Cananea, G. (2017). «Benvenuti e l'Europa». *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 64(1), 27-42.
- La giustizia amministrativa come funzione dello Stato democratico* (1979) = *Atti del Seminario promosso dall'Assessorato agli affari istituzionali del Comune di Venezia in collaborazione con l'Università di Venezia e la presidenza del Consiglio regionale del Veneto* (12-14 maggio 1978). [Venezia]: Marsilio. Ricerche 34.
- Rosand, D. (a cura di) (1984). *Interpretazioni veneziane. Studi di storia dell'arte in onore di Michelangelo Muraro*. Venezia: Arsenale Editrice.
- Rotelli, E. (2011). *Feliciano Benvenuti. Partecipazione e autonomie nella scienza amministrativa della repubblica*. Venezia: Marsilio. Saggi.
- Sordi, B. (2015). «Feliciano Benvenuti: il pensiero e il metodo». *Dir. Amm.*, 841 ss. <http://www.studiobenvenuti.it/il-fondatore/>.

**Eccellenze cafoscarine nella storia
del Dipartimento di Economia**

a cura di Monica Billio e Marco Parussolo

Lycia Contursi-Lisi Gardani

Gianluca Sicchiero

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Lycia Contursi-Lisi Gardani (1920-2004) taught private law until 1990; she graduated in high school focusing on humanities having as a teacher the philosopher Norberto Bobbio. She published texts focused on humanities but her calling was for juridical studies. One of her professors was Francesco Santoro Passelli at the University of Padua and her first monographs in the '50 awarded her with a lecturing post. She started teaching at Ca' Foscari when it was still called University Institute for Economic and Trade, where she met Walter Bigjavi. Her publications can be found in the most important Italian legal editorial collections.

Keywords Teacher. Ca' Foscari. Private law. Lawyer.

Lycia Contursi-Lisi Gardani (1920-2004) è stata professoressa di diritto privato fino al 1990, anno del suo pensionamento, aveva conseguito la maturità classica soltanto grazie all'intervento del professore di filosofia che aveva dovuto far pressioni sulla commissione perché il suo compito di italiano non le precludesse il termine degli studi; quel professore era Norberto Bobbio.

Eppure la sua versatilità umanistica si coglieva già dalle prime pubblicazioni dell'età giovanile, che denotavano una vocazione letteraria che poi si sarebbe diretta agli studi giuridici; tra questi si annoverano: «Fra Paolo Sarpi nel pensiero degli scrittori veneziani del settecento»; «Leonardo Justinian»; «Invito alla canzone d'Orlando»; «I semplici nell'opera di Gabriele D'Annunzio»; «Il mare, protagonista dei *Malavoglia*».¹

Fu allieva di Francesco Santoro Passarelli nell'università di Padova, dove conobbe anche Walter Bigiavi e le sue prime monografie degli anni Cinquanta le valsero la libera docenza (*L'esecutore testamentario; Le pertinenze*).²

Iniziò l'insegnamento in questa Università presso l'allora Istituto universitario di economia e commercio, che proseguì ininterrotto a Venezia fino al suo pensionamento unito all'esercizio della professione fiorense.

Ad una gentilezza di altri tempi accompagnava un'intelligenza profonda ed aperta alle diverse tematiche del diritto civile: infatti accanto a pubblicazioni su uno dei più autorevoli commentari italiani (nel Commentario al Codice Civile Scialoja e Branca, Bologna, Zanichelli, ha pubblicato: *Delle donazioni: art. 769-809; Dell'istituzione di erede e dei legati: disposizioni generali: art. 624-632; Delle disposizioni condizionali, a termine e modali: art. 633-648*),³ si trovano altri studi nella collana fondata proprio da Walter Bigiavi (nella Giurisprudenza sistematica di diritto civile e commerciale fondata da W. Bigiavi, Torino, UTET, ha pubblicato: *La compravendita; Le successioni (Disposizioni generali); Contratti atipici*),⁴ che aveva tra i primi sottolineato l'importanza dello studio del diritto applicato nelle corti e voci dei più importanti trattati di diritto civile (*Donazione (diritto civile); Successione necessaria; Successione legittima*),⁵ il tutto sempre accompagnato da una serie di articoli, pubblicati anche all'estero («La vente de marchandises en Italie»)⁶ e note che dimostrano una ininterrotta attività di studio.

1 Gardani Contursi Lisi 1937; 1938a; 1938b; 1940; 1941.

2 Gardani Contursi Lisi 1950; 1952.

3 Gardani Contursi Lisi 1976; 1983; 1992.

4 Gardani Contursi Lisi 1970; 1981; 1985; 1997; 2001.

5 Gardani Contursi Lisi 1982; 1999a; 1999b.

6 «La vente de marchandises en Italie». *Droit des affaires marche commun*, 3, avril 1981.

È stata tra i docenti di diritto privato quella che probabilmente ha insegnato per il periodo più lungo a Ca' Foscari: i suoi studenti più anziani ancora la ricordano per la profonda umanità nei rapporti con loro.

Bibliografia

- Contursi-Lisi Gardani, L. (1937). «Leonardo Giustinian». *Ateneo veneto, atti e memorie dell'Ateneo veneto, rivista mensile di scienze, lettere ed arti*, 1, 16-27.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1938a). «Fra Paolo Sarpi nel pensiero degli scrittori veneziani del settecento». *Ateneo veneto. Atti e memorie dell'Ateneo veneto: rivista mensile di scienze, lettere ed arti*, a. 128, v. 122(2), 108-123.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1938b). «Invito alla canzone d'Orlando». *Ateneo veneto. Atti e memorie dell'Ateneo veneto: rivista mensile di scienze, lettere ed arti*, a. 129, v. 124(4-5), 87-112.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1940). «I semplici nell'opera di Gabriele D'Annunzio». *Ateneo veneto. Atti e memorie dell'Ateneo veneto: rivista mensile di scienze, lettere ed arti*, a. 131, v. 127(1-2), 12-18.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1941). «Il mare, protagonista dei 'Malavoglia'». *Ateneo veneto. Atti e memorie dell'Ateneo veneto: rivista mensile di scienze, lettere ed arti*, a. 132, v. 128(5-7), 252-5.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1950). *L'esecutore testamentario*. Padova: CEDAM. Collana Ca' Foscari 3.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1952). *Le pertinenze*. Padova: CEDAM. Collana Ca' Foscari 4.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1970). *La compravendita*. Torino: UTET. Giurisprudenza sistematica civile e commerciale.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1976). *Delle donazioni: art. 769-809*. Bologna: N. Zanichelli; Roma: Soc. ed. del Foro italiano. Commentario al Codice Civile. Libro Secondo: delle successioni.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1981). *Le successioni (Disposizioni generali)*. Torino: UTET. Giurisprudenza sistematica civile e commerciale.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1982). «Donazione (diritto civile)». *Novissimo digesto italiano: appendice*. Vol. 3, *Dis-Impo*. Torino: UTET, 173.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1983). *Dell'istituzione di erede e dei legati: disposizioni generali: art. 624-632*. Bologna: N. Zanichelli; Roma: Soc. ed. del Foro italiano. Commentario al Codice Civile. Libro Secondo: delle successioni.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1985). *La compravendita*. 2. ed. interamente riv. e aggiornata. Torino: UTET. Giurisprudenza sistematica civile e commerciale.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1992). *Delle disposizioni condizionali, a termine e modali: art. 633-648*. Bologna: N. Zanichelli; Roma: Soc. ed. del Foro italiano. Commentario al Codice Civile. Libro Secondo: delle successioni.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1997). *Contratti atipici*, vol.1. Torino: UTET. Giurisprudenza sistematica civile e commerciale.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1999a). «Successione legittima». *Digesto delle discipline privatistiche: sezione civile*. Vol. 19, *St-Z*. Torino: UTET, 1999, 89-99.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (1999b). «Successione necessaria». *Digesto delle discipline privatistiche: sezione civile*. Vol. 19, *St-Z*. Torino: UTET, 1999, 99-122.
- Contursi-Lisi Gardani, L. (2001). *Contratti atipici*, vol. 2. Torino: UTET. Giurisprudenza sistematica civile e commerciale.

**Eccellenze cafoscarine nella storia
del Dipartimento di Economia**

a cura di Monica Billio e Marco Parussolo

Giulio Partesotti

Giuliana Martina

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Alberto Urbani

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Giulio Partesotti (Padua 1937-Venice 2004) graduated in Law at Bologna University, where he was a pupil of Walter Bigiavi. He moved to Venice for the position of permanent assistant at Ca' Foscari. He obtained the chair of law in 1976 and became Full Professor in 1979. During the Ca' Foscari years he taught bankruptcy law, financial market law and private insurance law. He was the author of numerous publications on commercial law. Enrolled in the Bar of Venice, he was a member of commissions of the Chamber of Commerce and was a member of the Electoral Guarantee Commission at the Court of Appeal of Venice from 1996 to 2002. In 2002 he was awarded by the Accademia dei Lincei the ex aequo prize for studies in insurance sciences.

Keywords Commercial law. Financial market law. Insurance law.

Sommario 1 Gli esordi accademici: tra Bologna e Venezia. – 2 Giulio Partesotti a Ca' Foscari. Il ricordo di colleghi e allievi. – 3 La produzione scientifica. – 4 L'ultimo periodo.

1 **Gli esordi accademici: tra Bologna e Venezia**

Giulio Partesotti nasce a Padova il 3 luglio 1937 e muore a Venezia il 21 giugno 2004.

Si laurea *cum laude* in Giurisprudenza appena ventitreenne presso l'Università *Alma Mater Studiorum* di Bologna, discutendo una tesi in Diritto commerciale, segnalata al concorso 'Tullio Ascarelli' e successivamente premiata al concorso INA per tesi in materia assicurativa.

Suo maestro e relatore di tesi è Walter Bigiavi, che ha modo di apprezzarne la vivacità intellettuale e lo spirito ribelle sin dai tempi in cui lo studente Partesotti interrompe una sua lezione chiedendogli se sia proprio sicuro di quanto afferma. L'episodio - riportato da Francesco Galgano nel *Ritratto di Walter Bigiavi* (Galgano 2008) - contribuisce a radicare in Bigiavi il convincimento delle qualità di Giulio Partesotti, che ben presto entra nel gruppo dei suoi allievi prediletti divenendo, dopo il conseguimento della laurea, assistente volontario presso la cattedra di Diritto commerciale della Facoltà di Giurisprudenza di Bologna.

Tuttavia, come riferisce Agostino Gambino, Walter Bigiavi - «con la sua autorità e il suo partecipe dispotismo» (Gambino 2015, 236) - determina anche le future sorti di Giulio Partesotti, trasferendolo da Bologna all'Università Ca' Foscari di Venezia, ove diventa dapprima assistente di ruolo ed in seguito libero docente di Diritto commerciale nella sessione 1967-68. Sono gli anni della contestazione giovanile, nel corso dei quali gli studenti cafoscarini, anche grazie alla prossimità anagrafica, trovano in Partesotti un interlocutore attento alle loro argomentazioni, ma altresì fermo nelle sue idee, manifestate a gran voce e con «*verve* ragionata» (Gambino 2015, 237), qualità che rivela in ogni sfaccettatura della sua esistenza.

2 **Giulio Partesotti a Ca' Foscari. Il ricordo di colleghi e allievi**

A Venezia Giulio Partesotti, forse grazie anche all'impronta lasciata da Cesare Vivante, trova il terreno fertile per i propri interessi scientifici, che qui coltiva sino al 2004 - anno della sua scomparsa, avvenuta nella città lagunare nel giugno di quell'anno - seguendo un limpido percorso accademico. Prima di risultare vincitore del concorso a cattedra di Diritto commerciale nel 1976, insegna a Ca' Foscari Diritto industriale dal 1968 al 1970 oltre al Diritto commerciale, diventando professore ordinario nel 1979 dopo tre anni di straordinario. Negli anni successivi, e fino alla sua morte, affianca all'insegnamento di Diritto commerciale quello di Diritto fallimentare; a questi si aggiungono, negli ultimi anni, gli insegnamenti di Diritto del mercato finanziario e, da ultimo, di Diritto delle assicurazioni

private, corsi di cui Egli stesso promuove l'attivazione a riprova della sua costante attenzione verso la poliedricità del diritto commerciale e dell'economia.

Sempre presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, collabora come docente di Diritto della pubblicità al *Master in comunicazione d'azienda* organizzato dal Comitato UPA e dall'allora Dipartimento di Economia e direzione aziendale, dall'inizio fino all'anno accademico 2001-02.

Per un lungo periodo (dal 1978 al 1984) è inoltre Direttore di Istituto, segnatamente del Seminario giuridico dell'Università Ca' Foscari, in seguito trasformato in Dipartimento di Scienze giuridiche della Facoltà di Economia e commercio, del quale diviene nei successivi anni novanta decano e 'memoria storica'.

Redattore della rivista *Giurisprudenza commerciale* e della *Rivista di diritto civile*, fa inoltre parte delle direzioni della rivista *Nuove leggi civili commentate* sin dalla fondazione, nel 1978.

Nell'anno 2002 riceve il Premio Internazionale INA-Accademia Nazionale dei Lincei, *ex aequo* con Fernando Sánchez Calero, per gli studi in scienze assicurative (settore del diritto delle assicurazioni), con la seguente motivazione: «per l'impegno costante e l'orientamento della ricerca condotta in settori innovativi del Diritto delle Assicurazioni private e riconducibile ad una visione corretta ed equilibrata dei caratteri dell'istituto assicurativo».

Di rilievo è inoltre il suo ruolo nel tessuto professionale e socio-culturale di Venezia, dove esercita l'avvocatura ed è componente delle Commissioni dei mediatori marittimi, dei raccomandatari e degli agenti marittimi nell'ambito della locale Camera di commercio. È peraltro componente della Commissione di garanzia elettorale presso la Corte d'Appello di Venezia dal 1996 fino alla scadenza nell'anno 2002.

Il suo ricordo è vivo tra i colleghi, tutti in pari misura ammirati della sua innata curiosità - con cui favorisce «in classe la discussione» e stimola «con stile incisivo, talvolta con tono alto e irruente, com'era nelle sue corde, il dubbio costruttivo» - dalla sua onestà - che lo spinge a non accettare «compromessi di bassa lega» (Brunetti 2015) - dalla sua «acuta e sferzante *vis polemica*», spesso tuttavia accompagnata da «qualche suggerimento di pace e di tolleranza», (Camardi 2015, XXVIII) soprattutto nell'incessante e paziente opera di bilanciamento dei divergenti interessi di cui le molteplici anime dell'allora Facoltà di Economia risultano portatrici.

E nitido e riconoscente è il ricordo che serbano i suoi allievi, ai quali dispensa preziosi insegnamenti che ne segnano in maniera indelebile gli studi, condotti sotto la sua personale guida, durante «le lunghe ore - anzi, le giornate intere, spesso pressoché senza soste - [...] nel suo studiolo all'ultimo piano dell'allora Dipartimento di Scienze Giuridiche di Ca' Bottacin», dove, «tra una sigaretta e l'altra, le intuizioni e gli approfondimenti sempre si imponevano con la

forza del genio» (Urbani 2015, 524; Martina, 2015, 388). E se il lavoro dello studioso si misura con la traccia che lascia, «Giulio Partesotti ha lavorato tanto, e bene, perché la traccia che ha lasciato è lunga e profonda» (De Angelis 2015, 536).

Prova ne sono la vastità e la complessità della sua produzione scientifica, che spazia dal diritto societario al contratto di assicurazione, passando attraverso i titoli di credito, com'è peraltro dimostrato dai temi indagati nel corso del convegno *Impresa e società, assicurazioni, titoli di credito*, che in suo ricordo è stato organizzato nel maggio 2014, a dieci anni dalla sua scomparsa, dal Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari e i cui atti sono stati pubblicati per i tipi della Cedam l'anno successivo.

Prova di questa traccia lunga e profonda è altresì l'esigenza avvertita da colleghi ed allievi di mantenerne sempre vivo il ricordo attraverso un segno tangibile, quale l'intitolazione a Giulio Partesotti prima della Sala Rossa della Biblioteca di Ca' Bottacin, poi della Sala al quarto piano dell'ex Mulino di San Giobbe, oggi il luogo deputato alla formazione dei giovani cultori delle scienze giuridiche riuniti intorno al Dottorato di ricerca in 'Diritto, mercato, persona', già 'Diritto europeo dei contratti civili, commerciali e del lavoro' ai tempi di Partesotti.

L'ideale «linea di continuità tra le generazioni nell'ambito della riflessione scientifica», di cui Giulio Partesotti è stato «assertore convinto» (Urbani 2015, 524) è stata in tal modo tracciata, ed appare così lunga e profonda da spingersi oltre gli orizzonti temporali allo stato soltanto intuitibili.

3 La produzione scientifica

Giulio Partesotti parla oggi e continuerà a parlare in futuro attraverso i suoi numerosi e colti scritti che - come sopra accennato - perlustrano varie branche del Diritto commerciale, a testimonianza di una varietà di interessi scientifici e di una sete di conoscenza ad approfondimento che non poteva essere spenta attingendo ad una sola fonte.

Tra le opere dedicate al diritto delle società, si possono segnalare in particolare - oltre alla voce *Società di revisione*, pubblicata nell'Enciclopedia Giuridica Treccani - l'ampio saggio *Le operazioni sulle azioni*, apparso nel 1991 nel *Trattato delle società per azioni* diretto da G.E. Colombo e G.B. Portale (Partesotti 1991b). Diffondendosi su temi quali l'usufrutto, il pegno, il sequestro, i vincoli sulle azioni in gestione accentrata, l'acquisto di azioni proprie, il divieto di assistenza finanziaria e di garanzia sulle proprie azioni, Giulio Partesotti apre ampie prospettive di indagine ed intravede soluzioni che più di dieci anni dopo il legislatore avrebbe codificato mediante la riforma del 2003, a riprova della sua capacità di guardare al di là dei confini del dato normativo e di schiudere orizzonti nuovi.

Ampia è la sua produzione scientifica in materia assicurativa, a partire dal suo primo lavoro monografico *La polizza stimata*, Padova, 1967, nel quale riprende l'insegnamento di Cesare Vivante, a suo tempo controcorrente nel criticare l'indirizzo dottrinale e del Supremo Collegio e, come scrive Partesotti, nel rifiutare «una interpretazione grettamente letterale che ne tradiva lo spirito». Insegnamento di Vivante, che Giulio Partesotti difende con riferimento al tempo in cui era stato espresso, ma che ricorda come sia stato superato dal legislatore – scrive ancora sorridendo Partesotti – con «il pieno trionfo in sede legislativa della tesi costantemente avversata dal Vivante» (Gambino 2015, 237).

La polizza stimata è lavoro di indiscussa attualità, dalla quale non può prescindere chiunque intenda accostarsi alla funzione indennitaria del contratto di assicurazione, com'è provato dalla recentissima ristampa per opera della Scuola di specializzazione in diritto civile dell'Università di Camerino a cura di Pietro Perlingieri (Partesotti 2017). Segnalando le ragioni della ristampa, nella parte introduttiva Paoloefisio Corrias mette in luce la centralità dell'opera nell'ambito degli studi dedicati al diritto delle assicurazioni perché in essa

a dispetto della specificità dell'argomento indicato nel titolo – vengono sviluppati, nella corretta prospettiva dell'apertura alle categorie generali delle obbligazioni e dei contratti, alcuni aspetti davvero centrali dell'assicurazione contro i danni, quali: (i) la portata del principio indennitario e, quindi, la causa stessa di tale contratto; (ii) la relazione tra il risarcimento del danno 'comune' e il risarcimento del danno 'assicurativo'; (iii) la conformazione giudiziale del contratto di assicurazione, (iv) il legame tra il contratto e l'impresa di assicurazioni. (Corrias 2017, IX-X ss.)

E all'impresa di assicurazione – verso la quale negli anni successivi comincia a manifestare una peculiare attenzione anche il legislatore comunitario – Giulio Partesotti continua a dedicare energie grandi, curando fondamentali opere collettanee: «Nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni contro i danni (legge 10 giugno 1978, n. 295)»; «La nuova disciplina dell'impresa di assicurazione sulla vita in attuazione della terza direttiva»; «Il rafforzamento della vigilanza prudenziale nel settore assicurativo» (Partesotti 1979b; 1980a; 2000; 2002b). In ciascuno dei lavori collettanei poc'anzi menzionati Giulio Partesotti – che in essi non si limita al ruolo di coordinatore, ma cura anche personalmente la scrittura di numerosi commenti – quasi mantenendo idealmente fede al metodo già efficacemente sperimentato ed applicato nello studio monografico dedicato alla polizza stimata, perlustra gli effetti delle innovazioni legislative – in larghissima parte generate dal vento riformatore ed armonizzatore delle direttive comunitarie che intervengono sul *modus operandi* delle imprese



Figura 1 Giulio Partesotti

di assicurazione - sul contratto disciplinato nell'ordinamento nazionale dagli artt. 1882 ss. c.c. Si tratta di opere che di Giulio Partesotti rivelano peraltro sia la sensibilità verso l'interdisciplinarietà della materia assicurativa, che Egli manifesta mediante l'apertura a colleghi e studiosi di altri saperi non soltanto giuridici, ma altresì aziendalistici, sia i tentativi, felicemente riusciti, di guardare alla materia trattata da una non comune prospettiva di sistema, la stessa che gli consente - nell'ultimo scorcio del suo percorso umano e scientifico - di accostarsi alle nuove frontiere del diritto delle assicurazioni, quelle della previdenza complementare. Nello scritto *Fondi pensione e profili di diritto assicurativo* (Partesotti 2002a), pur diffondendosi sui profili assicurativi della previdenza complementare di tipo collettivo, Giulio Partesotti conclude con i piani individuali pensionistici attuati mediante la stipula di contratti di assicurazione sulla vita, «quasi a volere invitare il lettore - ma verosimilmente anche se stesso - a sondare un terreno che all'epoca risultava ancora scarsamente esplorato» (Martina 2015, 388), in un ideale passaggio di consegne tanto impegnative quanto gratificanti per chiunque si addentri nei meandri della materia.

La spiccata propensione alla visione sistematica di Giulio Partesotti emerge inoltre prepotentemente negli scritti in cui accetta la sfida di misurarsi con il complesso tema ed il tecnicismo dei titoli di credito, scritti caratterizzati dalla «laicità dell'argomentazione» (Spada 2005, 455) che è la sua cifra non solo esistenziale ma anche scientifica, ed ispirati «da un sano realismo e dall'insofferenza verso il principio di autorità» (Motti 2013). Così è per il lavoro monografico *Il trasferimento della cambiale. Profili della circolazione propria ed impropria* (Partesotti 1977a), «il cui titolo riduttivo non deve trarre in inganno, perché si tratta in realtà di un contributo alla teoria generale della circolazione dei titoli di credito», giacché «il problema centrale affrontato da Giulio Partesotti, che era il problema della applicabilità alla circolazione dei titoli di credito del principio consensualistico previsto in linea generale, aveva tutta la valenza di un contributo generale a questo problema», come ha riconosciuto uno dei massimi studiosi del diritto cartolare (Martorano 2015, 417).

Analoga indagine analitica e sistematica caratterizza anche la successiva produzione in materia di titoli di credito: l'opera *I titoli all'ordine* nel *Commentario* diretto da Piero Schlesinger, aggiornata una prima volta con la collaborazione di un dottore di ricerca della sua Università e, dopo la sua morte, da studiosi della sua scuola; il volume *Lezioni sui titoli di credito* (Partesotti 1992a), alla sua sesta edizione curata anche questa dagli allievi di Giulio Partesotti che - ormai consapevole del superamento delle tradizionali tecniche - volge lo sguardo ai nuovi strumenti di pagamento; la corrispondente parte a lui affidata del manuale di *Diritto commerciale* scritto insieme con colleghi di altri Atenei, alcuni dei quali appartenenti alla stessa

scuola bolognese da cui aveva preso avvio la sua avventura scientifica ed accademica. A corredo della sua ricca produzione in materia di diritto cartolare è il curatore con Giovanni Luigi Pellizzi del *Commentario breve alla legislazione sulla cambiale e sugli assegni*, volume in seguito più volte aggiornato (nelle ultime due edizioni con la curatela di Luigi Salamone e Paolo Spada) e che ancora oggi si segnala come una delle opere più note ed autorevoli in materia.

Tra le pubblicazioni 'minori' - secondo la definizione che Egli stesso ne dà in quello che è l'ultimo *curriculum vitae* conosciuto grazie alla cortesia della moglie, la signora Vilma Partesotti - Giulio Partesotti annovera ulteriori studi in materia di titoli di credito e di teoria generale del contratto. Si tratta invero di scritti che confermano l'acume scientifico già presente sia nella produzione monografica sia nelle opere collettanee da lui curate, e che rivelano l'incessante divenire di un pensiero mai pago ed alla costante ricerca di soluzioni sempre più convincenti. Seguendo l'ordine che lo stesso Partesotti propone, è possibile ricordare «'Diritto alla girata cambiaria' ed esecuzione forzata in forma specifica»; «Opposizione all'ammortamento di titolo all'ordine girato in bianco»; «'Falsus procurator' e contratto di assicurazione»; «Pegno di azioni»; «Polizza fideiussoria e 'note di credito'»; «Profili cartolari del sistema Monte Titoli» (Partesotti 1974; 1977b; 1979b; 1980b; 1980c; 1987).

4 L'ultimo periodo

Prima della sua improvvisa scomparsa, Giulio Partesotti mette in cantiere un commentario in tema di liquidazione coatta delle imprese di assicurazione, come al tempo riformata in attuazione di talune direttive comunitarie, iniziando ad organizzare il gruppo dei collaboratori, i quali, purtroppo, non avranno la possibilità di dare seguito ad un lavoro che si preannuncia particolarmente stimolante. Nello stesso torno di tempo, tra l'inverno e la primavera del 2004, partecipa con contributi personali a taluni incontri seminariali dedicati alla riforma del diritto societario del 2003, e organizzati da colleghi dell'Università di Bologna, quasi chiudendo un cerchio che si era aperto qualche decennio prima sotto la guida di Walter Bigiavi. A riprova ulteriore della dedizione di Giulio Partesotti al mondo accademico e del rigore che applicava a se stesso prima ancora che a suoi allievi, è significativo ricordare un ultimo gesto a poche ore prima della sua morte, quando chiede, con preoccupata premura, di comunicare agli uffici competenti la sua impossibilità a prendere parte alla commissione di conferma di alcuni colleghi nel ruolo di ordinario, della quale era stato designato componente.

Quanti lo hanno avuto come maestro ne ricordano ancora oggi, oltre alla serrata capacità di ragionamento, lo sforzo costante di sti-

molare nei suoi interlocutori l'approccio critico ed autonomo ai temi oggetto di studio e un'attitudine maieutica mai esibita, ed anzi spesso celata dietro la proverbiale spigolosità caratteriale.

Per dirla con un collega e sodale dei suoi primi anni veneziani,

le opere di Giulio Partesotti, delle quali studenti e studiosi continueranno a fruire negli anni a venire sia per il diritto delle assicurazioni che per la disciplina dei titoli di credito, manifestano non solo un allievo di talento di Walter Bigiavi, ma un maestro del diritto commerciale. (Gambino 2015, 238)

Bibliografia

- Allegri, V. et al. (1999). *Diritto commerciale*. 3a ed. Bologna: Monduzzi.
- Brunetti, G. (2015). «Ricordo di Giulio Partesotti». De Angelis, Martina, Urbani 2015, XXXI-VI.
- Camardi, C. (2015). «Indirizzi di saluto». De Angelis, Martina, Urbani 2015, XXVIII-XXX.
- Corrias, P. (2017). «Giulio Partesotti e il diritto delle assicurazioni». Partesotti 2017, I.
- De Angelis, L.; Martina, G.; Urbani, A. (a cura di) (2015). *La riforma societaria alla prova dei suoi primi dieci anni: con riflessioni sul diritto cartolare e delle assicurazioni: impresa e società, assicurazioni, titoli di credito: in ricordo di Giulio Partesotti = Atti del Convegno di Venezia (9-10 maggio 2014)*. [Assago]: Wolters Kluwer; [Padova]: CEDAM.
- De Angelis, L. (2015). «Considerazioni conclusive (con cenni su alcuni punti della riforma societaria meritevoli di revisione)». De Angelis, Martina, Urbani 2015, 535-47.
- Gambino, A. (2015). «Diritto delle assicurazioni. Introduzione». De Angelis, Martina, Urbani 2015, 235-9.
- Galgano, F. (2008). «Ritratto di Walter Bigiavi». *Contratto e impresa*, 24(6), 1425-33.
- Martorano, F. (2015). «Diritto cartolare. Introduzione». De Angelis, Martina, Urbani 2015, 417-8.
- Martina, G. (2015). «Profili assicurativi dei prodotti previdenziali di terzo pilastro». De Angelis, Martina, Urbani 2015, 387-96.
- Motti, C. (2013). «Giulio Partesotti». Birocchi, I. et al. (a cura di), *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*. Vol. 2, Lev-Z. Bologna: il Mulino.
- Partesotti, G. (1967). *La polizza stimata*. Padova: CEDAM.
- Partesotti, G. (1974). «'Diritto alla girata cambiaria' ed esecuzione forzata in forma specifica». *Rivista di diritto civile*, I, 450.
- Partesotti, G. (1977a). *Il trasferimento della cambiale. Profili della circolazione propria ed impropria*. Padova: CEDAM.
- Partesotti, G. (1977b). «Opposizione all'ammortamento di titolo all'ordine girato in bianco». *Rivista di diritto civile*, II, 514.
- Partesotti, G. (1977c). «Osservazioni a Cass., 26 ottobre 1976, n. 3867». *Giurisprudenza commerciale*, II, 6.

- Partesotti, G. (1978a). «La società semplice iscritta nel registro delle imprese (contributo allo studio delle società di revisione nel D.P.R. 31 marzo 1975, n. 136)». *Giurisprudenza commerciale*, I, 32.
- Partesotti, G. (1978b). «Una precisazione in tema di deliberazione di aumento di capitale connesso ad emissione di obbligazioni convertibili». *Giurisprudenza commerciale*, II, 963.
- Partesotti, G. (1979a). «Falsus procurator' e contratto di assicurazione». *Rivista di diritto civile*, I, 417.
- Partesotti, G. (1979b). «Nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni contro i danni (legge 10 giugno 1978, n. 295)». *Nuove Leggi civili commentate*, 1086-187.
- Partesotti, G. (1980a). «Nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni contro i danni (legge 10 giugno 1978, n. 295)». *Nuove Leggi civili commentate*, 1-130, 585-750, 941-1084.
- Partesotti, G. (1980b). «Pegno di azioni». Pellizzi, G.L. (a cura di), *I titoli di credito*. Milano: A. Giuffrè, 441.
- Partesotti, G. (1980c). «Polizza fideiussoria e 'note di credito'». Pellizzi, G.L. (a cura di), *I titoli di credito*. Milano: A. Giuffrè, 495.
- Partesotti, G. (1984). «La 'localizzazione' del rischio assicurato secondo il diritto italiano». *Rivista di diritto civile*, II, 492.
- Partesotti, G. (1985). «Istituzione e funzionamento dell'albo dei mediatori di assicurazione (legge 28 novembre 1984, n. 792)». *Nuove leggi civili commentate*, 734-7, 787-91, 804-10.
- Partesotti, G. (1987). «Profili cartolari del sistema Monte Titoli». *Banca, borsa, titoli di credito*, 1, 601.
- Partesotti, G. (1991a). *Dei titoli all'ordine. Artt. 2008-2020*. Milano: A. Giuffrè. Il Codice civile. Commentario.
- Partesotti, G. (1991b). «Le operazioni sulle azioni». Colombo, G.E.; Portale, G.B. (a cura di), *Trattato delle società per azioni*, vol. 2.1. Torino: UTET, 380.
- Partesotti, G. (1992a). *Lezioni sui titoli di credito*. Bologna: Monduzzi.
- Partesotti, G. (1992b). «Un caso clinico in tema di assicurazione di opere d'arte». *Contratto e impresa*, 8(3), 945.
- Partesotti, G. (1993). «Società di revisione. I) Diritto commerciale». *Enciclopedia Giuridica*, vol. XXIX. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1.
- Partesotti, G. (1994). «Titoli di credito. II) Titoli di credito all'ordine. III) Titoli di credito al portatore». *Enciclopedia Giuridica*, vol. XXXI. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1.
- Partesotti, G. (1995). «La copertura delle riserve tecniche». *Assicurazioni*, 524.
- Partesotti, G.; Ricolfi, M. (a cura di) (2000). *La nuova disciplina dell'impresa di assicurazione sulla vita in attuazione della terza direttiva*. Padova: CEDAM.
- Partesotti, G. (2002a). «Fondi pensione e profili di diritto assicurativo». *Assicurazioni*, I, 375.
- Partesotti, G. (a cura di) (2002b). *Il rafforzamento della vigilanza prudenziale nel settore assicurativo*. Padova: CEDAM.
- Partesotti, G. (2017). *La polizza stimata*. A cura di P. Perlingeri. Camerino: Edizioni Scientifiche Italiane. Ristampe della Scuola di specializzazione in diritto civile dell'Università di Camerino.
- Spada, P. (2005). «In ricordo di Giulio Partesotti». *Rivista di diritto civile*, 51(4), 453-8.
- Urbani, A. (2015). «Profili 'cartolari' delle cambiali finanziarie». De Angelis, Martina, Urbani, 2015, 523-34.

I libri di Ca' Foscari

1. Casellato, Alessandro; Levis Sullam, Simon (a cura di) (2011). *Leggere l'unità d'Italia. Per una biblioteca del 150°*.
2. Mantoan, Diego; Quaino, Otello (a cura di) (2014). *Ca' Dolfin e i Cadolfiniani. Storia di un collegio universitario a Venezia*.
3. Mantoan, Diego; Bianchi, Stefano (a cura di) (2015). *30+ anni di aziendalisti in Laguna. Gli studi manageriali a Venezia*.
4. Fasan, Marco; Bianchi, Stefano (a cura di) (2017). *L'azienda sostenibile. Trend, strumenti e case study*.
5. De Leo, Carolina; Favero, Giovanni (2018). *Ca' Foscari e Carpenè Malvolti. Il Risorgimento dell'economia nel Veneto dell'Ottocento*.
6. Billio, Monica; Coronella, Stefano; Mio, Chiara; Sostero, Ugo (a cura di) (2018). *Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari. 1868-2018: storie di un ateneo 1*.
7. Cardinaletti, Anna; Cerasi, Laura; Rigobon, Patrizio (a cura di) (2018). *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari. 1868-2018: storie di un ateneo 2*.
8. De Giorgi, Laura; Greselin, Federico (eds) (2018). *150 Years of Oriental Studies at Ca' Foscari. 1868-2018: storie di un ateneo 3*.
9. Caroli, Rosa; Trampus, Antonio (a cura di) (2018). *I rapporti internazionali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*.
10. Bisutti, Francesca; Molteni, Elisabetta (a cura di) (2018). *La corte della Niobe. Il Sacrario dei Caduti cafoscarini*.
11. Ca' Foscari Sostenibile (a cura di) (2019). *You are (NOT) welcome. Barriere (im)percettibili nel contesto urbano contemporaneo*. Installazione artistica di Paolo Ciregia, Sustainable Art Prize 2018.
12. Brusa, Elisabetta (a cura di) (2019). *8 tesi per 150 anni. 1868-2018 Antichi e Nuovi Studenti di Ca' Foscari*.
13. Busacca, Maurizio; Paladini, Roberto (2020). *Collaboration Age. Enzimi sociali all'opera in esperienze di rigenerazione urbana temporanea*.
14. Lippiello, Tiziana (2021). *Discorso inaugurale della Magnifica Rettrice. Anno accademico 2020/2021*. Discorsi inaugurali 1.

15. Ca' Foscari Sostenibile (ed.) (2021). *Waste Matters. Chronicles from a Food Archipelago in Venice*. Public art project by Gayle Chong Kwan, Sustainable Art Prize 2019.
16. Barbera, Filippo; Paladini, Roberto; Vedovato, Marco (2022). *Venice Original. E-commerce dell'artigianato artistico e tradizionale veneziano*.
17. Sattin, Antonella; Coronella, Stefano (2022). *Fabio Besta. Le dispense didattiche*.
18. Maggi, Angelo; Nanetti, Andrea (a cura di) (2022). *Venice and Suzhou. Water Cities along the Silk Roads*.
19. Lippiello, Tiziana (2022). *Discorso inaugurale della Magnifica Retttrice. Anno accademico 2021-2022*.

In questo volume si ripercorre, attraverso i profili di alcuni tra i suoi rappresentanti celebri, la storia del Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari Venezia, fin dalla sua istituzione come Regia Scuola Superiore di Commercio, il 6 agosto 1868. La raccolta comprende nove profili (alcuni più consistenti, altri più brevi ma non per questo meno significativi) di docenti che hanno insegnato presso l'ateneo veneziano e comprende: Francesco Ferrara (1810- 1900), Primo Lanzoni (1862- 1921), Gino Luzzatto (1878-1964), Silvio Trentin (1885-1944), Giulio La Volpe (1909-1996), Mario Volpato (1915-2000), Feliciano Benvenuti (1916- 1999), Lycin Contursi-Lisi Gardani (1920-2004), Giulio Partesotti (1937-2004).



Università
Ca'Foscari
Venezia



Copiamonvente,
fuoricommerceio